

Plinio Corrêa de Oliveira

Rivoluzione

e

Contro-Rivoluzione

Luci sull'Est

Titolo originale dell'opera:

Revolução e Contra-Revolução

Pubblicato su *Catolicismo*, San Paolo, Brasile

Aprile 1959 (Parti I e II), e Gennaio 1977 (Parte III)

Traduzione di Giovanni Cantoni

Prima edizione italiana, 1963, Dell'Albero, Torino

Seconda e terza edizioni italiane, 1972 e 1976,

Cristianità, Piacenza

Tutti i diritti riservati

© 1998 Associazione Luci sull'Est

Via Castellini, 13/7

00197 ROMA

**PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, MAESTRO DEL PENSIERO CONTRO-
RIVOLUZIONARIO**

"Quest'uomo supera la sua propria leggenda!", commentava meravigliato un noto pensatore contro-rivoluzionario francese, all'uscita di un colloquio col Prof. Plinio Corrêa de Oliveira, nel 1968.

La luminosa traiettoria di Plinio Corrêa de Oliveira ha attraversato quasi da una sponda all'altra il nostro travagliato secolo, imprimendogli un segno indelebile con l'esempio della sua vita integra, con la coerenza e vitalità del suo pensiero, con la Fede incrollabile di cattolico, apostolico, romano. La sua opera -- le Società per la difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà (TFP), oggi fiorenti in 27 Paesi dei cinque continenti -- attesta la fecondità apostolica di questo gigante del cattolicesimo contemporaneo.

Un crociato del XX secolo

Plinio Corrêa de Oliveira nasce a San Paolo del Brasile, il 13 dicembre 1908, da due illustri famiglie. Dal lato paterno, i Corrêa de Oliveira sono *Senhores de Engenho*, ossia membri dell'aristocrazia rurale dello Stato di Pernambuco. Dal lato materno, i Ribeiro dos Santos appartengono alla classe dei "paulisti di quattrocento anni", provenienti dai fondatori o dai primi abitanti della città di San Paolo.

Dopo i primi anni di formazione sotto lo sguardo premuroso dei suoi genitori e la sicura guida d'una istitutrice bavarese, all'età di dieci anni Plinio Corrêa de Oliveira entra nel Liceo San Luigi, retto dai padri gesuiti.

Ben presto, posto di fronte al contrasto tra il casto, tradizionale, aristocratico e tranquillo ambiente del focolare materno -- con il quale sente una naturale affinità -- e i tratti di sregolatezza morale, volgarità, egualitarismo e frenesia in molti dei suoi compagni, il giovane Plinio prende la precoce decisione di consacrare interamente la propria vita alla difesa della Chiesa e alla restaurazione della civiltà cristiana.

Questo impegno si concretizza già nel 1928 col suo ingresso nelle Congregazioni Mariane, delle quali presto diventa leader. Inizia allora l'epopea della sua vita pubblica. Affascinante oratore ed uomo d'azione, Plinio Corrêa de Oliveira diventa l'esponente più in vista del Movimento cattolico brasiliano, come era allora genericamente chiamato l'insieme delle associazioni laicali, imprimendogli rinnovato vigore e un indirizzo decisamente tradizionalista. Massicce manifestazioni pubbliche danno al Movimento cattolico una crescente visibilità nella vita nazionale.

Nel 1929 fonda l'Azione Universitaria Cattolica, che si estende a molte scuole superiori, spezzando l'egemonia liberal-positivista finora campeggiante negli ambienti accademici.

Alcuni anni dopo, nel 1932, ispiratosi all'esempio della *Fédération Nationale Catholique*, fondata dal leader cattolico e eroi di guerra francese, il generale de Castelnau, Plinio Corrêa de Oliveira promuove la formazione della *Liga Eleitoral Católica* (LEC), che nell'anno seguente lo fa eleggere deputato all'Assemblea Federale Costituente. È il più giovane e il più votato del Paese.

Plinio Corrêa de Oliveira si rivela allora come il leader più influente del gruppo parlamentare cattolico. In quell'assise costituzionale, il gruppo cattolico ottiene l'approvazione non solo delle "Rivendicazioni Minime" della LEC, ma anche della maggior parte del suo "Programma Massimale".

Secondo l'insospettabile testimonianza dell'ex ministro della Giustizia e presidente della Corte Suprema, Paulo Brossard, "la LEC fu l'organizzazione extrapartitica che nella storia del Brasile ha esercitato la maggiore influenza politica" (*Jornal de Minas*, 03-07-86).

Questa felice incursione dei cattolici in politica, condotta da Plinio Corrêa de Oliveira, ha molteplici e profonde conseguenze.

Anzitutto, serve di decisivo freno alla montante minaccia social-comunista, che non pochi consideravano ineluttabile, visto lo "spirito dei tempi". Osvaldo Aranha -- titolare dal 1930 al 1940 di diversi portafogli e presidente, nel 1947, dell'Assemblea Generale dell'ONU -- giunse a dire: "Se

i cattolici non si fossero uniti per intervenire nelle elezioni del 1933, il Brasile sarebbe oggi definitivamente scivolato a sinistra" (*Legionário*, 20-12-1936).

Inoltre, l'avvento d'un robusto movimento cattolico, tradizionalista e militante, induce ad una notevole diminuzione del *tonus* laicista nella vita pubblica brasiliana, in un'epoca in cui, sulla scia del positivismo novecentesco, la pratica religiosa era sdegnata come bigotteria. L'elezione di tanti deputati della LEC e il loro successo parlamentare è così una dimostrazione dell'immensa forza politica dei cattolici. Una forza che -- nell'intento di Plinio Corrêa de Oliveira -- avrebbe reso possibile la piena restaurazione della civiltà cristiana.

* * * * *

Scaduto il suo mandato parlamentare, Plinio Corrêa de Oliveira assume la cattedra di Storia della Civiltà nella Facoltà di Diritto dell'Università di San Paolo e, più tardi, di Storia Moderna e Contemporanea nella Facoltà Sedes Sapientiae e nella Facoltà São Bento, ambedue della Pontificia Università Cattolica di San Paolo.

Nel 1933 diventa direttore del *Legionário*, trasformandolo nel maggiore settimanale cattolico del Paese, con ripercussioni anche internazionali. Intorno al periodico raduna una dinamica corrente informalmente conosciuta come "Gruppo del Legionario" o "Gruppo di Plinio", che dà l'impulso all'insieme del Movimento cattolico. In America e anche in Europa si comincia a parlare di Plinio Corrêa de Oliveira come una speranza per la civiltà cristiana.

Privi, in molti casi, di un indirizzo politico di segno anticomunista, non pochi cattolici negli anni 1920-1930 si lasciano sedurre dalle dottrine nazi-fasciste, che all'ideale di restaurazione cristiana sostituiscono il culto dello Stato.

Nel momento in cui il nazi-fascismo è una moda davanti alla quale tanti vacillano, Plinio Corrêa de Oliveira mantiene il *Legionário* su posizioni cattolico-tradizionaliste, radicalmente contrarie al nazismo e al fascismo. Quando gli stessi oppositori del nazismo considerano il movimento di Hitler un avversario del comunismo, Plinio Corrêa de Oliveira denuncia la comune radice dottrinale dei due movimenti, di stampo gnostico, egualitario e socialista.

Nel 1942, Plinio Corrêa de Oliveira è uno dei principali oratori nel IV Congresso Eucaristico Nazionale, portando il saluto ufficiale dell'Episcopato brasiliano al rappresentante del Presidente della Repubblica. La folla, calcolata in oltre mezzo milione di persone, acclama piena di entusiasmo il suo nome. Le radio trasmettono il discorso in catena nazionale. La sua fama è allo zenit.

* * * * *

Intanto, spunta all'orizzonte una nuova realtà: l'Azione Cattolica. Voluta da Pio XI per agevolare la "partecipazione dei laici nell'apostolato gerarchico della Chiesa", secondo la definizione allora in uso, l'Azione Cattolica si espande rapidamente in Europa ed in America.

Nominato nel 1940 presidente della Giunta Arcidiocesana dell'Azione Cattolica di San Paolo, Plinio Corrêa de Oliveira subito nota, in certi settori di questo movimento, una cospicua influenza delle correnti cattolico-democratica nonché di quella neomodernista, condannate da S. Pio X trent'anni prima. Tale influenza giungeva soprattutto dalla Francia.

Fuorviati da pensatori come Maritain e Mounier, e da teologi come Chenu e Lubac, attivisti della sinistra progressista s'infiltrano nelle organizzazioni di Azione Cattolica, servendosi come veicoli per la diffusione dei loro errori.

Per fermare quest'infiltrazione nel seno del laicato cattolico, nel 1943 Plinio Corrêa de Oliveira scrive il suo primo libro *In Difesa dell'Azione Cattolica*. L'autore vi denuncia l'esistenza di un movimento tendente a sminuire gradualmente il principio di autorità nella Chiesa. Nel campo sociale, questo movimento si caratterizzava per il rifiuto delle giuste e armoniche disuguaglianze sociali e per l'incoraggiamento della lotta di classe.

Il prologo è scritto dall'allora nunzio apostolico in Brasile, poi cardinale, mons. Benedetto Aloisi Masella. Venti vescovi plaudono all'opera e il Provinciale gesuita si schiera a favore.

Nonostante questi autorevoli sostegni, ai quali si aggiunge nel 1949 una lettera di decisa approvazione a Plinio Corrêa de Oliveira scritta a nome di Pio XII da mons. Giovanbattista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato della Santa Sede, è addirittura dall'ambiente cattolico che provengono le opposizioni più dure alle tesi esposte nel libro.

Una terribile bufera di calunnie si abbatte allora sul Gruppo del Legionario. Il numero di parrocchie che diffondono il periodico cala. Plinio Corrêa de Oliveira, finora oratore molto in voga, non viene più invitato. Nel 1945 perde la carica di presidente dell'Azione Cattolica di San Paolo. Infine il suo principale mezzo di propaganda, il *Legionário*, gli è sottratto. L'ostracismo è totale.

Benché le apparenze possano indurre a trarre una conclusione in senso contrario, l'obiettivo del libro è però pienamente raggiunto: il progressismo è definitivamente smascherato in Brasile e non potrà più camuffarsi da pietà.

La storia ha successivamente confermato le profetiche ammonizioni di Plinio Corrêa de Oliveira. Basti ricordare che la cosiddetta teologia della liberazione nasce proprio negli ambienti dell'Azione Cattolica latino-americana, come sbocco diretto delle tendenze da lui denunciate nel lontano 1943.

* * * * *

L'ostracismo dura tre anni. Nel 1951 Plinio Corrêa de Oliveira ispira il mensile di cultura *Catolicismo*, del quale fu l'anima fino alla morte. Come per il *Legionário*, anche intorno al nuovo periodico si coagula una corrente d'opinione che presto diventa un polo del pensiero nazionale. Nasce il "Gruppo di Catolicismo", nel quale trovano naturale indirizzo coloro che, in contrasto col corso sempre più rivoluzionario degli avvenimenti, vi vogliono opporre un'energica reazione. Lo stendardo della restaurazione cristiana torna di nuovo a sventolare con fierezza.

Rinvigorito dalle polemiche dottrinali colla sinistra, sia politica che religiosa, *Catolicismo* si diffonde in tutto il territorio nazionale. I convegni del movimento si moltiplicano, fino a radunare centinaia di partecipanti. Tra gli aderenti si contano personaggi illustri come il Principe Dom Pedro Henrique de Orleans e Bragança, allora Capo della Casa Imperiale del Brasile, e i suoi figli ed eredi, Dom Luiz e Dom Bertrand. Ha inizio allora l'espansione internazionale. Lunghi soggiorni in Europa -- nel 1950, 1952 e 1959 -- offrono a Plinio Corrêa de Oliveira l'occasione di contattare le correnti tradizionaliste europee, creando legami di amicizia e collaborazione che tuttora persistono. In diversi Paesi dell'America Latina, germogliano nuclei di simpatizzanti.

Allo scopo di dare una maggiore solidità dottrinale a questa crescente schiera di discepoli, Plinio Corrêa de Oliveira scrive, nel 1959, il suo capolavoro *Rivoluzione e Contro Rivoluzione*.

Un anno dopo nasce la Società Brasiliana per la Difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà (TFP).

Ispiratesi al pensiero e all'esempio di vita di Plinio Corrêa de Oliveira, fioriscono altre TFP autonome e bureau TFP, oggi presenti in 27 Paesi: la più vasta rete di associazioni di ispirazione cattolica dedite a contrastare gli errori del cosiddetto progressismo. Plinio Corrêa de Oliveira è ormai, a livello mondiale, maestro del pensiero contro-rivoluzionario. A differenza di tanti altri intellettuali, egli non rimane confinato nell'ambito dello studio, ma si fa l'apostolo delle sue idee, l'uomo coerente che vuole impersonarle, cercandone l'attuazione con tutti i mezzi alla sua portata.

Oggi possiamo dire che, dal Brasile all'Australia, dalla Scozia all'Africa del Sud, dalla Francia alle Filippine, il sole non tramonta sull'opera di Plinio Corrêa de Oliveira.

* * * * *

Ormai identificata con la storia delle TFP, la vita di Plinio Corrêa de Oliveira si svolge in continua opposizione agli errori rivoluzionari. I suoi interventi negli avvenimenti brasiliani ed internazionali sono numerosi e significativi. Ne sottolineiamo due:

In Francia, nel 1981, François Mitterrand è eletto presidente. Il suo "socialismo autogestionario", accolto con giubilo dai progressisti di ogni sfumatura, è subito messo alla ribalta dai mass media che lo esaltano come unica via d'uscita dalla crisi del cosiddetto "socialismo reale", ormai moribondo.

Per sbarrare il passo a questo pericolo, Plinio Corrêa de Oliveira scrive il manifesto "Il socialismo autogestionario di fronte al comunismo: barriera o testa di ponte?". Pubblicato su 155 giornali di 55 nazioni, con tiratura complessiva di 33.500.000 copie, questo manifesto costituisce uno dei fattori, forse fra i maggiori, che avviano al declino il socialismo autogestionario "dal volto umano", come affermano opinionisti e storici.

Nel 1990, Plinio Corrêa de Oliveira lancia la TFP brasiliana nella campagna "Pro Lituania Libera", ricevendo immediatamente l'adesione delle altre TFP. In tre mesi si raccolgono 5.212.580 firme in sostegno all'indipendenza della Lituania. Il *Guinness dei Primati* la registra come la maggiore raccolta di firme nella storia. Gli opinionisti la ritengono come uno dei fattori che ebbero una decisiva influenza nel processo di liberazione dei Paesi baltici dal giogo sovietico, con la conseguente disintegrazione dell'URSS.

Però questa intensa attività non ci deve far dimenticare la profondità dottrinale di Plinio Corrêa de Oliveira. Diciotto libri, più di 2.500 saggi ed articoli, più di ventimila conferenze ed interventi in commissioni di studio, riportate in oltre un milione di pagine, attestano la sorprendente prolificità di questo pensatore ed uomo d'azione brasiliano.

L'ultimo libro di Plinio Corrêa de Oliveira è *Nobiltà ed élites tradizionali analoghe nelle allocuzioni di Pio XII* (1993). In quest'opera l'autore commenta le quattordici allocuzioni rivolte dal compianto Pontefice al patriziato e alla nobiltà romana, con l'appello a preservare con cura, nei Paesi con tradizione nobiliare, le rispettive aristocrazie. Plinio Corrêa de Oliveira mette in rilievo l'importante compito che tocca alle élites, quelle antiche come pure quelle di origine più recente, anche al giorno di oggi, sottolineando il valore religioso e culturale delle tradizioni che incarnano così come la loro ardua missione a servizio del bene comune spirituale e temporale nel turbolento mondo d'oggi.

Plinio Corrêa de Oliveira muore a San Paolo del Brasile il 3 ottobre 1995, confortato dai sacramenti della Santa Chiesa e avendo ricevuto l'apostolica benedizione. Il suo corteo funebre è accompagnato da 5.000 persone giunte da ogni parte del mondo, compresa l'Italia, per rendere l'ultimo omaggio al compianto maestro.

Genesi del suo pensiero

Nel considerare le idee di Plinio Corrêa de Oliveira non di rado spunta la domanda: da quali pensatori le ha tratte? In alcuni casi, l'interrogativo ne implica un altro, magari non sempre esplicito: come mai è nata e si è sviluppata una scuola di pensiero contro-rivoluzionario proprio oltre-Atlantico?

Benché chiaramente inserito nella grande scia del pensiero contro-rivoluzionario europeo -- al quale fa esplicito riferimento -- dobbiamo però registrare che Plinio Corrêa de Oliveira è venuto a conoscenza di questa corrente quando il suo pensiero era già praticamente formato. In altre parole, Plinio Corrêa de Oliveira è un pensatore originale.

Qual'è la genesi del pensiero di Plinio Corrêa de Oliveira?

Notevolmente precoce (oltre alla sua lingua materna, parla il francese all'età di quattro anni e il tedesco ai sette) Plinio Corrêa de Oliveira comincia a modellare il suo spirito sin dalla prima fanciullezza, avvolto dall'ambiente familiare profondamente sereno, casto ed aristocratico, con il quale sente naturale affinità. Le sue riflessioni originali -- che poi costituiranno la struttura portante del suo pensiero -- risalgono proprio a questa tenera età.

Osservatore acuto, Plinio Corrêa de Oliveira non perde niente di ciò che gli cade sotto gli occhi. Ma non basta osservare. Occorre analizzare, distinguere. Alla base del suo pensiero troviamo, dunque, una chiarezza adamantina nel discernere le cose buone di quelle cattive, anche nelle loro più fine sfumature.

Connaturato all'atto cognitivo, al punto d'esserne inseparabile, vi è in Plinio Corrêa de Oliveira un ardente amore per tutto ciò che è vero, buono e bello, e un non meno ardente rifiuto di ciò che è falso, cattivo e brutto.

Questa rettitudine o innocenza dell'anima, mai inficiata da mezzi termini né compromessi, è la matrice e il filo conduttore dello sviluppo intellettuale e spirituale di Plinio Corrêa de Oliveira.

Nato, come abbiamo detto, in un ambiente aristocratico, Plinio Corrêa de Oliveira riteneva l'Europa, e particolarmente la Francia, come punto di riferimento. Un lungo soggiorno nel Vecchio Continente, fra gli anni 1912-1913, lo avvicina agli splendori della *Belle Époque*. La brillante raffinatezza della Francia, la fermezza militare della Germania imperiale, la geniale vivacità dell'Italia, insomma, le ricchezze della civiltà cristiana, lo affasciano.

La visita al castello di Versailles, e quindi il contatto con l'*Ancien Régime*, segna per lui una tappa importante. Nella fastosa dimora del Re Sole, Plinio Corrêa de Oliveira scopre una raffinatezza, uno stile di vita, un modo d'essere che lo inebriano. Ne rimane così rapito da non voler più andarsene. Esprime il suo entusiasmo con un gesto proprio all'età, aggrappandosi alla ruota di una meravigliosa carrozza.

Ma il suo agile spirito non si ferma nell'osservazione delle cose che si offrono ai suoi occhi. Capisce che esse riflettono perfezioni ancora più elevate, alla cui contemplazione si apre con slancio. Questo impulso verso l'alto è un'altra caratteristica del pensiero di Plinio Corrêa de Oliveira.

Dov'è quindi l'apice?

Un giorno del 1915, durante la Messa alla chiesa del Sacro Cuore, prende forma nel suo spirito, di modo naturale, una associazione d'immagini, una visione d'insieme della chiesa e dei membri dell'aristocrazia ivi presenti: le belle vetrate, il maestoso suono dell'organo, i modi signorili degli assistenti, il fulgore sacrale della liturgia, la squisita dignità delle signore..

Il fanciullo percepisce che vi è una profonda armonia tra queste bellezze e il soprannaturale, che, in certo modo, tutte le avviluppa. Il suo sguardo allora si fissa sul Sacro Cuore al di sopra dell'altare maggiore. Capisce che tutte quelle perfezioni sono un riflesso dello stesso Dio. Nel Sacro Cuore di Gesù trova l'archetipo divino e umano di tutto ciò che egli amava. Dal suo cuore allora scaturisce un atto di fede e di amore: "Ah! La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! Ella è perfetta! Niente può paragonarsi alle sue perfezioni!"

Nel suo giovane intelletto prendono forme precise le due grandi realtà in torno alle quali ordinerà le sue idee: Chiesa da una parte, e Cristianità dall'altra, due ordini interdependenti ed armonici fra loro. Il tutto illuminato dalla fede cattolica, apostolica, romana, fulcro del pensiero e della vita di Plinio Corrêa de Oliveira.

Durante la Prima Guerra, Plinio Corrêa de Oliveira comincia a leggere attentamente libri e riviste di storia, fra cui spicca il *Journal de l'Université des Annales*. Nel contatto col passato, si aprono per lui nuovi orizzonti. Risalendo i secoli, si accorge che la tanto ammirata *Belle Époque* è soltanto un resto, pallido e sfigurato, dell'*Ancien Régime*, pure questo, a sua volta, una debole eco del Medioevo cristiano.

Il Medioevo appare, quindi, come la più alta realizzazione storica dell'ideale cattolico. Plinio Corrêa de Oliveira comprende, in tutta la loro profondità, le parole di Leone XIII su questa dolce primavera della Fede in cui "la filosofia del Vangelo governava gli Stati" (Enciclica *Immortale Dei*, dell'1-11-1885).

Nel 1917 scoppia in Russia la rivoluzione bolscevica. Senza conoscere le dottrine dei rivoluzionari, Plinio Corrêa de Oliveira vi percepisce, però, la attuazione di uno spirito di distruzione in tutto somigliante a quello dei giacobini del 1789. Nella clamorosa uccisione della famiglia imperiale -- i cui dettagli macabri fanno fremere la società di San Paolo -- egli nota lo stesso odio anti-gerarchico che si era accanito contro Luigi XVI e *Maria Antonietta più di un secolo prima*.

Comincia allora a delinarsi nel suo spirito *Rivoluzione e Contro Rivoluzione*.

Come abbiamo visto, nel 1919, Plinio Corrêa de Oliveira entra nel Liceo San Luigi e, qualche anno dopo, comincia a frequentare la società. Finora abituato al focolare materno, egli subisce l'urto frontale col mondo moderno. Presto si rende conto che esso era animato da uno spirito diametralmente diverso da quello medievale. Al posto della raffinatezza, del decoro e dell'elevazione di spirito, egli vede il trionfo del democratismo ugualitario, della volgarità e dell'sfrenata immoralità.

Non sfugge a Plinio Corrêa de Oliveira il cattivo ruolo che, nella genesi di questa situazione, svolge un certo americanismo, diffuso specialmente dal cinema di Hollywood, che man mano si sostituisce

all'influenza europea, più tradizionale. Il *jazz* spazza via il valzer, come questo aveva prima spazzato via il minuetto.

Plinio Corrêa de Oliveira misura tutta la gravità del quadro contemporaneo. Conclude che il mondo si trova nelle fasi finali d'una lotta fra l'Ordine -- rappresentato dalla Tradizione -- e un insidioso processo che s'adopera a distruggere tutto ciò che di vero, buono e bello resta ancora nel mondo. Ora sanguinoso, come nel bolscevismo ed il terrore giacobino, ora sorridente, come nel *jazz band* e il cinema hollywoodiano, lo scopo di questo processo, però, è sempre lo stesso: la distruzione dello spirito cattolico, della civiltà cristiana, in ultima analisi, della Chiesa stessa.

A tale processo, Plinio Corrêa de Oliveira poi chiamerà Rivoluzione. Per lui, questa non è una vicenda da osservare e da considerare "asetticamente", come farebbe un filosofo da salotto. Sotto pena di farsi complice della Rivoluzione, sia pure per una colpevole neutralità, il cattolico deve prendere posizione contro di essa. Per Plinio Correa de Oliveira c'è il grave obbligo morale di opporre una reazione, una Contro-Rivoluzione appunto. Ecco come lui descrive questo suo atteggiamento:

"Qualunque cosa mi possa accadere, io sarò contro questo mondo. Questo mondo ed io siamo nemici irreconciliabili. Difenderò la purezza, difenderò la Chiesa, difenderò la gerarchia politica e sociale; sarò in favore della dignità e del decoro! Anche se dovessi rimanere l'ultimo degli uomini, calpestato, triturato, distrutto, questi valori si identificano con la mia vita!"

Quindi, all'età di 12 anni, dopo aver saldamente stabilito le fondamenta del suo pensiero contro-rivoluzionario, Plinio Corrêa de Oliveira abbandona tutte le promesse di un brillante futuro che gli si andava schiudendo, e prende la ferma decisione di consacrare interamente la propria vita alla difesa della Chiesa e alla restaurazione della Civiltà Cristiana.

Questa scelta egli la riassume in parole di alto e nobile impegno ideale:

"Quand'ero ancora molto giovane, considerai rapito le rovine della Cristianità; ad esse affidai il mio cuore, voltai le spalle al mio futuro, e di quel passato carico di benedizioni feci il mio avvenire."

D'ora innanzi, la vita di Plinio Corrêa de Oliveira sarà quella di un crociato del ventesimo secolo, una personificazione delle dottrine da lui professate. Definendo chi è contra-rivoluzionario, egli scrive:

"Contro-rivoluzionario è chi: -- Conosce la Rivoluzione, l'Ordine e la Contro-Rivoluzione nel loro spirito, nelle loro dottrine, nei loro rispettivi metodi; -- Ama la Contro-Rivoluzione e l'Ordine cristiano, odia la Rivoluzione e l'anti-ordine; -- Fa di questo amore e di questo odio l'asse intorno al quale gravitano tutti i suoi ideali, le sue preferenze e le sue attività".

Ecco ciò che definisce la vita di Plinio Corrêa de Oliveira. Ecco l'esempio che egli offre al mondo contemporaneo. Un esempio oggi raccolto e perpetuato dai suoi discepoli riuniti nelle Società per la difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà (TFP) diffuse su tutta la terra, e da tutti coloro che si richiamano ai suoi ideali nella difesa dei valori della Civiltà Cristiana.

INTRODUZIONE (1959)

Catolicismo pubblica oggi il suo centesimo numero, e vuole sottolineare il fatto imprimendo alla presente edizione un carattere speciale, che favorisca un approfondimento della comunione spirituale, già così grande, che lo unisce ai suoi lettori.

A questo scopo, niente è parso più opportuno della pubblicazione di un saggio sul tema **Rivoluzione e Contro-Rivoluzione**.

È facile spiegare la scelta dell'argomento. *Catolicismo* è un giornale di battaglia. Come tale, deve essere giudicato soprattutto in funzione del fine che la sua battaglia ha di mira. Ora, contro chi, precisamente, vuole combattere? La lettura delle sue pagine produce forse, a questo riguardo, una impressione poco definita. Si possono trovare in esse, frequentemente, confutazioni del comunismo, del socialismo, del totalitarismo, del liberalismo, del liturgismo, del "maritenismo", e di tanti altri "ismi".

Ciononostante, non si può dire che ci dedichiamo a uno di questi temi in modo tanto specifico, da poterne essere definiti. Per esempio, sarebbe esagerato affermare che *Catolicismo* è un giornale specificamente antiprotestante o antisocialista. Si può dire, allora, che il giornale ha una pluralità di scopi. Ma ci si accorge che, nella prospettiva in cui *Catolicismo* si colloca, tutti questi bersagli hanno un denominatore comune, e che questo è il bersaglio costantemente tenuto di mira dal nostro giornale.

Qual'è questo denominatore comune? Una dottrina? Una forza? Una corrente d'opinione? È evidente che una spiegazione al riguardo può aiutare a capire più profondamente tutta l'opera di formazione dottrinale che *Catolicismo* ha svolto nel corso di questi cento mesi.

* * * * *

L'utilità che si ricava dallo studio della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione supera di molto questo obiettivo limitato.

Per dimostrarlo, basta gettare uno sguardo sul panorama religioso del nostro paese. Statisticamente, la situazione dei cattolici è eccellente: secondo gli ultimi dati ufficiali, costituiscono il 94% della popolazione. Se tutti noi cattolici fossimo come dobbiamo essere, il Brasile sarebbe oggi una delle più mirabili potenze cattoliche nate nel corso di venti secoli di vita della Chiesa.

Perché, allora, siamo così lontani da questo ideale? Chi potrebbe affermare che la causa principale della nostra situazione presente sia lo spiritismo, il protestantesimo, l'ateismo o il comunismo? No. La causa è un'altra, impalpabile, sottile, penetrante, come fosse una potente e temibile fonte radioattiva. Tutti ne sentono gli effetti, ma pochi saprebbero dirne il nome e l'essenza.

Nel fare questa affermazione, il nostro pensiero si estende oltre le frontiere del Brasile a tutte le nazioni dell'America Latina, nostre così care sorelle, e da esse a tutte le nazioni cattoliche. Su tutte lo stesso male esercita il suo impero indefinito e soggiogatore. E in tutte produce sintomi di una tragica grandezza. Un esempio fra altri. Sua Eccellenza Rev.ma monsignor Angelo Dell'Acqua, sostituto alla segreteria di Stato, in una lettera diretta nel 1956 a Sua Eminenza il Signor cardinale Carlos Carmelo de Vasconcellos Motta, arcivescovo di San Paolo, in occasione della Giornata Nazionale di Ringraziamento, diceva che, "in conseguenza dell'agnosticismo religioso degli Stati", risulta "quasi morto o pressoché perduto nella società moderna il senso della Chiesa". Ora, quale nemico ha vibrato contro la Sposa di Cristo questo terribile colpo? Qual'è la causa comune a questo e a tanti altri mali concomitanti e affini? Quale nome dargli? Con quali mezzi agisce? Qual'è il segreto della sua vittoria? Come combatterlo con successo?

Come si vede, difficilmente un tema potrebbe essere di più palpitante attualità.

* * * * *

Questo nemico terribile ha un nome: si chiama **Rivoluzione**. La sua causa profonda è una esplosione di orgoglio e di sensualità che ha ispirato, non diciamo un sistema, ma tutta una catena di sistemi ideologici. Dall'ampia accettazione data a questi nel mondo intero, sono derivate le tre grandi rivoluzioni della storia dell'Occidente: la Pseudo-Riforma, la Rivoluzione francese e il comunismo (1).

L'orgoglio conduce all'odio verso ogni superiorità, e porta quindi all'affermazione che la disuguaglianza è in se stessa, su tutti i piani, anche e principalmente su quello metafisico e religioso, un male: è l'aspetto ugualitario della Rivoluzione.

La sensualità, di per sé, tende ad abbattere tutte le barriere. Non accetta freni e porta alla rivolta contro ogni autorità e ogni legge, sia divina che umana, ecclesiastica o civile: è l'aspetto liberale della Rivoluzione.

Entrambi gli aspetti, che hanno in ultima analisi un carattere metafisico, in molti casi sembrano contraddittori, ma si conciliano nell'utopia marxista di un paradiso anarchico nel quale una umanità altamente evoluta ed "emancipata" da qualsiasi religione potrebbe vivere in profondo ordine senza autorità politica, e in una libertà totale dalla quale tuttavia non deriverebbe nessuna disuguaglianza.

La Pseudo-Riforma fu una prima rivoluzione. Seminò lo spirito del dubbio, il liberalismo religioso e l'ugualitarismo ecclesiastico, sebbene in misura diversa, nelle varie sette a cui diede origine.

Le fece seguito la Rivoluzione francese, che fu il trionfo dell'ugualitarismo in due campi. Nel campo religioso, sotto la forma di ateismo, seducentemente etichettato da laicismo. E nella sfera politica, con la falsa tesi che ogni disuguaglianza è una ingiustizia, ogni autorità un pericolo, e la libertà il bene supremo.

Il comunismo è la trasposizione di queste tesi nel campo sociale ed economico.

Queste tre rivoluzioni sono episodi di una sola Rivoluzione, all'interno della quale il socialismo, il liturgismo, la politica della mano tesa, ecc., sono tappe di transizione o manifestazioni larvate.

* * * * *

È chiaro che un processo di tanta profondità, di tale portata e di così lunga durata non può svilupparsi senza abbracciare tutti i domini dell'attività dell'uomo, come per esempio la cultura, l'arte, le leggi, i costumi e le istituzioni.

Uno studio particolareggiato di questo processo in tutti i campi in cui si sta svolgendo, supererebbe di molto l'ambito di questo saggio.

In esso cerchiamo -- limitandoci soltanto a un filone di questo vasto argomento -- di tracciare in modo sommario i contorni di quell'immensa valanga che è la Rivoluzione, di darle il nome adeguato, di indicare molto succintamente le sue cause profonde, gli agenti che la promuovono, gli elementi essenziali della sua dottrina, l'importanza rispettiva dei vari terreni su cui agisce, il vigore del suo dinamismo, il "meccanismo" della sua espansione. Simmetricamente, trattiamo poi di punti

analoghi che si riferiscono alla Contro-Rivoluzione, e studiamo alcune delle sue condizioni di vittoria.

Anche così, abbiamo potuto chiarire di ciascuno di questi argomenti soltanto le parti che ci sono sembrate più utili, in questo momento, per illuminare i nostri lettori e facilitare loro la lotta contro la Rivoluzione. E abbiamo dovuto tralasciare molti punti di importanza veramente capitale, ma di una attualità meno pressante.

Il presente saggio, come abbiamo detto, costituisce un semplice insieme di tesi, attraverso le quali si può conoscere meglio lo spirito e il programma di *Catolicismo*. Esorbiterebbe dalle sue proporzioni naturali, se contenesse una dimostrazione esauriente di ogni affermazione. Ci siamo solamente limitati a svolgere il minimo di argomentazione necessario per mettere in evidenza il nesso esistente tra le diverse tesi, e la visione panoramica di tutto un versante delle nostre posizioni dottrinali.

Questo studio può servire da inchiesta. Che cosa, in Brasile e altrove, pensano esattamente sulla Rivoluzione e sulla Contro-Rivoluzione le persone che leggono *Catolicismo*, che sono sicuramente tra le più ostili alla Rivoluzione? Le nostre proposizioni, sebbene abbraccino soltanto una parte del tema, possono offrire occasione a ciascuno di interrogarsi, e di mandarci la sua risposta, che accoglieremo con il massimo interesse.

Note _____

(1) Cfr. Leone XIII, Lettera apostolica *Pervenuti all'anno vigesimoquinto*, del 19-3-1902, in ASS, vol. XXXIV, p. 517.

PARTE I : LA RIVOLUZIONE

Capitolo 1

Crisi dell'uomo contemporaneo

Le molte crisi che scuotono il mondo odierno -- dello Stato, della famiglia, dell'economia, della cultura, ecc. -- costituiscono soltanto molteplici aspetti di un'unica crisi fondamentale, che ha come specifico campo d'azione l'uomo stesso. In altri termini, queste crisi hanno la loro radice nei problemi più profondi dell'anima, e da qui si estendono a tutti gli aspetti della personalità dell'uomo contemporaneo e a tutte le sue attività.

Capitolo II

Crisi dell'uomo occidentale e cristiano

Questa crisi tocca principalmente l'uomo occidentale e cristiano, cioè l'europeo e i suoi discendenti, l'americano e l'australiano. Ed è come tale che più particolarmente la studieremo. Essa colpisce anche gli altri popoli, nella misura in cui il mondo occidentale si estende a essi e in essi ha affondato le sue radici. Presso questi popoli tale crisi si aggrava sommandosi ai problemi propri delle rispettive culture e civiltà e si complica per l'urto tra queste e gli elementi positivi e negativi della cultura e della civiltà occidentali.

Capitolo III

Caratteri di questa crisi

Per quanto profondi siano i fattori di diversificazione di questa crisi nei vari paesi del mondo odierno, essa conserva, sempre, cinque caratteri essenziali:

1. È universale

Questa crisi è universale. Oggi non vi è popolo che non ne sia colpito, in misura maggiore o minore.

2. È una

Questa crisi è una. Non si tratta cioè di un insieme di crisi che si sviluppano in modo parallelo e autonomo in ogni paese, legate tra loro da alcune analogie più o meno rilevanti.

Quando divampa un incendio in una foresta, non è possibile considerare il fenomeno come se fosse costituito da mille incendi autonomi e paralleli, di mille alberi vicini gli uni agli altri. L'unità del fenomeno "combustione", che si opera su quell'unità viva che è la foresta, e il fatto che la grande forza di espansione delle fiamme derivi da un calore nel quale si fondono e si moltiplicano le innumerevoli fiamme dei diversi alberi, tutto, insomma, contribuisce a far sì che l'incendio della foresta sia un fatto unitario, che ingloba in un'unica realtà i mille incendi parziali, per quanto diverso sia ciascuno di essi nei suoi elementi accidentali.

La Cristianità occidentale costituì un tutto unico, che trascendeva i vari paesi cristiani, senza assorbirli. In questa unità viva si è prodotta una crisi che ha finito per colpirla nella sua totalità, per mezzo del calore sommato, anzi fuso, delle sempre più numerose crisi locali che da secoli, ininterrottamente, si vengono intrecciando e aiutando a vicenda. Di conseguenza, la Cristianità come famiglia di Stati ufficialmente cattolici, ha da molto tempo cessato di esistere. Di essa restano come vestigia i popoli occidentali e cristiani. E tutti si trovano nel momento presente in agonia sotto l'azione di questo stesso male.

3. È totale

Considerata in un dato paese, questa crisi si svolge in una zona di problemi così profonda, che perviene e si estende, per l'ordine stesso delle cose, a tutte le potenze dell'anima, a tutti i campi della cultura, insomma, a tutti i domini dell'azione dell'uomo.

4. È dominante

Considerati superficialmente, gli avvenimenti dei nostri giorni sembrano un groviglio caotico e inestricabile, e di fatto da molti punti di vista lo sono.

Tuttavia, si possono individuare delle risultanti, profondamente coerenti e vigorose, della congiunzione di tante forze impazzite, purché queste forze siano considerate sotto l'angolazione della grande crisi di cui trattiamo.

Infatti, sotto l'impulso di queste forze in delirio, le nazioni occidentali sono gradatamente spinte verso uno stato di cose che si va rivelando uguale in tutte, e diametralmente opposto alla civiltà cristiana.

Da ciò si vede che questa crisi è come una regina a cui tutte le forze del caos servono come strumenti efficaci e docili.

5. È un processo

Questa crisi non è un fatto straordinario e isolato. Costituisce, anzi, un processo critico già cinque volte secolare, un lungo sistema di cause ed effetti che, nati in un dato momento e con grande intensità nelle zone più profonde dell'anima e della cultura dell'uomo occidentale, vanno producendo, dal secolo XV ai nostri giorni, successive convulsioni. A questo processo si possono giustamente applicare le parole di Pio XII relative a un sottile e misterioso "nemico" della Chiesa:

"Esso si trova dappertutto e in mezzo a tutti; sa essere violento e subdolo. In questi ultimi secoli ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza la autorità; talvolta l'autorità senza la libertà. È un 'nemico' divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato. Ed ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che Noi non esitiamo ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sulla umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio" (1).

Questo processo non deve essere visto come una successione assolutamente fortuita di cause ed effetti, che si sono susseguiti in modo inaspettato. Già al suo inizio questa crisi possedeva le energie necessarie per tradurre in atto tutte le sue potenzialità, e ai nostri giorni le conserva sufficientemente vive per causare, attraverso supreme convulsioni, le distruzioni ultime che sono il suo termine logico.

Influenzata e condizionata in sensi diversi, da fattori esterni di ogni tipo -- culturali, sociali, economici, etnici, geografici ed altri -- e seguendo a volte vie molto sinuose, essa tuttavia continua a procedere incessantemente verso il suo tragico fine.

A. Decadenza del Medioevo

Nell'introduzione abbiamo già abbozzato le grandi linee di questo processo. È opportuno ora aggiungere alcuni particolari.

Nel secolo XIV si può cominciare a osservare, nell'Europa cristiana, una trasformazione di mentalità che nel corso del secolo XV diventa sempre più chiara. Il desiderio dei piaceri terreni si va trasformando in bramosia. I divertimenti diventano sempre più frequenti e più sontuosi. Gli uomini se ne curano sempre più. Negli abiti, nei modi, nel linguaggio, nella letteratura e nell'arte, l'anelito crescente a una vita piena dei dilette della fantasia e dei sensi va producendo progressive manifestazioni di sensualità e di mollezza. Si verifica un lento deperimento della serietà e dell'austerità dei tempi antichi. Tutto tende al gaio, al grazioso, al frivolo. I cuori si distaccano a poco a poco dall'amore al sacrificio, dalla vera devozione alla Croce, e dalle aspirazioni alla santità e alla vita eterna. La Cavalleria, in altri tempi una delle più alte espressioni dell'austerità cristiana, diventa amorosa e sentimentale, la letteratura d'amore invade tutti i paesi, gli eccessi del lusso e la conseguente avidità di guadagni si estendono a tutte le classi sociali.

Questo clima morale, penetrando nelle sfere intellettuali, produsse chiare manifestazioni di orgoglio, come per esempio il gusto per le dispute pompose e vuote, per i ragionamenti sofisticati e inconsistenti, per le esibizioni fatue di erudizione, e adulò vecchie tendenze filosofiche, delle quali la Scolastica aveva trionfato, e che ormai, essendosi rilassato l'antico zelo per l'integrità della fede, rinascevano sotto nuove forme. L'assolutismo dei legisti, che si pavoneggiavano nella conoscenza vanitosa del diritto romano, trovò in principi ambiziosi una eco favorevole. E di pari passo si andò estinguendo nei grandi e nei piccoli la fibra d'altri tempi per contenere il potere regale nei legittimi limiti vigenti al tempo di san Luigi di Francia e di san Ferdinando di Castiglia.

B. Pseudo-Riforma e Rinascimento

Questo nuovo stato d'animo conteneva un desiderio possente, sebbene più o meno inconfessato, di un ordine di cose fundamentalmente diverso da quello che era giunto al suo apogeo nei secoli XII e XIII.

L'ammirazione esagerata, e non di rado delirante, per il mondo antico, servì da mezzo di espressione a questo desiderio. Cercando molte volte di non urtare frontalmente la vecchia tradizione medioevale, l'Umanesimo e il Rinascimento tesero a relegare la Chiesa, il soprannaturale, i valori morali della religione, in secondo piano. Il tipo umano, ispirato ai moralisti pagani, che quei movimenti introdussero come ideale in Europa, e la cultura e la civiltà coerenti con questo tipo umano, non erano che i legittimi precursori dell'uomo avido di guadagni, sensuale, laico e pragmatista dei nostri giorni, della cultura e della civiltà materialistiche nelle quali ci andiamo immergendo sempre più. Gli sforzi per un Rinascimento cristiano non giunsero a distruggere nel loro germe i fattori dai quali derivò il lento trionfo del neopaganesimo.

In alcune parti d'Europa, esso si sviluppò senza portare all'apostasia formale. Notevoli resistenze gli si opposero. E anche quando si installava nelle anime, non osava chiedere loro -- almeno all'inizio -- una rottura formale con la fede.

Ma in altri paesi attaccò apertamente la Chiesa. L'orgoglio e la sensualità, nel cui soddisfacimento consiste il piacere della vita pagana, suscitarono il protestantesimo.

L'orgoglio diede origine allo spirito di dubbio, al libero esame, alla interpretazione naturalistica della Scrittura. Produsse la rivolta contro l'autorità ecclesiastica, espressa in tutte le sette con la negazione del carattere monarchico della Chiesa universale, cioè con la rivolta contro il papato. Alcune, più radicali, negarono anche quella che si potrebbe chiamare l'alta aristocrazia della Chiesa,

ossia i vescovi, suoi principi. Altre ancora negarono lo stesso sacerdozio gerarchico, riducendolo a una semplice delegazione del popolo, unico vero detentore del potere sacerdotale.

Sul piano morale, il trionfo della sensualità nel protestantesimo si affermò con la soppressione del celibato ecclesiastico e con l'introduzione del divorzio.

C. Rivoluzione francese

L'azione profonda dell'Umanesimo e del Rinascimento fra i cattolici non cessò di estendersi, in un crescente concatenamento di conseguenze, in tutta la Francia. Favorita dall'indebolimento della pietà dei fedeli -- prodotto dal giansenismo e dagli altri fermenti che il protestantesimo del secolo XVI aveva disgraziatamente lasciato nel Regno Cristianissimo -- tale azione produsse nel secolo XVIII una dissoluzione quasi generale dei costumi, un modo frivolo e fatuo di considerare le cose, una deificazione della vita terrena, che preparò il campo alla vittoria graduale della irreligione. Dubbi relativi alla Chiesa, negazione della divinità di Cristo, deismo, ateismo incipiente furono le tappe di questa apostasia.

Profondamente affine al protestantesimo, erede di esso e del neopaganesimo rinascimentale, la Rivoluzione francese fece un'opera in tutto e per tutto simmetrica a quella della Pseudo-Riforma. La Chiesa Costituzionale che essa, prima di naufragare nel deismo e nell'ateismo, tentò di fondare, era un adattamento della Chiesa di Francia allo spirito del protestantesimo. E l'opera politica della Rivoluzione francese non fu altro che la trasposizione, nell'ambito dello Stato, della "riforma" che le sette protestanti più radicali avevano adottato in materia di organizzazione ecclesiastica:

- 1) Rivolta contro il re, simmetrica alla rivolta contro il Papa;
- 2) Rivolta della plebe contro i nobili, simmetrica alla rivolta della "plebe" ecclesiastica, cioè dei fedeli, contro l'aristocrazia della Chiesa, cioè il clero;
- 3) Affermazione della sovranità popolare, simmetrica al governo di certe sette, esercitato in misura maggiore o minore dai fedeli.

D. Comunismo

Nel protestantesimo erano nate alcune sette che, trasponendo direttamente le loro tendenze religiose nel campo politico, avevano preparato l'avvento dello spirito repubblicano. San Francesco di Sales, nel secolo XVII, mise in guardia il duca di Savoia contro queste tendenze repubblicane (2). Altre sette, spingendosi più avanti, adottarono principi che, se non si possono chiamare comunisti in tutto il senso odierno del termine, sono perlomeno pre-comunisti.

Dalla Rivoluzione francese nacque il movimento comunista di Babeuf. E più tardi, dallo spirito sempre più attivo della Rivoluzione, sorsero le scuole del comunismo utopistico del secolo XIX e il comunismo detto scientifico di Marx.

E cosa vi può essere di più logico? Il deismo dà come frutto normale l'ateismo. La sensualità, in rivolta contro i fragili ostacoli del divorzio, tende di per se stessa al libero amore. L'orgoglio, nemico di ogni superiorità, attaccherà necessariamente l'ultima disuguaglianza, cioè quella economica. E così, ebbro del sogno di una Repubblica Universale, della soppressione di ogni autorità ecclesiastica e civile, dell'abolizione di qualsiasi Chiesa e, dopo una dittatura operaia di transizione, anche dello stesso Stato, ecco ora il neobarbaro del secolo XX, il più recente e più avanzato prodotto del processo rivoluzionario.

E. Monarchia, repubblica e religione

Allo scopo di evitare qualsiasi equivoco, conviene sottolineare che questa esposizione non contiene l'affermazione che la repubblica sia un regime politico necessariamente rivoluzionario. Leone XIII ha messo in chiaro, parlando delle diverse forme di governo, che "ognuna di esse è buona, purché sappia procedere rettamente verso il suo fine, ossia verso il bene comune, per il quale l'autorità sociale è costituita" (3).

Qualifichiamo come rivoluzionaria, questo sì, l'ostilità professata, per principio, contro la monarchia e contro l'aristocrazia, come se fossero forme essenzialmente incompatibili con la dignità umana e l'ordine normale delle cose. È l'errore condannato da san Pio X nella lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25 agosto 1910. In essa il grande e santo Pontefice condanna la tesi del Sillon, secondo la quale "solo la democrazia inaugurerà il regno della perfetta giustizia", ed esclama: "Non è questa una ingiuria alle altre forme di governo, che sono in questo modo abbassate al rango di governi impotenti, accettabili solo in mancanza di meglio?" (4).

Ora, senza questo errore, connaturato al processo di cui parliamo, non si spiega in modo soddisfacente perché la monarchia, qualificata dal Papa Pio VI come, in tesi, la migliore forma di governo -- *la monarchie, le meilleur des gouvernements* (5) -- sia stata oggetto, nei secoli XIX e XX, di un movimento mondiale di ostilità che ha abbattuto i troni e le dinastie maggiormente degne di venerazione. La produzione in serie di repubbliche in tutto il mondo è, a nostro modo di vedere, un frutto tipico della Rivoluzione e un suo aspetto fondamentale.

Non può essere qualificato come rivoluzionario chi, per la sua patria, per ragioni concrete e locali, salvi sempre i diritti dell'autorità legittima, preferisce la democrazia all'aristocrazia o alla monarchia. Ma lo è certamente chi, spinto dallo spirito ugualitario della Rivoluzione, odia per principio, e qualifica come essenzialmente ingiusta e inumana, l'aristocrazia o la monarchia.

Da questo odio antimonarchico e antiaristocratico, nascono le democrazie demagogiche, che combattono la tradizione, perseguitano le élites, degradano il tono generale della vita, e creano un'atmosfera di volgarità che costituisce quasi la nota dominante della cultura e della civiltà, ... se è possibile che i concetti di civiltà e di cultura si realizzino in tali condizioni.

È ben diversa da questa democrazia rivoluzionaria la democrazia descritta da Pio XII:

"Per testimonianza della storia, là ove vige una vera democrazia, la vita del popolo è come impregnata di sane tradizioni, che non è lecito di abbattere. Rappresentanti di queste tradizioni sono anzitutto le classi dirigenti, ossia i gruppi di uomini e donne o le associazioni, che danno, come suol dirsi, il tono nel villaggio e nella città, nella regione e nell'intero paese. Di qui, in tutti i popoli civili, l'esistenza e l'influsso d'istituzioni, eminentemente aristocratiche nel senso più alto della

parola, come sono talune accademie di vasta e ben meritata rinomanza. Anche la nobiltà è del numero" (6).

Come si vede, lo spirito della democrazia rivoluzionaria è ben diverso da quello che deve animare una democrazia conforme alla dottrina della Chiesa.

F. Rivoluzione, Contro-Rivoluzione e dittatura

Le presenti considerazioni sulla posizione della Rivoluzione e del pensiero cattolico a proposito delle forme di governo susciteranno in vari lettori una domanda: la dittatura è un fattore di Rivoluzione o di Contro-Rivoluzione?

Per rispondere con chiarezza a una domanda a cui sono state date tante risposte confuse e perfino tendenziose, è necessario stabilire una distinzione tra alcuni elementi che si confondono disordinatamente nell'idea di dittatura, secondo il concetto che ne ha l'opinione pubblica. Confondendo la dittatura in tesi, con quanto essa è stata in concreto nel nostro secolo, l'opinione pubblica intende per dittatura uno stato di cose nel quale un capo dotato di poteri illimitati governa un paese. Per il bene di questo paese, dicono gli uni. Per il suo male, dicono gli altri. Ma nell'uno e nell'altro caso, questo stato di cose è sempre una dittatura.

Ora, questo concetto ingloba due elementi distinti:

- 1) Onnipotenza dello Stato;
- 2) Concentrazione del potere statale in una sola persona.

Sembra che il secondo elemento attiri maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica. Tuttavia, l'elemento fondamentale è il primo, almeno se intendiamo per dittatura uno stato di cose nel quale il potere pubblico, sospeso qualsiasi ordine giuridico, dispone a suo arbitrio di tutti i diritti. È assolutamente evidente che una dittatura può essere esercitata o da un re (la dittatura regale, cioè la sospensione di ogni ordine giuridico e l'esercizio illimitato del potere pubblico da parte del re, non si deve confondere con l'*Ancien Régime*, in cui queste garanzie esistevano in misura notevole, e ancora meno con la monarchia organica medioevale) o da un capo popolare, da un'aristocrazia ereditaria o da un gruppo di banchieri, o perfino dalla massa.

In se stessa, una dittatura esercitata da un capo o da un gruppo di persone, non è né rivoluzionaria né contro-rivoluzionaria. Sarà l'una o l'altra in funzione delle circostanze da cui ha tratto origine, e dell'opera che realizzerà. E questo vale sia quando la dittatura è nelle mani di un uomo, sia quando è nelle mani di un gruppo.

Vi sono circostanze che esigono, per la *salus populi*, una sospensione provvisoria di tutti i diritti individuali, e l'esercizio più ampio del potere pubblico. Perciò la dittatura può, in certi casi, essere legittima.

Una dittatura contro-rivoluzionaria e, quindi, completamente orientata dal desiderio dell'Ordine, deve presentare tre requisiti essenziali:

1) Deve sospendere i diritti, non per sovvertire l'Ordine, ma per proteggerlo. E per Ordine non intendiamo soltanto la tranquillità materiale, ma la disposizione delle cose secondo il loro fine, e secondo la rispettiva scala di valori. Si tratta, quindi, di una sospensione di diritti più apparente che reale, del sacrificio delle garanzie giuridiche di cui i cattivi elementi abusavano a detrimento dell'ordine stesso e del bene comune, sacrificio in questo caso tutto volto alla protezione dei veri diritti dei buoni.

2) Per definizione, questa sospensione deve essere provvisoria, e deve preparare le condizioni perché, il più rapidamente possibile, si ritorni all'ordine e alla normalità. La dittatura, nella misura in cui è buona, si adopera a far cessare la sua stessa ragione d'essere. L'intervento del potere pubblico nei diversi settori della vita nazionale, deve essere fatto in modo che, nel più breve tempo possibile, ogni settore possa vivere con la necessaria autonomia. Così, ogni famiglia deve poter fare tutto ciò di cui per sua natura è capace, aiutata solo sussidiariamente da gruppi sociali superiori in ciò che oltrepassa il suo ambito. Questi gruppi, a loro volta, devono ricevere l'aiuto del municipio solo in ciò che supera la loro capacità normale, e così pure deve essere nelle relazioni tra il municipio e la regione, e tra questa e il paese.

Il fine essenziale della dittatura legittima, oggi, deve essere la Contro-Rivoluzione. Questo, peraltro, non implica l'affermazione che la dittatura sia normalmente un mezzo necessario per la sconfitta della Rivoluzione. Ma in certe situazioni lo può essere.

Al contrario, la dittatura rivoluzionaria tende a perpetuarsi, viola i diritti autentici e penetra in tutte le sfere della società per annientarle, disarticolando la vita della famiglia, nuocendo alle élites naturali, sovvertendo la gerarchia sociale, nutrendo la moltitudine di utopie e di aspirazioni disordinate, estinguendo la vita reale dei gruppi sociali e assoggettando tutto allo Stato: in una parola, favorisce l'opera della Rivoluzione. Esempio tipico di tale dittatura è stato l'hitlerismo.

Perciò, la dittatura rivoluzionaria è fondamentalmente anticattolica. Infatti, in un ambiente veramente cattolico non può esservi un clima propizio a una tale situazione.

Questo non vuol dire che la dittatura rivoluzionaria, in questo o in quel paese, non abbia cercato di favorire la Chiesa. Ma si tratta di un atteggiamento puramente tattico, che si trasforma in persecuzione aperta o velata, appena l'autorità ecclesiastica comincia a sbarrare il passo alla Rivoluzione.

Capitolo IV

Le metamorfosi del processo rivoluzionario

Come si deduce dall'analisi fatta nel capitolo precedente, il processo rivoluzionario è lo sviluppo, per tappe, di alcune tendenze sregolate dell'uomo occidentale e cristiano, e degli errori nati da esse.

In ogni tappa, queste tendenze ed errori hanno un aspetto particolare. La Rivoluzione subisce, dunque, continue metamorfosi nel corso della storia.

Le stesse metamorfosi che si osservano nelle grandi linee generali della Rivoluzione si ripetono, in scala ridotta, all'interno di ogni suo grande episodio.

Così, lo spirito della Rivoluzione francese, nella sua prima fase, usò maschera e linguaggio aristocratici e perfino ecclesiastici. Frequentò la corte e sedette alla tavola del Consiglio del re.

Poi divenne borghese e lavorò all'estinzione incruenta della monarchia e della nobiltà, e a una velata e pacifica soppressione della Chiesa cattolica.

Appena gli fu possibile, diventò giacobino, e si ubriacò di sangue durante il Terrore.

Ma gli eccessi a cui si abbandonò la fazione giacobina suscitarono reazioni. Lo spirito rivoluzionario tornò indietro, percorrendo le stesse tappe. Da giacobino si trasformò in borghese durante il Direttorio, con Napoleone tese la mano alla Chiesa e aprì le porte alla nobiltà esiliata, e, infine, applaudì il ritorno dei Borboni. Terminata la Rivoluzione francese, non termina con ciò il processo rivoluzionario. Eccolo tornare a esplodere con la caduta di Carlo X e l'ascesa al trono di Luigi Filippo, e così, con successive metamorfosi, sfruttando i suoi successi e anche i suoi insuccessi, è giunto fino al parossismo dei nostri giorni.

La Rivoluzione, quindi, si serve delle sue metamorfosi non solo per avanzare, ma anche per operare quelle ritirate tattiche che così frequentemente le sono state necessarie.

Talora, pur essendo un movimento sempre vivo, ha simulato di essere morta. E questa è una delle sue metamorfosi più interessanti. In apparenza, la situazione di un determinato paese si presenta come assolutamente tranquilla. La reazione contro-rivoluzionaria si rilassa e si addormenta. Ma nelle profondità della vita religiosa, culturale, sociale ed economica, la fermentazione rivoluzionaria continua a guadagnare terreno. E, al termine di questo apparente intervallo, esplose una convulsione inaspettata, spesso maggiore di quelle precedenti.

Capitolo V

Le tre profondità della Rivoluzione: nelle tendenze, nelle idee, nei fatti

1. La Rivoluzione nelle tendenze

Come abbiamo visto, la Rivoluzione è un processo fatto di tappe, e ha la sua origine prima in determinate tendenze disordinate che ne costituiscono l'anima e la forza di propulsione più intima (vedi parte I, cap. VII, 3).

Così, possiamo anche distinguere nella Rivoluzione tre profondità, che cronologicamente fino a un certo punto si compenetrano.

La prima, cioè la più profonda, consiste in una crisi delle tendenze. Queste tendenze disordinate, che per loro propria natura lottano per realizzarsi, non conformandosi più a tutto un ordine di cose che è a esse contrario, cominciano a modificare le mentalità, i modi di essere, le espressioni artistiche e i costumi, senza incidere subito in modo diretto -- almeno abitualmente -- sulle idee.

2. La Rivoluzione nelle idee

Da questi strati profondi, la crisi passa al terreno ideologico. Infatti -- come ha posto in evidenza Paul Bourget nella sua celebre opera *Le démon du midi* -- "bisogna vivere come si pensa, se no, prima o poi, si finisce col pensare come si è vissuto" (7). Così, ispirate dalla sregolatezza delle tendenze profonde, spuntano dottrine nuove. Esse cercano talora, all'inizio, un *modus vivendi* con quelle antiche, e si esprimono in modo da mantenere con queste una parvenza di armonia, che normalmente non tarda a sfociare in lotta dichiarata.

3. La Rivoluzione nei fatti

Questa trasformazione delle idee si estende, a sua volta, al terreno dei fatti, da cui passa a operare, con mezzi cruenti o incruenti, la trasformazione delle istituzioni, delle leggi e dei costumi, tanto nella sfera religiosa quanto nella società temporale. È una terza crisi, ormai completamente nell'ordine dei fatti.

4. Osservazioni diverse

A. Le profondità della Rivoluzione non si identificano con tappe cronologiche

Queste profondità sono, in qualche modo, scaglionate. Ma una analisi attenta mette in evidenza che le operazioni compiute in esse dalla Rivoluzione si compenetrano a tale punto nel tempo, che queste diverse profondità non possono essere viste come altrettante unità cronologicamente distinte.

B. Chiarezza delle tre profondità della Rivoluzione

Queste tre profondità non si differenziano sempre nitidamente le une dalle altre. Il grado di chiarezza varia molto da un caso concreto all'altro.

C. Il processo rivoluzionario non è incoercibile

Il cammino di un popolo attraverso queste diverse profondità non è incoercibile, al punto che, fatto il primo passo, debba giungere necessariamente fino all'ultimo, e scivoli alla profondità seguente. Al contrario, il libero arbitrio umano, coadiuvato dalla grazia, può vincere qualsiasi crisi, e così può arrestare e vincere la Rivoluzione stessa.

Descrivendo questi aspetti, facciamo come un medico che descrive l'evoluzione completa di una malattia fino alla morte, senza con questo pretendere che la malattia sia incurabile.

Capitolo VI

La marcia della Rivoluzione

Le considerazioni precedenti ci hanno ormai fornito alcuni dati sulla marcia della Rivoluzione, cioè il suo carattere di processo, le metamorfosi attraverso cui passa, la sua irruzione nel più profondo dell'uomo, e la sua esteriorizzazione in azioni. Come si vede, vi è tutta una dinamica propria della Rivoluzione. Di questo fatto possiamo farci un'idea migliore studiando anche altri aspetti della marcia della Rivoluzione.

1. La forza propulsiva della Rivoluzione

A. La Rivoluzione e le tendenze disordinate

La più potente forza propulsiva della Rivoluzione consiste nelle tendenze disordinate.

E per questo la Rivoluzione è stata paragonata a un tifone, a un terremoto, a un ciclone; infatti le forze naturali scatenate sono immagini materiali delle passioni sfrenate dell'uomo.

B. I parossismi della Rivoluzione sono interamente contenuti nei suoi germi

Come i cataclismi, le cattive passioni hanno una forza immensa, ma volta alla distruzione.

Questa forza ha già in potenza, fin dal primo momento delle sue grandi esplosioni, tutta la virulenza che si manifesterà più tardi nei suoi peggiori eccessi. Nelle prime negazioni del protestantesimo, per esempio, erano già impliciti gli aneliti anarchici del comunismo. Se, dal punto di vista della formulazione esplicita, Lutero era soltanto Lutero, tutte le tendenze, tutto lo stato d'animo, tutti gli elementi imponderabili dell'esplosione luterana portavano già in sé, in modo autentico e pieno, sebbene implicito, lo spirito di Voltaire e di Robespierre, di Marx e di Lenin (8).

C. La Rivoluzione esaspera le sue stesse cause

Queste tendenze disordinate si sviluppano come i pruriti e i vizi, cioè, nella stessa misura in cui vengono soddisfatte, crescono d'intensità. Le tendenze producono crisi morali, dottrine erronee, e quindi rivoluzioni. Le une e le altre, a loro volta, esacerbano le tendenze. Queste ultime portano in seguito, e con un movimento analogo, a nuove crisi, nuovi errori, nuove rivoluzioni. Questo spiega perché ci troviamo oggi in un simile parossismo di empietà e di immoralità, e anche in un tale abisso di disordini e di discordie.

2. Gli apparenti intervalli della Rivoluzione

Considerando l'esistenza di periodi caratterizzati da una notevole calma, si direbbe che in essi la Rivoluzione è cessata. Così può sembrare che il processo rivoluzionario sia discontinuo, e perciò che non sia uno.

Ora, queste bonacce sono semplici metamorfosi della Rivoluzione. I periodi di apparente tranquillità, supposti intervalli, sono stati generalmente tempi di fermentazione rivoluzionaria sorda e profonda. Si consideri il periodo della Restaurazione (1815-1830) -- (vedi parte I, cap. IV).

3. La marcia di eccesso in eccesso

Con quanto abbiamo visto (vedi n. 1, C di questo cap.), si spiega come ogni tappa della Rivoluzione, se paragonata a quella precedente, ne sia soltanto il compimento o l'esasperazione fino alle estreme conseguenze. L'Umanesimo naturalista e il protestantesimo si sono compiuti e sono giunti alle loro estreme conseguenze nella Rivoluzione francese, e questa, a sua volta, si è compiuta ed è giunta alle sue estreme conseguenze nel grande processo rivoluzionario di bolscevizzazione nel mondo contemporaneo.

Infatti le passioni disordinate hanno un crescendo analogo a quello prodotto dall'accelerazione per la legge di gravità, si nutrono delle loro stesse opere, e quindi producono conseguenze che, a loro volta, si sviluppano secondo una intensità proporzionale. E nella stessa progressione gli errori generano errori, e le rivoluzioni aprono la strada le une alle altre.

4. Le velocità della Rivoluzione

Questo processo rivoluzionario si manifesta con due diverse velocità. L'una, rapida, è generalmente destinata al fallimento sul piano immediato. L'altra è stata abitualmente coronata da successo, ed è molto più lenta.

A. L'alta velocità

I movimenti pre-comunisti degli anabattisti, per esempio, trassero immediatamente, in diversi campi, tutte o quasi tutte le conseguenze dello spirito e delle tendenze della Pseudo-Riforma. Fallirono.

B. La marcia lenta

Lentamente, nel corso di più di quattro secoli, le correnti più moderate del protestantesimo, avanzando di eccesso in eccesso, per tappe successive di dinamismo e di inerzia, vanno tuttavia favorendo gradatamente, in un modo o nell'altro, la marcia dell'Occidente verso lo stesso punto estremo (vedi parte II, cap. VIII, 2).

C. Come si armonizzano queste velocità

È necessario studiare la parte di ciascuna di queste velocità nella marcia della Rivoluzione. Si direbbe che i movimenti più veloci siano inutili. Ma non è vero. L'esplosione di questi estremismi alza una bandiera, crea un punto di attrazione fisso che affascina per il suo stesso radicalismo i moderati, e verso cui questi cominciano lentamente a incamminarsi. Così, il socialismo respinge il comunismo, ma lo ammira in silenzio e tende a esso. Ancora prima nel tempo si potrebbe dire lo stesso a proposito del comunista Babeuf e dei suoi seguaci negli ultimi bagliori della Rivoluzione francese. Furono schiacciati. Ma lentamente la società sta percorrendo la via sulla quale essi avevano voluto portarla. Il fallimento degli estremisti è, dunque, soltanto apparente. Essi danno il loro contributo indirettamente, ma potentemente, alla Rivoluzione, attirando lentamente verso la realizzazione dei loro colpevoli ed esasperati vaneggiamenti la moltitudine innumerevole dei "prudenti", dei "moderati" e dei mediocri.

5. Confutazione di obiezioni

Tenendo presenti queste nozioni, si offre l'occasione per confutare alcune obiezioni che, in precedenza, non avrebbero potuto essere adeguatamente analizzate.

A. Rivoluzionari di piccola velocità e "semi-contro-rivoluzionari"

Ciò che distingue il rivoluzionario che ha seguito il ritmo della marcia rapida, da chi sta a poco a poco diventando tale secondo il ritmo della marcia lenta, è il fatto che, quando il processo rivoluzionario ha avuto inizio nel primo, ha incontrato resistenze nulle o quasi nulle. La virtù e la verità vivevano in quell'anima una vita di superficie. Erano come legna secca, che qualsiasi scintilla può incendiare. Al contrario, quando questo processo avviene lentamente, ciò accade perché la scintilla della Rivoluzione ha trovato, almeno in parte, legna verde. In altri termini, ha trovato molta verità o molta virtù che si mantengono avverse all'azione dello spirito rivoluzionario. Un'anima in

simile situazione si trova divisa in se stessa, e vive di due principi opposti, quello della Rivoluzione e quello dell'Ordine.

Dalla coesistenza di questi due principi, possono sorgere situazioni molto diverse:

a) Il rivoluzionario di piccola velocità: si lascia trascinare dalla Rivoluzione, alla quale oppone soltanto la resistenza dell'inerzia.

b) Il rivoluzionario di velocità lenta, ma con "coaguli" contro-rivoluzionari: anch'egli si lascia trascinare dalla Rivoluzione. Ma su qualche punto concreto la respinge. Così, per esempio, sarà socialista in tutto, ma conserverà il gusto dei modi aristocratici. In qualche caso, giungerà anche ad attaccare la volgarità socialista. Si tratta di una resistenza, senza dubbio. Ma di una resistenza su di un punto particolare, che non risale ai principi, poiché è fatta tutta di abitudini e di impressioni.

Resistenza, proprio per questo, senza grande fondamento, che morirà con l'individuo, e che, nel caso si dia in un gruppo sociale, presto o tardi, con la violenza o con la persuasione, in una o più generazioni, la Rivoluzione nel suo corso inesorabile smantellerà.

c) Il "semi-contro-rivoluzionario" (vedi parte I, cap. IX): si distingue dal precedente solo perché in lui il processo di "coagulo" è stato più vigoroso, ed è risalito fino alla zona dei principi fondamentali. Di qualche principio, sia ben chiaro, e non di tutti. In lui la reazione contro la Rivoluzione è più ostinata, più vivace. Essa costituisce un ostacolo che non è soltanto di inerzia. La sua conversione a una posizione completamente contro-rivoluzionaria è più facile, almeno in tesi. Un qualsiasi eccesso della Rivoluzione può determinare in lui una trasformazione completa, una cristallizzazione di tutte le tendenze buone, in un atteggiamento di fermezza incrollabile. Finché questa felice trasformazione non è avvenuta, il "semi-contro-rivoluzionario" non può essere considerato un soldato della Contro-Rivoluzione.

Il conformismo del rivoluzionario di marcia lenta, e del "semi-contro-rivoluzionario", è caratterizzato dalla facilità con cui entrambi accettano le conquiste della Rivoluzione. Per esempio, pur affermando la tesi dell'unione della Chiesa e dello Stato, vivono con indifferenza nel regime dell'ipotesi, cioè della separazione, senza tentare nessuno sforzo serio perché diventi possibile un giorno restaurare in condizioni convenienti l'unione.

B. Monarchie protestanti. Repubbliche cattoliche

Un'obiezione che si potrebbe fare alle nostre tesi consisterebbe nel dire che, se il movimento repubblicano universale è il frutto dello spirito protestante, non si comprende come mai nel mondo vi sia attualmente soltanto un re cattolico, e tanti paesi protestanti si mantengano monarchici.

La spiegazione è semplice. L'Inghilterra, l'Olanda e le nazioni nordiche, per tutta una serie di ragioni storiche, psicologiche, ecc., hanno molti motivi di attaccamento alla monarchia. Penetrando in esse, la Rivoluzione non ha potuto evitare che il sentimento monarchico "coagulasse". Così, la monarchia continua a sopravvivere ostinatamente in questi paesi, nonostante che in essi la Rivoluzione stia penetrando sempre più a fondo in altri campi. "Sopravvive"... ma nella misura in cui il morire a poco a poco si può chiamare sopravvivere. Infatti la monarchia inglese, ridotta in larghissima misura a una parte di rappresentanza, e le altre monarchie protestanti, trasformate a

quasi tutti gli effetti in repubbliche nelle quali la carica suprema è vitalizia ed ereditaria, stanno soavemente agonizzando, e, se le cose continuano così, si estingueranno senza rumore.

Senza negare l'esistenza di altre cause che contribuiscono a questa sopravvivenza, vogliamo però mettere in evidenza il fattore -- per altro molto importante -- che si situa nell'ambito della nostra esposizione.

Al contrario, nelle nazioni latine, l'amore per una disciplina esterna e visibile, per un potere pubblico forte e carico di prestigio, è -- per molte ragioni -- assai minore.

La Rivoluzione non ha trovato in esse, quindi, un sentimento monarchico così radicato. Ha abbattuto facilmente i troni. Ma fino a ora non ha avuto la forza sufficiente per spazzare via la religione.

C. L'austerità protestante

Un'altra obiezione al nostro studio potrebbe derivare dal fatto che alcune sette protestanti sono di un'austerità che tocca i limiti della esagerazione. Come è possibile allora spiegare tutto il protestantesimo come un'esplosione del desiderio di godere la vita?

Anche a questa obiezione non è difficile rispondere. Penetrando in certi ambienti, la Rivoluzione ha trovato un amore all'austerità molto vivo. Così, si è formato un "coagulo". E, benché in questi ambienti essa abbia mietuto ogni successo in materia di orgoglio, non ha ottenuto in materia di sensualità successi simili. In tali ambienti, si gode la vita attraverso i discreti dilette dell'orgoglio, e non attraverso i grossolani piaceri della carne. Può infine darsi che l'austerità, cullata dall'orgoglio esasperato, abbia reagito esageratamente contro la sensualità. Ma questa reazione, per quanto ostinata sia, è sterile: presto o tardi, per estenuazione o con la violenza, sarà stroncata dalla Rivoluzione. Infatti il soffio di vita che rigenererà la terra non può venire da un puritanesimo rigido, freddo, mummificato.

D. Il fronte unico della Rivoluzione

Questi "coaguli" e cristallizzazioni portano abitualmente allo scontro tra le forze della Rivoluzione. Osservando questo fatto, si direbbe che le potenze del male sono divise contro se stesse, e che è falsa la nostra concezione unitaria del processo rivoluzionario.

Illusione. Queste forze, per un istinto profondo, che mostra che sono in armonia nei loro elementi essenziali, e in contrasto soltanto in quelli accidentali, hanno una sorprendente capacità di unirsi contro la Chiesa cattolica, tutte le volte che si trovano di fronte ad essa.

Sterili negli elementi buoni che restano in esse, le forze rivoluzionarie sono realmente efficienti soltanto per il male. E così, ciascuna di esse attacca dal proprio lato la Chiesa, che si presenta come una città assediata da un esercito immenso.

Fra le forze della Rivoluzione, non bisogna omettere i cattolici che professano la dottrina della Chiesa ma sono dominati dallo spirito rivoluzionario. Mille volte più pericolosi dei nemici dichiarati, combattono la Città Santa dentro le sue stesse mura, e meritano certamente ciò che di loro ha detto Pio IX:

"Ma, sebbene i figli del secolo sieno più astuti dei figli della luce, le loro frodi però e la loro violenza riescirebbero meno nocive, se molti, che diconsi cattolici di nome, non stendessero loro amica la mano. Poiché non mancano di quelli che, quasi per andar di conserva con essi, si sforzano di stringere società tra la luce e le tenebre, e comunanza tra la giustizia e l'iniquità per mezzo di dottrine che dicono cattolico-liberali, che, basate su perniciosissimi principii, blandiscono alla laica podestà che invade le cose spirituali, e spingono gli animi ad ossequio o almeno a tolleranza d'iniquissime leggi, come se non fosse scritto: niuno può servire a due padroni. Questi sono molto più pericolosi e più fatali degli aperti nemici, sia perché inosservati, e forse anche senza che se ne accorgano, assecondano gli sforzi loro, sia perché limitandosi fra certi confini di riprovate opinioni, presentano un'apparenza di probità e di intemerata dottrina, la quale affascina gl'imprudenti amatori della conciliazione, e trae in inganno gli onesti, i quali si opporrebbero all'errore aperto; e così dividono gli animi, squarciano l'unità, e fiaccano quelle forze, che insieme unite si dovrebbero opporre agli avversarii" (9).

6. Gli agenti della Rivoluzione: la Massoneria e le altre forze segrete

Dal momento che stiamo studiando le forze propulsive della Rivoluzione, è opportuno dire una parola sui suoi agenti.

Non crediamo che il semplice dinamismo delle passioni e degli errori degli uomini possa unire mezzi così diversi, per il raggiungimento di un unico fine, cioè la vittoria della Rivoluzione.

Produrre un processo così coerente, così continuo, come quello della Rivoluzione, attraverso le mille vicissitudini di secoli interi, pieni di imprevisti di ogni specie, ci sembra impossibile senza l'azione di successive generazioni di cospiratori dotati di una intelligenza e di una potenza straordinarie. Pensare che la Rivoluzione sarebbe giunta allo stato in cui si trova senza tale azione, equivale ad ammettere che centinaia di lettere dell'alfabeto gettate da una finestra possano disporsi spontaneamente al suolo, in modo da formare un'opera qualsiasi, per esempio il Inno a Satana di Carducci.

Le forze propulsive della Rivoluzione sono state manovrate fino a oggi da agenti astutissimi, che se ne sono serviti come di mezzi per realizzare il processo rivoluzionario.

In modo generale, si possono qualificare agenti della Rivoluzione tutte le sette, di qualunque natura, da essa generate, dalla sua nascita fino a oggi, per la diffusione del pensiero o per l'articolazione delle trame rivoluzionarie. Però, la setta madre, attorno alla quale si articolano tutte le altre come semplici forze ausiliarie -- talora consapevolmente, tal'altra inconsapevolmente -- è la massoneria, come si rileva chiaramente dai documenti pontifici e specialmente dall'enciclica *Humanum genus* di Leone XIII, del 20 aprile 1884 (10).

Il successo che fino a ora hanno ottenuto questi cospiratori, e specialmente la massoneria, è dovuto non solo al fatto di possedere una incontestabile capacità di organizzarsi e di cospirare, ma anche alla loro lucida conoscenza di ciò che costituisce l'essenza profonda della Rivoluzione, e del modo

di utilizzare le leggi naturali -- parliamo di quelle della politica, della sociologia, della psicologia, dell'arte, dell'economia, ecc. -- per far procedere la realizzazione dei loro piani.

In questo senso gli agenti del caos e della sovversione fanno come lo scienziato che, invece di agire con le sue sole forze, studia e mette in azione quelle, mille volte più potenti, della natura.

Questo fatto, oltre a spiegare in gran parte il successo della Rivoluzione, costituisce una indicazione importante per i soldati della Contro-Rivoluzione.

Capitolo VII

L'Essenza della Rivoluzione

Dopo avere così descritto rapidamente la crisi dell'Occidente cristiano, è opportuno analizzarla.

1. La rivoluzione per eccellenza

Il processo critico di cui ci stiamo occupando è, come abbiamo detto, una rivoluzione.

A. Significato della parola "rivoluzione"

Usiamo questo vocabolo per indicare un movimento che mira alla distruzione di un potere o di un ordine legittimo e all'instaurazione al suo posto di uno stato di cose (intenzionalmente non vogliamo dire "ordine di cose") o di un potere illegittimo.

B. Rivoluzione cruenta e incruenta

In questo senso, a rigore, una rivoluzione può essere incruenta. Quella di cui ci occupiamo, si è svolta e continua a svolgersi con ogni genere di mezzi, alcuni dei quali cruenti e altri no. Le due guerre mondiali di questo secolo, per esempio, considerate nelle loro conseguenze più profonde, sono suoi capitoli, e dei più sanguinosi; mentre la legislazione sempre più socialista di tutti o quasi tutti i popoli odierni costituisce un progresso importantissimo e incruento della Rivoluzione.

C. L'ampiezza di questa Rivoluzione

La rivoluzione ha spesso abbattuto autorità legittime, sostituendole con altre prive di qualsiasi titolo di legittimità. Ma sarebbe un errore pensare che essa consista soltanto in questo. Il suo obiettivo principale non è la distruzione di questi o di quei diritti di persone o famiglie. Più di questo, essa vuole distruggere tutto un ordine di cose legittimo, e sostituirlo con una situazione illegittima. E "ordine di cose" non dice ancora tutto. La Rivoluzione vuole abolire una visione del mondo e un modo di essere dell'uomo, con l'intenzione di sostituirli con altri radicalmente opposti.

D. La Rivoluzione per eccellenza

In questo senso si comprende che questa Rivoluzione non è soltanto una rivoluzione, ma è la Rivoluzione.

E. La distruzione dell'Ordine per eccellenza

Infatti, l'ordine di cose che si sta distruggendo è la Cristianità medioevale. Ora, la Cristianità non è stata un ordine qualsiasi, possibile come sarebbero possibili molti altri ordini. È stata la realizzazione, nelle condizioni inerenti ai tempi e ai luoghi, dell'unico vero ordine tra gli uomini, ossia della civiltà cristiana.

Nell'enciclica *Immortale Dei*, Leone XIII ha descritto in questi termini la Cristianità medioevale:

"Fu già tempo che la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano era entrata bene addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in tutti gli ordini e ragioni dello Stato; quando la Religione di Gesù Cristo posta solidamente in quell'onorevole grado, che le conveniva, traeva su fiorente all'ombra del favore dei Principi e della dovuta protezione dei magistrati; quando procedevano concordi il Sacerdozio e l'Impero, stretti avventurosamente fra loro per amichevole reciprocità di servigi. Ordinata in tal guisa la società, recò frutti che più preziosi non si potrebbe pensare, dei quali dura e durerà la memoria, affidata ad innumerevoli monumenti storici, che niuno artificio di nemici potrà falsare od oscurare" (11).

Così, quanto è stato distrutto dal secolo XV a ora, quello la cui distruzione è oggi ormai quasi interamente compiuta, è la disposizione degli uomini e delle cose secondo la dottrina della Chiesa, maestra della Rivelazione e della legge naturale. Questa disposizione è l'Ordine per eccellenza. Ciò che si vuole instaurare è, *per diametrum*, il suo contrario. Quindi, la Rivoluzione per eccellenza.

Senza dubbio, l'attuale Rivoluzione ha avuto precursori, e anche prefigurazioni. Ario e Maometto sono stati, per esempio, prefigurazioni di Lutero. Vi sono stati utopisti in diverse epoche, che hanno sognato giorni molto simili a quelli della Rivoluzione. Vi sono stati, infine, in diverse occasioni, popoli o gruppi umani che hanno tentato di realizzare uno stato di cose analogo alle chimere della Rivoluzione.

Ma tutti questi sogni, tutte queste prefigurazioni sono poco o nulla in confronto alla Rivoluzione, di cui viviamo il processo. Questa, per il suo radicalismo, per la sua universalità, per il suo impeto, è penetrata così a fondo e si sta spingendo così lontano, da costituire qualcosa che non ha paragone nella storia, e fa sorgere in molti spiriti pensosi la domanda se realmente non siamo giunti ai tempi dell'Anticristo. Infatti sembra che non ne siamo lontani, a giudicare dalle parole del Santo Padre Giovanni XXIII di venerata memoria:

"Vi dice inoltre [Gesù Cristo] che in que~st'ora tremenda in cui lo spirito del male adopera ogni mezzo per distruggere il Regno di Dio, debbono essere impegnate tutte le energie per difenderlo, se volete evitare alla vostra città rovine immensamente più grandi di quelle materiali disseminate dal terremoto cinquant'anni or sono. Quanto più arduo sarebbe allora riedificare le anime, una volta che fossero staccate dalla Chiesa e rese schiave delle false ideologie del nostro tempo" (12).

2. Rivoluzione e legittimità

A. La legittimità per eccellenza

In generale, la nozione di legittimità è stata messa a fuoco soltanto in relazione a dinastie e a governi. Intanto, secondo gli insegnamenti di Leone XIII nell'enciclica *Au milieu des sollicitudes* del 16 febbraio 1892 (13), non si può fare tabula rasa della questione della legittimità dinastica o governativa, poiché si tratta di una questione morale gravissima, che le coscienze rette devono considerare con ogni attenzione.

Però il concetto di legittimità non si applica soltanto a questo genere di problemi.

Vi è una legittimità più alta, quella che caratterizza ogni ordine di cose in cui divenga effettiva la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, modello e fonte della legittimità di tutte le regalità e di tutti i poteri terreni. Lottare per l'autorità legittima è un dovere, anzi, un dovere grave. Ma è necessario vedere nella legittimità delle persone investite dell'autorità non solo un bene eccellente in sé, ma un mezzo per raggiungere un bene di gran lunga superiore, ossia la legittimità di tutto l'ordine sociale, di tutte le istituzioni e di tutti gli ambienti umani, che si ha con la disposizione di tutte le cose secondo la dottrina della Chiesa.

B. Cultura e civiltà cattolica

L'ideale della Contro-Rivoluzione consiste, dunque, nel restaurare e nel promuovere la cultura e la civiltà cattolica. Queste tesi sarebbero enunciate in modo insufficiente, se non comprendessero una definizione di che cosa intendiamo con "cultura cattolica" e "civiltà cattolica". Sappiamo che i termini "civiltà" e "cultura" sono usati in molti significati diversi. Non pretendiamo in questa sede, è chiaro, di prendere posizione su una questione di terminologia, e ci limitiamo a usare questi vocaboli come etichette di precisione relativa per indicare certe realtà, più preoccupati di dare un'idea vera di queste realtà, che di discutere sulle parole.

Un'anima in stato di grazia è, in grado maggiore o minore, in possesso di tutte le virtù. Illuminata dalla fede, dispone degli elementi per formarsi l'unica visione vera del mondo.

L'elemento fondamentale della cultura cattolica è la visione del mondo elaborata secondo la dottrina della Chiesa. Questa cultura comprende non solo l'istruzione, che è il possesso dei dati di informazione necessari a una tale elaborazione, ma una analisi e un coordinamento di questi dati secondo la dottrina cattolica. Essa non si limita al campo teologico, o filosofico, o scientifico, ma abbraccia tutto il sapere umano, si riflette nell'arte e implica l'affermazione di valori che impregnano tutti gli aspetti dell'esistenza.

Civiltà cattolica è l'ordinamento di tutte le relazioni umane, di tutte le istituzioni umane, e dello stesso Stato, secondo la dottrina della Chiesa.

C. Carattere sacrale della civiltà cattolica

È implicito che un tale ordine di cose è sacrale nei suoi fondamenti, e comporta il riconoscimento di tutti i poteri della santa Chiesa, e in particolare del Sommo Pontefice: potere diretto nelle cose spirituali, potere indiretto nelle cose temporali, nella misura del loro rapporto con la salvezza delle anime.

In concreto, il fine della società e dello Stato è la vita virtuosa in comune. Ora, le virtù che l'uomo è chiamato a praticare sono le virtù cristiane, e fra queste la prima è l'amore a Dio. La società e lo Stato hanno, quindi, un fine ultimo sacrale (14).

Sicuramente alla Chiesa appartengono i mezzi specifici atti a promuovere la salvezza delle anime. Ma la società e lo Stato hanno mezzi che possono servire allo stesso scopo, mezzi cioè che, mossi da un agente più alto, producono un effetto superiore a loro stessi.

D. Cultura e civiltà per eccellenza

Da tutti questi dati si può facilmente dedurre che la cultura e la civiltà cattolica sono la cultura per eccellenza e la civiltà per eccellenza. È necessario aggiungere che possono esistere soltanto in popoli cattolici. Infatti, sebbene l'uomo possa conoscere i principi della legge naturale per mezzo della ragione, un popolo non può mantenersi durevolmente nella completa conoscenza di essi, senza il Magistero della Chiesa (15). E, per questo motivo, un popolo che non professi la vera religione, non può praticare durevolmente tutti i comandamenti (16). Date queste condizioni, e poiché senza la conoscenza e l'osservanza della legge di Dio non vi può essere ordine cristiano, la civiltà e la cultura per eccellenza sono possibili soltanto nel seno della santa Chiesa. Infatti, secondo quanto ha detto san Pio X, la civiltà "tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con immenso danno del bene sociale, quanto dall'idea cristiana si sottrae. Onde per la forza intrinseca delle cose, la Chiesa divenne anche di fatto custode e vindice della civiltà cristiana" (17).

E. La illegittimità per eccellenza

Se l'Ordine e la legittimità consistono in questo, si arguisce facilmente in che cosa consiste la Rivoluzione. Poiché è il contrario di questo Ordine, è il disordine e la illegittimità per eccellenza.

3. La Rivoluzione, l'orgoglio e la sensualità. I valori metafisici della Rivoluzione

Due nozioni concepite come valori metafisici esprimono adeguatamente lo spirito della Rivoluzione: uguaglianza assoluta, libertà completa. E due sono le passioni che più la servono: l'orgoglio e la sensualità.

Poiché facciamo riferimento alle passioni, dobbiamo chiarire il significato che diamo al termine in questo saggio. Per maggiore brevità, conformandoci all'uso di diversi autori spirituali, tutte le volte che parliamo delle passioni come fautrici della Rivoluzione, ci riferiamo alle passioni disordinate. E, in accordo con il linguaggio corrente, includiamo nelle passioni disordinate tutti gli impulsi al peccato esistenti nell'uomo in conseguenza della triplice concupiscenza: quella della carne, quella degli occhi e la superbia della vita (18).

A. Orgoglio e ugualitarismo

La persona orgogliosa, soggetta all'autorità di un'altra, odia in primo luogo il giogo che in concreto pesa su di lei.

In secondo luogo, l'orgoglioso odia genericamente tutte le autorità e tutti i gioghi, e più ancora lo stesso principio di autorità, considerato in astratto.

E poiché odia ogni autorità, odia anche ogni superiorità, di qualsiasi ordine sia.

E in tutto questo si manifesta un vero odio a Dio (vedi punto "m" di questo paragrafo).

Questo odio per ogni disuguaglianza si è spinto tanto oltre che, mosse da esso, persone di alta posizione l'hanno messa a repentaglio e perfino compromessa, soltanto per non accettare la superiorità di chi sta più in alto di loro.

Ma c'è di più. In un eccesso di virulenza, l'orgoglio può portare qualcuno a lottare per l'anarchia, e a rifiutare il potere supremo che gli fosse offerto. E ciò perché la semplice esistenza di questo potere supremo contiene implicitamente l'affermazione del principio di autorità, a cui ogni uomo in quanto tale -- e anche l'orgoglioso -- può essere soggetto.

L'orgoglio può così condurre all'ugualitarismo più completo e radicale.

Gli aspetti di questo ugualitarismo radicale e metafisico sono diversi:

a) Uguaglianza tra gli uomini e Dio: da ciò il panteismo, l'immanentismo e tutte le forme esoteriche di religione, che mirano a stabilire un rapporto da uguale a uguale tra Dio e gli uomini, e hanno per scopo di attribuire a questi ultimi prerogative divine. L'ateo è un ugualitario che, volendo evitare l'assurdità dell'affermazione che l'uomo è Dio, cade in un altro assurdo, affermando che Dio non

esiste. Il laicismo è una forma di ateismo, e quindi di ugualitarismo. Esso afferma l'impossibilità di giungere alla certezza dell'esistenza di Dio. Quindi, nella sfera temporale, l'uomo deve agire come se Dio non esistesse, ossia, come qualcuno che ha detronizzato Dio.

b) Uguaglianza nella sfera ecclesiastica: soppressione del sacerdozio dotato dei poteri di ordine, magistero e governo, o almeno di un sacerdozio con gradi gerarchici.

c) Uguaglianza tra le diverse religioni: tutte le discriminazioni religiose sono odiose perché offendono la fondamentale uguaglianza tra gli uomini. Perciò, le diverse religioni devono essere trattate in modo rigorosamente uguale. La pretesa di una religione di essere quella vera, a esclusione delle altre, comporta l'affermazione di una superiorità, è contro la mansuetudine evangelica, ed è pure impolitica, perché le preclude l'accesso ai cuori.

d) Uguaglianza nella sfera politica: soppressione, o almeno attenuazione, della disuguaglianza tra governanti e governati. Il potere non viene da Dio, ma dalla massa, che comanda e alla quale il governo deve ubbidire. Proscrizione della monarchia e della aristocrazia come regimi intrinsecamente cattivi, in quanto antiugualitari. Soltanto la democrazia è legittima, giusta ed evangelica (19).

e) Uguaglianza nella struttura della società: soppressione delle classi, soprattutto di quelle che si perpetuano per via ereditaria. Abolizione di ogni influenza aristocratica nella direzione della società e sul tono generale della cultura e dei costumi. La gerarchia naturale costituita dalla superiorità del lavoro intellettuale sul lavoro manuale scomparirà con il superamento della distinzione tra l'uno e l'altro.

f) Abolizione dei corpi intermedi tra l'individuo e lo Stato, come pure dei privilegi specificamente inerenti a ciascun corpo sociale. Per quanto grande sia l'odio della Rivoluzione contro l'assolutismo regio, è ancora più grande il suo odio contro i corpi intermedi e la monarchia organica medioevale. Questo avviene perché l'assolutismo monarchico tende a mettere i sudditi, anche quelli più altolocati, a un livello di reciproca uguaglianza, in una situazione menomata che preannuncia già quell'annullamento dell'individuo e quell'anonimato, che raggiungono la massima espressione nelle grandi concentrazioni urbane della società socialista. Fra i corpi intermedi che devono essere aboliti, occupa il primo posto la famiglia. Nella misura in cui non riesce a estinguerla, la Rivoluzione cerca di sminuirla, mutilarla e vilipenderla in tutti i modi.

g) Uguaglianza economica: niente appartiene a qualcuno, tutto appartiene alla collettività. Soppressione della proprietà privata, del diritto di ciascuno al frutto integrale del proprio lavoro personale e alla scelta della sua professione.

h) Uguaglianza negli aspetti esteriori dell'esistenza: dalla varietà scaturisce facilmente una disuguaglianza di livello. Perciò, diminuzione per quanto possibile della varietà negli abiti, nelle abitazioni, nei mobili, nelle abitudini, ecc.

i) Uguaglianza nelle anime: la propaganda, in un certo senso, modella in modo uniforme tutte le anime, togliendo loro tutte le peculiarità, e quasi la vita stessa. Perfino le differenze di psicologia e di atteggiamento fra i sessi tendono a diminuire il più possibile. Per tutte queste ragioni, scompare il popolo, che è essenzialmente una grande famiglia di anime diverse ma armoniche, riunite attorno a ciò che è a loro comune. E sorge la massa, con la sua grande anima vuota, collettiva, schiava (20).

j) Uguaglianza in tutti i rapporti sociali: tra anziani e giovani, tra padroni e dipendenti, tra insegnanti e studenti, tra marito e moglie, tra genitori e figli, ecc.

k) Uguaglianza nell'ordine internazionale lo Stato è costituito da un popolo indipendente che esercita pieno dominio su un territorio. La sovranità è, dunque, il corrispettivo della proprietà nel diritto pubblico. Ammessa l'idea di popolo, con caratteristiche che lo differenziano dagli altri, e l'idea di sovranità, ci troviamo necessariamente di fronte a disuguaglianze: di capacità, di virtù, di numero, ecc. Ammessa l'idea di territorialità, abbiamo la disuguaglianza quantitativa e qualitativa delle diverse zone territoriali. Si capisce, perciò, come la Rivoluzione, fondamentalmente ugualitaria, sogni di fondere tutte le razze, tutti i popoli e tutti gli Stati, in una sola razza, in un solo popolo e in un solo Stato (vedi parte I, cap. XI, 3).

l) Uguaglianza tra le diverse parti del paese: per le stesse ragioni, e per un meccanismo analogo, la Rivoluzione tende ad abolire all'interno delle patrie oggi esistenti tutto il sano regionalismo politico, culturale, ecc.

m) Ugualitarismo e odio a Dio: san Tommaso insegna che la diversità delle creature e la loro disposizione gerarchica sono un bene in sé, poiché così risplendono meglio nella creazione le perfezioni del Creatore (21). E dice che, tanto tra gli angeli (22) quanto tra gli uomini, nel paradiso terrestre come in questa terra d'esilio (23), la Provvidenza ha stabilito la disuguaglianza. Per questo, un universo di creature uguali sarebbe un mondo in cui sarebbe cancellata, in tutta la misura possibile, la somiglianza tra le creature e il Creatore. Quindi odiare, per principio, ogni e qualsiasi disuguaglianza equivale a porsi metafisicamente contro gli elementi per la migliore somiglianza tra il Creatore e la creazione, significa odiare Dio.

n) I limiti della disuguaglianza: è chiaro che da tutta questa esposizione dottrinale non si può concludere che la disuguaglianza sia sempre e necessariamente un bene.

Gli uomini sono tutti uguali per natura, e diversi soltanto nei loro elementi accidentali. I diritti che a loro provengono dal semplice fatto di essere uomini, sono uguali per tutti: diritto alla vita, all'onore, a condizioni di esistenza sufficienti, dunque, al lavoro e alla proprietà, alla costituzione di una famiglia, e soprattutto alla conoscenza e alla pratica della vera religione. E le disuguaglianze che attentano a questi diritti sono contrarie all'ordine della Provvidenza. Però, entro questi limiti, le disuguaglianze derivanti da elementi accidentali come la virtù, il talento, la bellezza, la forza, la famiglia, la tradizione, ecc., sono giuste e conformi all'ordine dell'universo (24).

B. Sensualità e liberalismo

Accanto all'orgoglio, generatore di ogni ugualitarismo, sta la sensualità, nel senso più ampio del termine, fonte del liberalismo. In queste tristi profondità si trova il punto di incontro tra questi due principi metafisici della Rivoluzione, l'uguaglianza e la libertà, che da tanti punti di vista sono contraddittori.

a) La gerarchia nell'anima: Dio, che ha impresso un sigillo gerarchico su tutta la creazione, visibile e invisibile, l'ha impresso anche nell'anima umana. L'intelligenza deve guidare la volontà, e questa deve dirigere la sensibilità. Come conseguenza del peccato originale, esiste nell'uomo un costante attrito tra gli appetiti sensibili e la volontà guidata dalla ragione: "Vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia ragione" (25).

Ma la volontà, regina ridotta a governare sudditi in stato di continuo tentativo di rivolta, ha i mezzi per vincere sempre... purché non resista alla grazia di Dio (26).

b) L'ugualitarismo nell'anima: il processo rivoluzionario, che mira al livellamento generale, ma che tante volte è stato soltanto l'usurpazione della funzione del comando da parte di chi dovrebbe invece ubbidire, una volta trasferito nelle relazioni tra le potenze dell'anima, dovrà produrre la tirannia deplorabile di tutte le passioni sfrenate su di una volontà debole e fallita e una intelligenza obnubilata. In modo particolare, il dominio di una sensualità ardente su tutti i sentimenti di modestia e di pudore.

Quando la Rivoluzione proclama la libertà assoluta come principio metafisico, lo fa unicamente per giustificare il libero corso delle peggiori passioni e degli errori più funesti.

c) Ugualitarismo e liberalismo: l'inversione di cui abbiamo parlato, cioè il diritto di pensare, sentire e fare tutto ciò che le passioni sfrenate esigono, è l'essenza del liberalismo. Questo appare chiaramente nelle forme più esacerbate della dottrina liberale. Analizzandole, ci si accorge che il liberalismo dà poca importanza alla libertà per il bene. Gli interessa solo la libertà per il male. Quando è al potere, toglie facilmente e perfino allegramente al bene la libertà, in tutta la misura possibile. Ma protegge, favorisce, sostiene, in molti modi, la libertà per il male. In questo dimostra la sua opposizione alla civiltà cattolica, che dà al bene tutto l'appoggio e tutta la libertà, e limita, per quanto possibile, il male.

Ora, questa libertà per il male è precisamente la libertà così come è intesa dall'uomo in quanto "rivoluzionario" nel suo intimo, cioè in quanto consente alla tirannia delle passioni sulla sua intelligenza e sulla sua volontà.

E in questo senso il liberalismo è frutto dello stesso albero che produce l'ugualitarismo.

D'altra parte, l'orgoglio, in quanto genera odio verso qualunque autorità (vedi punto "A" di questo paragrafo), induce a un atteggiamento chiaramente liberale. E a questo titolo deve essere considerato un fattore attivo del liberalismo. Quando però la Rivoluzione si rese conto che, se si lasciano liberi gli uomini, disuguali per le loro attitudini e la loro volontà di impegno, la libertà genera la disuguaglianza, decise, in odio a questa, di sacrificare quella. Da ciò nacque la sua fase socialista. Questa fase ne costituisce soltanto una tappa. La Rivoluzione spera, al suo termine ultimo, di realizzare uno stato di cose in cui la completa libertà coesista con la piena uguaglianza.

Così, storicamente, il movimento socialista è un semplice compimento del movimento liberale. Ciò che porta un autentico liberale ad accettare il socialismo è precisamente il fatto che, in esso, mentre da un lato si proibiscono tirannicamente mille cose buone, o almeno innocue, dall'altro si favorisce il soddisfacimento metodico, e a volte con caratteri di austerità, delle peggiori e più violente passioni, come l'invidia, la pigrizia, la lussuria. E d'altra parte, il liberale intuisce che l'estensione dell'autorità nel regime socialista non è altro, nella logica del sistema, che un mezzo per arrivare alla tanto desiderata anarchia finale.

Gli scontri tra certi liberali ingenui o ritardatari, e i socialisti, sono dunque, nel processo rivoluzionario, semplici episodi di superficie, inoffensivi qui pro quo che non turbano né la logica profonda della Rivoluzione, né la sua marcia inesorabile verso quella direzione che, considerate bene le cose, è al tempo stesso socialista e liberale.

d) La generazione del "rock and roll": il processo rivoluzionario nelle anime, così come lo abbiamo descritto, ha prodotto nelle ultime generazioni, e specialmente negli adolescenti d'oggi, che si lasciano ipnotizzare dal rock and roll, un modo di essere dello spirito caratterizzato dalla spontaneità delle reazioni primarie, senza il controllo dell'intelligenza né la partecipazione effettiva della volontà; dal predominio della fantasia e delle "esperienze" sulla analisi metodica della realtà:

tutto ciò, in larga misura, è frutto di una pedagogia che riduce quasi a nulla la parte della logica e della vera formazione della volontà.

e) Ugualitarismo, liberalismo e anarchismo: come è detto nei punti precedenti (da "a" a "d"), la fermentazione delle passioni sregolate, se da una parte suscita l'odio per qualsiasi freno e per qualsiasi legge, d'altro lato provoca l'odio contro qualunque disuguaglianza. Tale fermentazione conduce così alla concezione utopistica dell'"anarchismo" marxista, secondo la quale una umanità evoluta, vivente in una società senza classi né governo, potrebbe godere dell'ordine perfetto e della più completa libertà, senza che da questo derivi disuguaglianza alcuna. Come si può vedere, è l'ideale simultaneamente più liberale e più ugualitario che si possa immaginare.

Infatti, l'utopia anarchica del marxismo consiste in uno stato di cose in cui la personalità umana avrebbe raggiunto un alto grado di progresso, al punto che le sarebbe possibile svilupparsi liberamente in una società senza Stato né governo.

In questa società -- che, pur non avendo governo, vivrebbe in perfetto ordine -- la produzione economica sarebbe bene organizzata e molto sviluppata e sarebbe superata la distinzione tra lavoro manuale e intellettuale. Un processo di selezione ancora non precisato porterebbe alla direzione dell'economia i più capaci, senza che da ciò derivi la formazione di classi.

Questi sarebbero i soli e insignificanti residui di disuguaglianza, ma, poiché questa società comunista anarchica non è il termine finale della storia, sembra legittimo supporre che tali residui sarebbero aboliti in una ulteriore evoluzione.

Capitolo VIII

L'intelligenza, la volontà e la sensibilità nella determinazione degli atti umani

Le considerazioni precedenti richiedono di essere sviluppate per quanto riguarda la parte dell'intelligenza, della volontà e della sensibilità, nei rapporti tra errore e passione.

Infatti, potrebbe sembrare che affermiamo che ogni errore è concepito dall'intelligenza per giustificare una passione sregolata. Così, il moralista che sostenesse una tesi liberale, sarebbe sempre mosso da una tendenza liberale.

Non è questo il nostro pensiero. Può succedere che il moralista giunga a una conclusione liberale unicamente per debolezza dell'intelligenza colpita dal peccato originale.

In tale caso, vi sarà stata necessariamente qualche colpa morale di altra natura, per esempio la negligenza? Si tratta di un problema estraneo al nostro studio.

Affermiamo piuttosto che, storicamente, questa Rivoluzione ebbe la sua origine prima in una fermentazione violentissima di passioni. E siamo ben lontani dal negare il grande ruolo degli errori dottrinali in questo processo.

Molti sono stati gli studi di autori di grande valore, come de Maistre, de Bonald, Donoso Cortés e tanti altri, su tali errori e sul modo in cui sono derivati gli uni dagli altri, dal secolo XV al secolo

XVI, e così via fino al secolo XX. Non è, dunque, nostra intenzione insistere in questa sede sull'argomento.

Ci sembra, tuttavia, particolarmente opportuno mettere a fuoco l'importanza dei fattori "passionali" e la loro influenza sugli aspetti strettamente ideologici del processo rivoluzionario in cui ci troviamo. Infatti, a nostro modo di vedere, si è prestata poca attenzione a questo fatto, e ciò comporta una visione incompleta della Rivoluzione, e conduce di conseguenza all'adozione di metodi contro-rivoluzionari inadeguati.

A questo punto, vi è qualcosa da aggiungere sul modo in cui le passioni possono influire sulle idee.

1. La natura decaduta, la grazia e il libero arbitrio

L'uomo, con le sole forze della sua natura, può conoscere molte verità e praticare diverse virtù. Tuttavia, senza l'aiuto della grazia, non gli è possibile perseverare nella conoscenza e nella pratica di tutti i comandamenti (vedi parte I, cap. VII, 2, D).

Questo vuol dire che in ogni uomo decaduto vi sono sempre la debolezza dell'intelligenza e una tendenza primordiale, e anteriore a qualsiasi ragionamento, che lo incita alla ribellione contro la legge (27).

2. Il germe della Rivoluzione

Questa tendenza fondamentale alla ribellione può, in un dato momento, avere il consenso del libero arbitrio. L'uomo decaduto pecca, così, violando l'uno o l'altro comandamento. Ma la ribellione può andare oltre, e giungere fino all'odio, più o meno inconfessato, contro l'ordine morale stesso nel suo insieme. Questo odio, per essenza rivoluzionario, può generare errori dottrinali, e condurre perfino alla professione cosciente ed esplicita di principi contrari alla legge morale e alla dottrina rivelata, in quanto tali, e ciò costituisce un peccato contro lo Spirito Santo. Quando questo odio cominciò a guidare le tendenze più profonde della storia dell'Occidente, ebbe inizio la Rivoluzione, di cui oggi si dispiega il processo e sui cui errori dottrinali tale odio ha impresso vigorosamente il suo marchio. Questo odio è la causa più attiva della grande apostasia dei nostri giorni. Per sua natura è qualcosa che non può essere ridotto semplicemente a un sistema dottrinale: è la passione sregolata, al più alto grado di esacerbazione.

Come si può facilmente vedere, tale affermazione, relativa a questa Rivoluzione in concreto, non implica il dire che alla radice di ogni errore vi sia sempre una passione disordinata.

E non implica la negazione del fatto che molte volte è stato un errore a scatenare in questa o in quell'anima, o anche in questo o quel gruppo sociale, il disordine delle passioni.

Intendiamo soltanto affermare che il processo rivoluzionario, considerato nel suo insieme, e anche nei suoi principali episodi, ha avuto come germe più attivo e profondo il disordine delle passioni.

3. Rivoluzione e malafede

Si potrebbe forse opporre la seguente obiezione: se l'importanza delle passioni nel processo rivoluzionario è così grande, sembra che la vittima di questo sia sempre, almeno in qualche misura, in malafede. Se, per esempio, il protestantesimo è figlio della Rivoluzione, ogni protestante è in malafede? Questo non contrasta con la dottrina della Chiesa, che ammette che vi siano, nelle altre religioni, anime in buona fede?

È ovvio che una persona in completa buona fede, e fornita di uno spirito fondamentalmente contro-rivoluzionario, può essere presa nella rete dei sofismi rivoluzionari (siano essi di natura religiosa, filosofica, politica, o di qualsiasi altro genere) a causa di una ignoranza invincibile. In tali persone non vi è colpa alcuna.

Mutatis mutandis, lo stesso si può dire di coloro che fanno propria la dottrina della Rivoluzione, nell'uno o nell'altro punto particolare, a causa di un lapsus involontario dell'intelligenza.

Diversa deve essere la risposta nel caso in cui qualcuno faccia proprio lo spirito della Rivoluzione perché mosso dalle passioni disordinate a essa inerenti.

Un rivoluzionario in queste condizioni può essere convinto della perfetta bontà delle sue tesi sovversive. Non sarà dunque insincero. Ma sarà colpevole dell'errore in cui è caduto.

E può anche accadere che il rivoluzionario professi una dottrina della quale non è persuaso, o della quale non è completamente convinto.

In questo caso, sarà parzialmente o totalmente insincero...

A questo riguardo, ci pare che sarebbe quasi superfluo sottolineare che, quando affermiamo che le dottrine di Marx erano implicite nelle negazioni della Pseudo-Riforma e della Rivoluzione francese, con ciò non vogliamo dire che gli adepti di quei due movimenti fossero consapevolmente marxisti ante litteram, e che occultassero ipocritamente le loro opinioni.

Il carattere specifico della virtù cristiana è la retta disposizione delle potenze dell'anima e, quindi, l'aumento della lucidità dell'intelligenza, illuminata dalla grazia e guidata dal Magistero della Chiesa. Solo per questa ragione ogni santo è un modello di equilibrio e di imparzialità. L'obiettività dei suoi giudizi e il fermo orientamento della sua volontà verso il bene non sono indeboliti, neppure di poco, dal soffio venefico delle passioni disordinate.

Al contrario, nella misura in cui l'uomo decade dalla virtù e si lascia dominare dal giogo di queste passioni, diminuisce parimenti in lui l'obiettività in tutto quanto ha rapporto con esse. In particolar modo, questa obiettività rimane turbata quanto ai giudizi che l'uomo formula su se stesso.

Fino a che punto un rivoluzionario "di marcia lenta", del secolo XVI o del secolo XVIII, accecato dallo spirito della Rivoluzione, si rendeva conto del senso profondo e delle conseguenze ultime della sua dottrina? In ogni caso concreto, è un segreto di Dio.

In ogni modo, l'ipotesi che fossero tutti consapevolmente marxisti è da escludersi completamente.

Capitolo IX

Anche il "semi-contro-Rivoluzionario" è figlio della Rivoluzione

Tutto quanto detto finora dà motivo per una osservazione di importanza pratica.

Spiriti segnati da questa Rivoluzione interiore potranno forse, per un gioco qualsiasi di circostanze e di coincidenze, come una educazione in un ambiente fortemente tradizionalista e moralmente sano, conservare su uno o su molti punti un atteggiamento contro-rivoluzionario (vedi parte I, cap. VI, 5, A).

Nonostante ciò, nella mentalità di questi "semi-contro-rivoluzionari" si sarà intronizzato lo spirito della Rivoluzione. E in un popolo in cui la maggioranza sia in tale situazione spirituale, la Rivoluzione sarà incoercibile, almeno finché questa situazione spirituale non muti.

Perciò, l'unità della Rivoluzione comporta, come contropartita, che si possa essere autentici contro-rivoluzionari soltanto in modo totale.

Quanto ai "semi-contro-rivoluzionari" nella cui anima comincia a vacillare l'idolo della Rivoluzione, la situazione è alquanto diversa. Trattiamo l'argomento nella parte II, cap. XII, 10.

Capitolo X

La cultura, l'arte e gli ambienti nella Rivoluzione

Descritta così la complessità e l'ampiezza del processo rivoluzionario nelle zone più profonde delle anime, e pertanto della mentalità dei popoli, è più facile indicare tutta l'importanza della cultura, delle arti e degli ambienti nella marcia della Rivoluzione.

1. La cultura

Le idee rivoluzionarie forniscono alle tendenze da cui sono nate il mezzo per affermarsi con diritto di cittadinanza, agli occhi dell'individuo stesso e di terzi. Esse servono al rivoluzionario per scuotere in questi ultimi le convinzioni conformi alla verità, e per scatenare così, o aggravare in essi, la ribellione delle passioni. Esse ispirano e modellano le istituzioni generate dalla Rivoluzione. Queste idee possono trovarsi nei più svariati rami del sapere o della cultura, poiché è difficile che qualcuno di essi non sia coinvolto, almeno indirettamente, nella lotta tra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione.

2. Le arti

Quanto alle arti, poiché Dio ha stabilito relazioni misteriose e mirabili tra certe forme, colori, suoni, profumi, sapori, e certi stati d'animo, è chiaro che con questi mezzi si possono influenzare a fondo le mentalità, e indurre persone, famiglie e popoli a formarsi una condizione spirituale profondamente rivoluzionaria. Basti ricordare l'analogia tra lo spirito della Rivoluzione francese e le mode che sorsero nello stesso periodo. O tra i fermenti rivoluzionari odierni e le attuali stravaganze delle mode e delle scuole artistiche dette "d'avanguardia".

3. Gli ambienti

Quanto agli ambienti, nella misura in cui favoriscono costumi buoni o cattivi, possono opporre alla Rivoluzione le mirabili barriere della reazione, o almeno dell'inerzia, di tutto quanto è sanamente frutto di consuetudine; o possono trasmettere alle anime le tossine e le tremende energie dello spirito rivoluzionario.

4. Funzione storica delle arti e degli ambienti nel processo rivoluzionario

Perciò, in concreto, è necessario riconoscere che la generale democratizzazione dei costumi e dello stile di vita, portata agli estremi limiti di una volgarità sistematica e crescente, e l'azione proletarizzante di una certa arte moderna, hanno contribuito al trionfo dell'ugualitarismo quanto o più dell'introduzione di certe leggi, o di certe istituzioni essenzialmente politiche.

Allo stesso modo è necessario riconoscere che se qualcuno, per esempio, riuscisse a far cessare le proiezioni cinematografiche o le trasmissioni televisive immorali o agnostiche, avrebbe fatto per la Contro-Rivoluzione molto di più che se avesse provocato la caduta di un governo di sinistra, nella routine di un regime parlamentare.

Capitolo XI

La Rivoluzione, il peccato e la Redenzione. L'utopia rivoluzionaria

Tra i molteplici aspetti della Rivoluzione, è importante mettere in rilievo che essa induce i suoi figli a sottovalutare o a negare le nozioni di bene o di male, di peccato originale e di Redenzione.

1. La Rivoluzione nega il peccato e la Redenzione

La Rivoluzione, come abbiamo visto, è figlia del peccato. Ma, se lo riconoscesse, si toglierebbe la maschera e si ribellerebbe contro la sua stessa causa.

Si spiega, così, perché la Rivoluzione tenda, non solo a passare sotto silenzio la radice del peccato dalla quale è sbocciata, ma a negare la nozione stessa di peccato. Negazione radicale, che include tanto la colpa originale quanto quella attuale, e che si realizza principalmente:

1) Attraverso sistemi filosofici o giuridici che negano la validità e l'esistenza di qualsiasi legge morale o le danno i fondamenti vani e ridicoli del laicismo.

2) Attraverso mille procedimenti propagandistici che creano nelle moltitudini uno stato d'animo in cui, senza affermare direttamente che la morale non esiste, si fa astrazione da essa, e in cui tutta la venerazione dovuta alla virtù è tributata a idoli come l'oro, il lavoro, l'efficienza, il successo, la sicurezza, la salute, la bellezza fisica, la forza muscolare, il godimento dei sensi, ecc.

La Rivoluzione sta distruggendo nell'uomo contemporaneo la nozione stessa di peccato, la distinzione stessa tra il bene e il male. E, ipso facto, essa nega la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo, che, senza il peccato, diventa incomprensibile e perde qualsiasi relazione logica con la storia e la vita.

2. Esempificazione storica: negazione del peccato nel liberalismo e nel socialismo

In ognuna delle sue tappe, la Rivoluzione ha cercato di svalutare e di negare radicalmente il peccato.

A. La concezione immacolata dell'individuo

Nella fase liberale e individualista, la Rivoluzione ha insegnato che l'uomo è dotato di una ragione infallibile, di una volontà ferma e di passioni senza sregolatezze. Da ciò, una concezione dell'ordine umano in cui l'individuo, considerato un essere perfetto, era tutto, e lo Stato nulla o quasi nulla, un male necessario... forse provvisoriamente necessario. Fu il periodo in cui si pensava che la causa unica di tutti gli errori e di tutti i crimini fosse l'ignoranza. Aprire scuole voleva dire chiudere prigioni. Il dogma di base di queste illusioni fu la concezione immacolata dell'individuo.

La grande arma del liberale, per difendersi dalle possibili prepotenze dello Stato, e per impedire la formazione di gruppi di potere che gli togliessero la direzione della cosa pubblica, erano le libertà politiche e il suffragio universale.

B. La concezione immacolata delle masse e dello Stato

Già nel secolo scorso, l'erroneità di questa concezione era diventata evidente, almeno in parte. Ma la Rivoluzione non indietreggiò. Invece di riconoscere il suo errore, lo sostituì con un altro. Fu la concezione immacolata delle masse e dello Stato. Gli individui sono propensi all'egoismo e possono sbagliare. Ma le masse pensano sempre in modo giusto, e non si lasciano mai trascinare dalle passioni. Il loro mezzo d'azione non soggetto a errore è lo Stato. Il loro mezzo d'espressione

infallibile è il suffragio universale, dal quale derivano i parlamenti impregnati di pensiero socialista; o la volontà forte di un dittatore carismatico, che guida sempre le masse alla realizzazione della loro volontà.

3. La redenzione mediante la scienza e la tecnica: l'utopia rivoluzionaria

Comunque, riponendo tutta la sua fiducia nell'individuo isolatamente considerato, nelle masse o nello Stato, la Rivoluzione confida nell'uomo. Reso autosufficiente mediante la scienza e la tecnica, l'uomo può risolvere tutti i suoi problemi, eliminare il dolore, la povertà, l'ignoranza, l'insicurezza, insomma tutto ciò che diciamo essere conseguenza del peccato originale o attuale.

Un mondo nel cui seno le patrie unificate in una Repubblica Universale siano soltanto espressioni geografiche; un mondo senza disuguaglianze né sociali né economiche, diretto mediante la scienza e la tecnica, la propaganda e la psicologia, alla realizzazione, senza il soprannaturale, della felicità definitiva dell'uomo: ecco l'utopia verso la quale la Rivoluzione ci sta avviando.

In tale mondo, la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo è del tutto inutile. Infatti l'uomo avrà superato il male con la scienza e avrà trasformato la terra in un "cielo" tecnicamente perfetto. E con il prolungamento indefinito della vita nutrirà la speranza di vincere un giorno la morte.

CAPITOLO XII

Carattere pacifista e antimilitarista della Rivoluzione

Ciò che abbiamo esposto nel capitolo precedente ci fa comprendere facilmente il carattere pacifista, e quindi antimilitarista, della Rivoluzione.

1. La scienza abolirà le guerre, le forze armate e la polizia

Nel paradiso tecnico della Rivoluzione, la pace deve essere perpetua.

Infatti la scienza dimostra che la guerra è un male. E la tecnica riesce a evitare tutte le cause di guerra.

Da ciò una fondamentale incompatibilità tra la Rivoluzione e le forze armate, che dovranno essere completamente abolite. Nella Repubblica Universale vi sarà soltanto una polizia, finché i progressi della scienza e della tecnica non giungeranno a eliminare il crimine.

2. Incompatibilità dottrinale tra la Rivoluzione e la divisa

La divisa, con la sua semplice presenza, afferma implicitamente alcune verità, alquanto generiche, senza dubbio, ma di natura certamente contro-rivoluzionaria:

- 1) L'esistenza di valori superiori alla vita e per i quali si deve morire, il che è contrario alla mentalità socialista, tutta fatta di orrore per il rischio e per il dolore, di adorazione della sicurezza, e di grandissimo attaccamento alla vita terrena.
- 2) L'esistenza di una morale, perché la condizione militare è totalmente fondata su ideali di onore, di forza posta al servizio del bene e rivolta contro il male, ecc.

3. Il "temperamento" della Rivoluzione è ostile alla vita militare

Infine, tra la Rivoluzione e lo spirito militare vi è una antipatia di "temperamento". La Rivoluzione, finché non ha in mano tutte le redini, è verbosa, intrigante, declamatoria. A ciò che potremmo chiamare il temperamento attuale della Rivoluzione, riesce sgradito vedere risolte le cose in modo diretto, drastico, secco, more militari. "Attuale", sottolineiamo, per fare riferimento alla Rivoluzione nello stadio in cui si trova fra noi. Poiché non vi è nulla di più dispotico e crudele della Rivoluzione quando è onnipotente: la Russia ne offre un esempio eloquente. Ma anche qui la divergenza sussiste, posto che lo spirito militare è cosa ben diversa dallo spirito di carnefice.

* * * * *

Analizzata così, nei suoi diversi aspetti, l'utopia rivoluzionaria, diamo per concluso lo studio della Rivoluzione.

Note _____

- (1) Pio XII, Discorso *Nel contemplare* agli Uomini di Azione Cattolica d'Italia, del 12-10-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XIV, p. 359.
- (2) Cfr. Saint-Beuve, *Études des lundis, XVIIème siècle. Saint François de Sales*, Librairie Garnier, Parigi 1928, p. 364.
- (3) Leone XIII, Enciclica *Au Milieu des sollicitudes*, del 16-2-1892, in ASS, vol. XXIV, p. 523.
- (4) San Pio X, Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25-8-1910, in ASS, vol. II, p. 618.
- (5) Pio VI, Allocuzione al Concistoro Segreto del 17-6-1793 sulla morte del re di Francia, in *Pii VI Pont. Max. Acta*, Typis S. Congreg. de Propaganda Fide, Romae, 1871, tomo II, p. 17.
- (6) Pio XII, Allocuzione al Patriziato e alla Nobiltà Romana, del 16-1-1946, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VII, p. 340.
- (7) Paul Bourget, *Le Démon du Midi*, Librairie Plon, Parigi 1914, vol. II, p. 375 (trad. it., *Il demone meridiano*, Salani Editore, Firenze 1956, p. 395).

- (8) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Quod Apostolici muneris*, del 28-12-1878, in ASS, vol. XI, p. 370.
- (9) Pio IX, Lettera al presidente e ai membri del Circolo Sant'Ambrogio di Milano, del 6-3-1873, in *La Civiltà Cattolica*, Roma 1873, serie VIII, vol. X, fasc. 547, pp. 99-100.
- (10) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Humanum genus*, del 20-4-1884, in ASS, vol. XVI, pp. 417-433.
- (11) Leone XIII, Enciclica *Immortale Dei*, dell'1-11-1885, in ASS, vol. XVIII, p. 169.
- (12) Giovanni XXIII, Radiomessaggio nel 50 anniversario del terremoto di Messina, del 28-12-1958, in *Discorsi, Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, vol. I, p. 110.
- (13) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Au milieu des sollicitudes*, del 16-2-1892, in ASS, vol. XXIV, pp. 519-529.
- (14) Cfr. San Tommaso, *De regimine principum*, I, 14 e 15.
- (15) Cfr. Concilio Vaticano I, sess. III, cap 2, Denz. 1786.
- (16) Cfr. Concilio di Trento, sess. VI, cap. 2, Denz. 812.
- (17) San Pio X, Enciclica *Il fermo proposito*, dell'11-6-1905, in ASS, vol. XXXVII, p. 745.
- (18) Cfr. 1 Gv. 2, 16.
- (19) Cfr. San Pio X, Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25-8-1910, in AAS, vol. II, pp. 615-619.
- (20) Cfr. Pio XII, Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero, del 24-12-1944, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, p. 239.
- (21) Cfr. San Tommaso, *Summa contra gentiles*, II, 45; e Idem, *Summa theologiae*, I, q. 50, a. 4.
- (22) Cfr. Idem, *Summa theologiae*, I, q. 50, a. 4.
- (23) Cfr. Idem, op. cit., I, q. 96, a. 3 e 4.
- (24) Cfr. Pio XII, doc. cit., ibid.
- (25) Rom. 7, 23.
- (26) Cfr. Rom. 7, 25.
- (27) Donoso Cortés dà un importante sviluppo a questa verità, in un modo che ha molti legami con il presente studio. Cfr. *Ensayo sobre el catolicismo, el liberalismo y el socialismo*, libro I, cap. IV, in *Obras completas*, B.A.C., Madrid 1946, tomo II, p. 377.

PARTE II : LA CONTRO-RIVOLUZIONE

Capitolo 1

La Contro-Rivoluzione è reazione

1. La Contro-Rivoluzione, lotta specifica diretta contro la Rivoluzione

Se tale è la Rivoluzione, la Contro-Rivoluzione è, nel senso letterale della parola, spogliata delle connessioni illegittime e più o meno demagogiche che le si sono aggiunte nel linguaggio corrente, una "re-azione". Cioè, un'azione che è diretta contro un'altra azione. Essa sta alla Rivoluzione come, per esempio, la Contro-Riforma sta alla Pseudo-Riforma.

2. Nobiltà di questa reazione

E da questo carattere di reazione derivano alla Contro-Rivoluzione la sua nobiltà e la sua importanza. Infatti, se è la Rivoluzione che ci sta uccidendo, niente è più indispensabile di una reazione che miri a schiacciarla. Essere ostili, in via di principio, a una reazione contro-rivoluzionaria, equivale a voler consegnare il mondo al dominio della Rivoluzione.

3. Reazione diretta anche contro gli avversari di oggi

È necessario aggiungere che la Contro-Rivoluzione, così concepita, non è e non può essere un movimento che vive tra le nuvole, che combatte fantasmi. Deve essere la Contro-Rivoluzione del secolo XX, diretta contro la Rivoluzione così come oggi in concreto essa esiste e, quindi, contro le passioni rivoluzionarie come oggi divampano, contro le idee rivoluzionarie come oggi sono formulate, contro gli ambienti rivoluzionari come oggi si presentano, contro l'arte e la cultura rivoluzionaria come oggi appaiono, contro le correnti e gli uomini che, a qualsiasi livello, sono attualmente i fautori più attivi della Rivoluzione. La Contro-Rivoluzione non è, dunque, una semplice retrospettiva dei danni causati dalla Rivoluzione nel passato, ma uno sforzo per sbarrarle la strada nel presente.

4. Modernità e integrità della Contro-Rivoluzione

La modernità della Contro-Rivoluzione non consiste nel chiudere gli occhi né nello scendere a patti, sia pure in proporzioni insignificanti, con la Rivoluzione. Al contrario, consiste nel conoscerla nella sua essenza invariabile e nei suoi così rilevanti elementi accidentali contemporanei, per combatterla in questi e in quella, con intelligenza, con astuzia, in modo organizzato, con tutti i mezzi leciti, e utilizzando la collaborazione di tutti i figli della luce.

Capitolo 2

Reazione e Immobilismo Storico

1. Che cosa restaurare

Se la Rivoluzione è il disordine, la Contro-Rivoluzione è la restaurazione dell'Ordine. E per Ordine intendiamo la pace di Cristo nel Regno di Cristo. Ossia, la civiltà cristiana, austera e gerarchica, sacrale nei suoi fondamenti, antiugualitaria e antiliberale.

2. Che cosa innovare

Tuttavia, in forza della legge storica secondo cui nelle cose terrene non esiste l'immobilismo, l'ordine nato dalla Contro-Rivoluzione dovrà avere caratteristiche specifiche che lo rendano diverso dall'ordine esistente prima della Rivoluzione. È chiaro che questa affermazione non si riferisce ai principi, ma agli elementi accidentali. Elementi accidentali, tuttavia, di importanza tale da meritare di essere ricordati.

Nell'impossibilità di trattare ampiamente questo argomento, diciamo semplicemente che, in generale, quando un organismo subisce una frattura o una lacerazione, la zona di saldatura o di cicatrizzazione presenta dispositivi di protezione speciali. Si tratta della cura amorevole della Provvidenza che, attraverso le cause seconde, si oppone all'eventualità di un nuovo disastro. Questo fatto si può osservare nel caso delle ossa fratturate, la cui saldatura si costituisce come un rinforzo nella stessa zona di frattura, o nel caso dei tessuti cicatrizzati. Si tratta di una immagine materiale di un fatto analogo che accade anche nell'ordine spirituale. Il peccatore che si pente veramente ha, normalmente, un orrore del peccato superiore a quello che ha avuto nei migliori anni anteriori alla caduta. È la storia dei santi penitenti.

Allo stesso modo, dopo ogni prova, la Chiesa si risollewa particolarmente agguerrita contro il male che ha cercato di abbatterla. La Contro-Riforma è un esempio tipico di questo fatto.

In virtù di questa legge, l'ordine nato dalla Contro-Rivoluzione dovrà risplendere, più ancora di quello del Medioevo, nei tre punti principali in cui è stato ferito dalla Rivoluzione:

- 1) Un profondo rispetto dei diritti della Chiesa e del papato e una sacralizzazione, in tutta l'ampiezza possibile, dei valori della vita temporale, il tutto in opposizione al laicismo, all'interconfessionalismo, all'ateismo e al panteismo, così come alle loro rispettive conseguenze.
- 2) Uno spirito di gerarchia che segni tutti gli aspetti della società e dello Stato, della cultura e della vita, in opposizione alla metafisica ugualitaria della Rivoluzione.
- 3) Una cura costante nello scoprire e nel combattere il male nelle sue forme embrionali o nascoste, nel fulminarlo con esecrazione e con marchio d'infamia, e nel punirlo con fermezza inflessibile in tutte le sue manifestazioni, e particolarmente in quelle che attentano all'ortodossia e alla purezza dei costumi, il tutto in opposizione alla metafisica liberale della Rivoluzione e alla sua tendenza a dare libero corso e protezione al male.

Capitolo 3

La Contro-Rivoluzione e la mania di novità

La tendenza di tanti nostri contemporanei, figli della Rivoluzione, ad amare senza restrizioni il presente, adorare il futuro, e votare incondizionatamente il passato al disprezzo e all'odio, suscita verso la Contro-Rivoluzione un insieme di incomprensioni che è necessario far cessare. Soprattutto, sembra a molti che il carattere tradizionalista e conservatore di quest'ultima ne faccia una nemica naturale del progresso umano.

1. La Contro-Rivoluzione è tradizionalista

A. Ragione

La Contro-Rivoluzione, come abbiamo visto, è uno sforzo che si sviluppa in funzione di una Rivoluzione. Questa si rivolta costantemente contro tutta una eredità di istituzioni, di dottrine, di costumi, di modi di vedere, sentire e pensare cristiani che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, e che ancora non sono totalmente estinti. La Contro-Rivoluzione difende, dunque, le tradizioni cristiane.

B. Il lucignolo che ancora fumiga

La Rivoluzione attacca la civiltà cristiana più o meno come un certo albero della foresta brasiliana, il fico selvatico (*urostigma olearia*), che, crescendo sul tronco di un altro, lo avvolge completamente e lo uccide. La Rivoluzione, nelle sue correnti "moderate" e di velocità lenta, ha circondato la civiltà cristiana per avvolgerla da ogni parte e ucciderla. Siamo in un periodo in cui questo strano fenomeno di distruzione non è ancora giunto al suo termine. Siamo, cioè, in una situazione ibrida, in cui quelli che potremmo quasi chiamare resti mortali della civiltà cristiana, aggiunti al profumo e all'azione remota di molte tradizioni estinte soltanto di recente, ma che conservano ancora una certa vitalità nella memoria degli uomini, coesistono con numerose istituzioni e costumi rivoluzionari.

Di fronte a questa lotta tra una splendida tradizione cristiana in cui ancora palpita la vita, e un'azione rivoluzionaria ispirata da quella mania di novità a cui si riferiva Leone XIII nelle parole iniziali dell'enciclica *Rerum novarum*, è naturale che il vero contro-rivoluzionario sia il difensore nato del tesoro delle buone tradizioni, perché esse sono i valori del passato cristiano ancora esistenti e che si tratta precisamente di salvare. In questo senso, il contro-rivoluzionario agisce come Nostro Signore, che non è venuto a spegnere il lucignolo che ancora fumiga, né a spezzare la canna incrinata (1). Perciò egli deve cercare di salvare amorevolmente tutte queste tradizioni cristiane. Un'azione contro-rivoluzionaria è, essenzialmente, un'azione tradizionalista.

C. Falso tradizionalismo

Lo spirito tradizionalista della Contro-Rivoluzione non ha nulla in comune con un tradizionalismo falso e gretto che conserva certi riti, stili o costumi soltanto per amore alle forme antiche e senza alcuna stima per la dottrina che li ha generati. Questo non è tradizionalismo sano e vivo, ma piuttosto archeologismo.

2. La Contro-Rivoluzione è conservatrice

La Contro-Rivoluzione è conservatrice? In un certo senso, sì, e profondamente. In un altro senso, no, pure profondamente.

Se, del presente, si tratta di conservare qualcosa che è buono e merita di vivere, la Contro-Rivoluzione è conservatrice.

Ma se si tratta di perpetuare la situazione ibrida in cui ci troviamo, di arrestare il processo rivoluzionario in questa tappa, restando immobili come delle statue di sale, ai margini del cammino della storia e del tempo, avvinghiati a quanto vi è di buono e a quanto vi è di cattivo nel nostro secolo, cercando così una coesistenza perpetua e armonica del bene e del male, la Contro-Rivoluzione non è né può essere conservatrice.

3. La Contro-Rivoluzione è condizione essenziale del vero progresso

La Contro-Rivoluzione è progressista? Sì, se il progresso è autentico. No, se è la marcia verso la realizzazione dell'utopia rivoluzionaria.

Nel suo aspetto materiale, il progresso vero consiste nella retta utilizzazione delle forze della natura, secondo la legge di Dio e al servizio dell'uomo. Perciò, la Contro-Rivoluzione non viene a patti con il tecnicismo ipertrofico di oggi, con l'adorazione delle novità, della velocità e delle macchine, né con la deplorabile tendenza a organizzare *more mechanico* la società umana. Questi sono eccessi che Pio XII ha condannato con profondità e precisione (2).

E il progresso materiale di un popolo non è l'elemento principale del progresso cristianamente inteso. Questo consiste, soprattutto, nel pieno sviluppo di tutte le sue potenze dell'anima, e nell'ascesa degli uomini verso la perfezione morale. Una concezione contro-rivoluzionaria del progresso pone l'accento, quindi, sulla preminenza dei suoi aspetti spirituali sugli aspetti materiali. Di conseguenza, è proprio della Contro-Rivoluzione promuovere, fra gli individui e le moltitudini, un apprezzamento per tutto quanto riguarda la vera religione, la vera filosofia, la vera arte e la vera letteratura, molto superiore a quello riservato al bene del corpo e allo sfruttamento della materia.

Infine, per definire la differenza tra il concetto rivoluzionario e quello contro-rivoluzionario di progresso, è necessario notare che quest'ultimo tiene conto del fatto che questo mondo sarà sempre

una valle di lacrime e un luogo di passaggio verso il cielo, mentre per il primo il progresso deve fare della terra un paradiso, nel quale l'uomo viva felice, senza pensare all'eternità.

Dalla nozione stessa di retto progresso, si può vedere che questo è l'opposto del processo della Rivoluzione.

La Contro-Rivoluzione è dunque condizione essenziale perché sia protetto lo sviluppo normale del vero progresso, e sconfitta l'utopia rivoluzionaria, che del progresso ha soltanto le ingannevoli apparenze.

Capitolo 4

Chi è contro-rivoluzionario?

Alla domanda del titolo si può rispondere in due modi:

1. Allo stato attuale

Allo stato attuale, contro-rivoluzionario è chi:

- 1) Conosce la Rivoluzione, l'Ordine e la Contro-Rivoluzione nel loro spirito, nelle loro dottrine, nei loro rispettivi metodi.
- 2) Ama la Contro-Rivoluzione e l'Ordine cristiano, odia la Rivoluzione e l'"anti-ordine".
- 3) Fa di questo amore e di questo odio l'asse intorno al quale gravitano tutti i suoi ideali, le sue preferenze e le sue attività.

È chiaro che questo atteggiamento spirituale non esige una istruzione superiore. Come santa Giovanna d'Arco non era un teologo ma sorprese i suoi giudici con la profondità teologica dei suoi pensieri, così i migliori soldati della Contro-Rivoluzione, animati da una mirabile comprensione del suo spirito e dei suoi obiettivi, sono stati spesso semplici contadini: della Navarra, della Vandea o del Tirolo, per esempio.

2. Allo stato potenziale

Allo stato potenziale, sono contro-rivoluzionari quanti hanno l'una o l'altra delle opinioni e dei modi di sentire dei rivoluzionari, per inavvertenza o per qualsiasi altra ragione occasionale, e senza che il fondo stesso della loro personalità sia intaccato dallo spirito della Rivoluzione. Messe in guardia,

illuminate, orientate, queste persone assumono facilmente una posizione contro-rivoluzionaria. E in ciò si distinguono dai "semi-contro-rivoluzionari" di cui parlavamo sopra (parte I, cap. IX).

Capitolo 5

La tattica della Contro-Rivoluzione

La tattica della Contro-Rivoluzione può essere considerata a proposito di persone, gruppi, o correnti di opinione, in funzione di tre tipi di mentalità: il contro-rivoluzionario attuale, il contro-rivoluzionario potenziale e il rivoluzionario.

1. In relazione al contro-rivoluzionario attuale

Il contro-rivoluzionario attuale è meno raro di quanto ci sembri a prima vista. Egli possiede una chiara visione delle cose, un fondamentale amore della coerenza e un animo forte. Per questo ha una nozione lucida dei disordini del mondo contemporaneo e delle catastrofi che si addensano all'orizzonte. Ma la sua stessa lucidità gli fa cogliere tutta l'ampiezza dell'isolamento in cui così frequentemente si trova, in un caos che gli sembra senza via d'uscita. Allora il contro-rivoluzionario, molte volte, tace scoraggiato. Triste situazione: *vae soli*, dice la Scrittura (3).

Un'azione contro-rivoluzionaria deve, anzitutto, mirare a scoprire questi elementi, fare in modo che si conoscano, che si appoggino gli uni agli altri, per la professione pubblica delle loro convinzioni. Questa azione può realizzarsi in due modi diversi:

A. Azione individuale

Questa azione deve essere svolta anzitutto su scala individuale. Niente è più efficace della presa di posizione contro-rivoluzionaria franca e coraggiosa di un giovane universitario, di un ufficiale, di un professore, soprattutto di un sacerdote, di un nobile o di un operaio influente nel suo ambiente. La prima reazione che otterrà sarà, a volte, di indignazione. Ma se persevererà per un tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze, vedrà a poco a poco manifestarsi degli amici.

B. Azione d'insieme

Questi contatti individuali tendono, naturalmente, a suscitare nei diversi ambienti vari contro-rivoluzionari che si uniscono in una famiglia spirituale, le cui forze sono moltiplicate dal fatto stesso della loro unione.

2. In relazione al contro-rivoluzionario potenziale

I contro-rivoluzionari devono presentare la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione in tutti i loro aspetti, religioso, politico, sociale, economico, culturale, artistico, ecc. Infatti i contro-rivoluzionari potenziali le vedono in generale soltanto attraverso qualche aspetto particolare, e da questo possono e devono essere attratti alla visione totale dell'una e dell'altra. Un contro-rivoluzionario che argomentasse soltanto su un piano, quello politico, per esempio, limiterebbe di molto il suo campo di attrazione, esponendo la sua azione alla sterilità, e, quindi, alla decadenza e alla morte.

3. In relazione al rivoluzionario

A. L'iniziativa contro-rivoluzionaria

Di fronte alla Rivoluzione e alla Contro-Rivoluzione non vi sono neutrali. Vi possono essere, certamente, dei non combattenti, la cui volontà o le cui velleità sono, però, consapevolmente o no, in uno dei due campi. Per rivoluzionari intendiamo, infatti, non solo i partigiani integrali e dichiarati della Rivoluzione, ma anche i "semi-contro-rivoluzionari".

La Rivoluzione ha potuto procedere, come abbiamo visto, a patto di occultare il suo volto totale, il suo vero spirito, i suoi fini ultimi.

Il mezzo più efficace per confutarla di fronte ai rivoluzionari consiste nel mostrarla intera, sia nel suo spirito e nelle grandi linee della sua azione, che in ciascuna delle sue manifestazioni o manovre apparentemente inoffensive e insignificanti. Strapparle, dunque, la maschera significa sferrarle il più duro dei colpi.

Per questa ragione, lo sforzo contro-rivoluzionario deve dedicarsi a questo compito con il massimo impegno.

È chiaro che, in secondo luogo, sono indispensabili al successo di una azione contro-rivoluzionaria le altre risorse di una buona dialettica.

Con il "semi-contro-rivoluzionario", come d'altronde anche con il rivoluzionario che ha "coaguli" contro-rivoluzionari, vi sono alcune possibilità di collaborazione, e questa collaborazione crea un problema speciale: fino a che punto è prudente? A nostro avviso, la lotta contro la Rivoluzione si svolge convenientemente soltanto legando tra loro persone radicalmente e completamente esenti dal suo "virus". Si può facilmente concepire che i gruppi contro-rivoluzionari possano collaborare con persone come quelle sopra ricordate, in vista di qualche obiettivo concreto. Ma è la più evidente delle imprudenze, e la causa, forse, della maggior parte degli insuccessi contro-rivoluzionari, ammettere una collaborazione totale e duratura con persone infette da qualche influenza della Rivoluzione.

B. La controffensiva rivoluzionaria

In generale il rivoluzionario è petulante, verboso ed esibizionista, quando non ha davanti a sé avversari, o quelli che ha sono deboli. Ma se trova chi lo affronta con fierezza e ardimento, allora tace e organizza la campagna del silenzio. Un silenzio, però, in mezzo al quale si percepisce il sommesso bisbiglio della calunnia, o qualche mormorio contro l'"eccesso di logica" dell'avversario. Ma un silenzio confuso e pieno di vergogna che non è mai rotto da una qualche replica di valore. Di fronte a questo silenzio di confusione e di sconfitta, potremmo dire al contro-rivoluzionario vittorioso la battuta di spirito scritta da Veuillot ad altro proposito: *"Interrogate il silenzio, non vi risponderà nulla"* (4).

4. Élités e masse nella tattica contro-rivoluzionaria

La Contro-Rivoluzione deve cercare, per quanto possibile, di conquistare le moltitudini. Tuttavia non deve, immediatamente, fare di questo il suo obiettivo principale, e un contro-rivoluzionario non ha motivo di scoraggiarsi per il fatto che la grande maggioranza degli uomini non è attualmente dalla sua parte. Infatti uno studio attento della storia ci mostra che a fare la Rivoluzione non sono state le masse. Esse si sono mosse in senso rivoluzionario perché hanno avuto dietro di loro élites rivoluzionarie. Se avessero avuto dietro di loro élites di orientamento opposto, probabilmente si sarebbero mosse in senso contrario. Il fattore "massa", come dimostra una visione obiettiva della storia, è secondario; il fattore principale è la formazione delle élites. Ora, per questa formazione, il contro-rivoluzionario può essere sempre provvisto delle risorse della sua azione individuale, e può quindi ottenere buoni risultati, nonostante la carenza di mezzi materiali e tecnici contro cui, a volte, deve lottare.

Capitolo 6

I mezzi d'azione della Contro-Rivoluzione

1. Tendere ai grandi mezzi d'azione

In via di principio, è chiaro che l'azione contro-rivoluzionaria merita di avere a propria disposizione gli strumenti migliori, quali televisione, radio, grande stampa, propaganda razionale, efficace e brillante. Il vero contro-rivoluzionario deve tendere sempre alla utilizzazione di tali mezzi, vincendo lo stato d'animo disfattista di alcuni dei suoi compagni che, anticipatamente, abbandonano la speranza di disporne perché li vedono sempre nelle mani dei figli delle tenebre.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che, in concreto, l'azione contro-rivoluzionaria dovrà spesso realizzarsi senza questi mezzi.

2. Utilizzare anche i mezzi modesti: loro efficacia

Anche così, e con i mezzi fra i più modesti, l'azione contro-rivoluzionaria potrà raggiungere risultati rilevanti, se tali mezzi saranno utilizzati con rettitudine di spirito e con intelligenza. Come abbiamo visto, è concepibile una azione contro-rivoluzionaria limitata a semplice attività individuale. Ma non si può concepirla senza quest'ultima, la quale, a sua volta, purché ben fatta, apre la porta a tutti i progressi.

I piccoli giornali di ispirazione contro-rivoluzionaria, se di buon livello, hanno una efficacia sorprendente, soprattutto per il compito primario di fare in modo che i contro-rivoluzionari si conoscano.

Altrettanto o più efficaci possono essere il libro, la tribuna e la cattedra, al servizio della Contro-Rivoluzione.

Capitolo 7

Ostacoli per la Contro-Rivoluzione

1. Scogli che i contro-rivoluzionari devono evitare

Gli scogli che i contro-rivoluzionari devono evitare consistono, spesso, in certe cattive abitudini di coloro che operano per la Contro-Rivoluzione.

Nelle riunioni o nelle pubblicazioni contro-rivoluzionarie i temi devono essere scelti accuratamente. La Contro-Rivoluzione deve mostrare sempre un carattere ideologico, anche quando affronta problemi molto particolari e contingenti. Può essere utile, per esempio, agitare problemi politici della storia recente o dell'attualità. Ma dare un rilievo eccessivo a piccole questioni personali, fare della lotta contro avversari ideologici locali l'elemento principale dell'azione contro-rivoluzionaria, presentare la Contro-Rivoluzione come fosse una semplice nostalgia (non neghiamo, d'altra parte, è chiaro, la legittimità di questa nostalgia) o un puro dovere di fedeltà personale, per quanto santo e giusto esso sia, significa presentare il particolare come fosse il generale, la parte come fosse il tutto, significa mutilare la causa che si vuole servire.

2. Gli "slogans" della Rivoluzione

Altre volte questi ostacoli consistono in *slogans* rivoluzionari accettati, non raramente, come dogmi anche nei migliori ambienti.

A. "La Contro-Rivoluzione è sterile perché è anacronistica"

Il più insistente e nocivo di questi *slogans* consiste nell'affermare che nella nostra epoca la Contro-Rivoluzione non può avere successo perché è contraria allo spirito dei tempi. La storia, si dice, non torna indietro.

La religione cattolica, secondo questo strano principio, non dovrebbe esistere. Infatti non si può negare che il Vangelo fosse radicalmente contrario all'ambiente in cui Nostro Signore Gesù Cristo e gli apostoli lo predicavano. E non dovrebbe esistere neppure la Spagna Cattolica, romano-germanica. Infatti niente assomiglia di più a una risurrezione, e quindi, in certo modo, a un ritorno al passato, della piena ricostituzione della grandezza cristiana della Spagna, alla fine degli otto secoli che vanno da Covadonga alla caduta di Granada. Il Rinascimento, così caro ai rivoluzionari, è stato, esso pure, sotto vari aspetti per lo meno, il ritorno a un naturalismo culturale e artistico fossilizzato da più di mille anni.

La storia comporta dunque corsi e ricorsi, sia nelle vie del bene, sia nelle vie del male.

D'altronde, quando si vede che la Rivoluzione considera qualcosa come coerente con lo spirito dei tempi, è necessario essere circospetti. Infatti non di rado si tratta di vecchiume dei tempi pagani, che essa vuole ripristinare.

Che cosa hanno di nuovo, per esempio, il divorzio o il nudismo, la tirannia o la demagogia, così generalizzati nel mondo antico?

Perché sarà moderno il divorzista e anacronistico il difensore della indissolubilità?

Il concetto di "moderno" per la Rivoluzione si sintetizza nel modo seguente: è moderno tutto quanto dà libero corso all'orgoglio e all'ugualitarismo, come pure alla sete dei piaceri e al liberalismo.

B. "La Contro-Rivoluzione è sterile perché è essenzialmente negativista"

Secondo *slogan*: la Contro-Rivoluzione si definisce con il suo stesso nome come qualcosa di negativo, e quindi di sterile. Semplice gioco di parole. Infatti lo spirito umano, partendo dal fatto che dalla negazione della negazione risulta una affermazione, esprime in modo negativo molti dei suoi concetti più positivi: in-fallibilità, in-dipendenza, in-nocenza, ecc. Sarebbe negativismo lottare per qualcuno di questi tre obiettivi, solo a causa della formulazione negativa in cui si presentano? Il Concilio Vaticano I, quando definì l'infallibilità del Papa, fece opera negativista? L'Immacolata Concezione è prerogativa negativista della Madre di Dio?

Se si intende per negativista, secondo il linguaggio corrente, chi insiste nel negare, nell'attaccare, e nel tenere gli occhi costantemente fissi sull'avversario, si deve convenire che la Contro-Rivoluzione, pur non essendo soltanto una negazione, ha nella sua essenza qualcosa di fondamentalmente e sanamente negativista. Essa costituisce, come abbiamo detto, un movimento diretto contro un altro movimento, e non si comprende come, in una lotta, un avversario non debba

tenere gli occhi fissi sull'altro e non debba mantenere verso di lui un atteggiamento di polemica, di attacco e di contrattacco.

C. "L'argomentazione contro-rivoluzionaria è polemica e nociva"

Il terzo *slogan* consiste nel criticare le opere intellettuali dei contro-rivoluzionari, a causa del loro carattere negativista e polemico, che le porterebbe a insistere troppo nella confutazione dell'errore, invece di fare l'esposizione limpida e serena della verità. Esse sarebbero, così, controproducenti, perché irriterebbero e allontanerebbero l'avversario. Fatta eccezione per possibili eccessi, questo carattere apparentemente negativista ha una profonda ragione d'essere. Secondo quello che è stato detto in questo studio, la dottrina della Rivoluzione era contenuta nelle negazioni di Lutero e dei primi rivoluzionari, ma si andò esplicitando solo molto lentamente nel corso dei secoli. In questo modo gli autori contro-rivoluzionari sentivano, fin dall'inizio, e a ragione, in tutte le formulazioni rivoluzionarie, qualcosa che eccedeva la loro stessa formulazione. In ogni tappa del processo rivoluzionario è necessario considerare con attenzione molto maggiore la mentalità della Rivoluzione, che non la semplice ideologia enunciata nella stessa tappa. Per fare un'opera profonda, efficace, e interamente oggettiva, è quindi necessario seguire a passo a passo lo svolgersi della marcia della Rivoluzione, in un faticoso sforzo per rendere esplicite le cose che sono implicite nel processo rivoluzionario. Soltanto così è possibile attaccare la Rivoluzione come in realtà deve essere attaccata. Tutto ciò ha obbligato i contro-rivoluzionari ad avere costantemente gli occhi fissi sulla Rivoluzione, pensando e affermando le loro tesi in funzione degli errori di essa. In questo duro lavoro intellettuale, le dottrine di verità e di ordine esistenti nel deposito sacro del Magistero della Chiesa sono, per il contro-rivoluzionario, il tesoro da cui continua a trarre cose nuove e cose antiche (5) per confutare la Rivoluzione, a misura che va vedendo sempre più a fondo nei suoi abissi tenebrosi.

Perciò, dunque, in diversi dei suoi aspetti più importanti, il lavoro contro-rivoluzionario è sanamente negativista e polemico. D'altra parte, per ragioni non molto diverse, il Magistero ecclesiastico viene definendo le verità, il più delle volte, in funzione delle diverse eresie che sorgono nel corso della storia. E le formula come condanna dell'errore che è loro opposto. Così agendo, la Chiesa non ha mai temuto di fare del male alle anime.

3. Atteggiamenti errati di fronte agli "slogans" della Rivoluzione

A. Fare astrazione dagli *slogans* rivoluzionari

Lo sforzo contro-rivoluzionario non deve essere libresco, non può, cioè, accontentarsi di una dialettica con la Rivoluzione sul piano puramente scientifico e universitario. Pur riconoscendo a questo piano tutta la sua grande e perfino grandissima importanza, il bersaglio costante della Contro-Rivoluzione deve essere la Rivoluzione così come essa è pensata, sentita e vissuta dall'opinione pubblica nel suo insieme. E in questo senso i contro-rivoluzionari devono attribuire una importanza tutta particolare alla confutazione degli *slogans* rivoluzionari.

B. Eliminare gli aspetti polemici dell'azione contro-rivoluzionaria

L'idea di presentare la Contro-Rivoluzione sotto una luce più "simpatica" e "positiva", facendo in modo che non attacchi la Rivoluzione, è quanto vi può essere di più tristemente efficace per impoverire il suo contenuto e il suo dinamismo (vedi parte II, cap. VIII, 3, B).

Chi agisse secondo questa deplorabile tattica, mostrerebbe la stessa mancanza di buon senso di un capo di Stato che, di fronte alle truppe nemiche che varcano la frontiera, facesse cessare ogni resistenza armata, con l'intenzione di accattivarsi la simpatia dell'invasore e in questo modo paralizzarlo. In realtà, egli annullerebbe l'impeto della reazione, senza arrestare il nemico. In una parola, gli cederebbe la patria...

Questo non vuol dire che il linguaggio del contro-rivoluzionario non debba essere sfumato secondo le circostanze.

Il divino Maestro, predicando in Giudea, che era sotto l'azione prossima dei perfidi farisei, usò un linguaggio di fuoco. In Galilea, invece, dove predominava il popolo semplice e l'influenza dei farisei era minore, il suo linguaggio aveva un tono più di insegnamento e meno di polemica.

Capitolo 8

Il carattere di processo della Contro-Rivoluzione e il trauma contro-rivoluzionario

1. Esiste un processo contro-rivoluzionario

È evidente che, come la Rivoluzione, anche la contro-Rivoluzione è un processo, e che pertanto si può studiare la sua marcia progressiva e metodica verso l'Ordine.

Tuttavia, vi sono alcune caratteristiche che differenziano profondamente questa marcia dal cammino della Rivoluzione verso il disordine integrale. Ciò deriva dal fatto che i dinamismi del bene e del male sono radicalmente diversi.

2. Aspetti tipici del processo rivoluzionario

A. Nella marcia rapida

Quando abbiamo trattato delle due velocità della Rivoluzione (vedi parte I, cap. VI, 4), abbiamo visto che alcune anime si entusiasmano in una volta sola per le sue tesi e traggono immediatamente tutte le conseguenze dell'errore.

B. Nella marcia lenta

Vi sono invece altre anime che accettano lentamente e a passo a passo le dottrine rivoluzionarie. Molte volte questo processo si svolge con continuità perfino attraverso generazioni. Può accadere che un "semi-contro-rivoluzionario" decisamente ostile ai parossismi della Rivoluzione abbia un figlio meno contrario a essi, un nipote indifferente, e un pronipote pienamente integrato nel flusso rivoluzionario. La ragione di questo, come abbiamo detto, sta nel fatto che certe famiglie hanno nella loro mentalità, nel loro subcosciente, nel loro modo di sentire, un residuo di abitudini e fermenti contro-rivoluzionari che le tengono legate, in parte, all'Ordine. La corruzione rivoluzionaria non è, in esse, molto dinamica e, proprio per questa ragione, l'errore può progredire nel loro spirito solo a passo a passo e quasi travestendosi.

La stessa lentezza di ritmo spiega il fatto che molte persone mutano enormemente opinione nel corso della vita. Quando sono adolescenti hanno, per esempio, a proposito della moda indecente, un'opinione severa, consona all'ambiente in cui vivono. Più tardi, con l'"evolversi" dei costumi in un senso sempre più rilassato, queste persone vanno adattandosi alle mode successive. E alla fine della vita plaudono ad abbigliamenti che nella loro gioventù avrebbero energicamente condannato. Sono giunte a questa posizione perché sono passate lentamente e impercettibilmente attraverso le tappe graduali della Rivoluzione. Non hanno avuto la perspicacia e l'energia necessarie per accorgersi dove si stava avviando la Rivoluzione, che si compiva in loro e intorno a loro. E, gradualmente, hanno finito per arrivare forse tanto lontano quanto un rivoluzionario della loro stessa età che nell'adolescenza avesse adottato la prima velocità. La verità e il bene esistono in queste anime in uno stato di sconfitta, ma questa sconfitta non è tale che, davanti a un grave errore e a un grande male, queste anime non possano avere un sussulto talora vittorioso e salutare che faccia loro vedere il fondo perverso della Rivoluzione, e le porti a un atteggiamento categoricamente e sistematicamente contrario a tutte le manifestazioni di essa. Proprio per evitare questi sani sussulti dell'anima e queste cristallizzazioni contro-rivoluzionarie, la Rivoluzione avanza a piccoli passi.

3. Come stroncare il processo rivoluzionario

Se è così che la Rivoluzione conduce l'immensa maggioranza delle sue vittime, ci si domanda in che modo una di esse possa liberarsi da questo processo; e se un tale modo sia diverso da quello che hanno le persone trascinate dalla marcia rivoluzionaria di grande velocità, per convertirsi alla Contro-Rivoluzione.

A. La varietà delle vie dello Spirito Santo

Nessuno può fissare limiti all'inesauribile varietà delle vie di Dio nelle anime. Sarebbe assurdo ridurre a schemi un argomento così complesso. In questa materia non si può, quindi, andare oltre l'indicazione di alcuni errori da evitare e di alcuni atteggiamenti prudenziali da proporre.

Ogni conversione è frutto dell'azione dello Spirito Santo, che parla a ciascuno secondo le sue necessità, a volte con maestosa severità, a volte con soavità materna, ma non mente mai.

B. Nulla nascondere

Così, nell'itinerario dall'errore alla verità, non esistono per l'anima i silenzi vigliacchi della Rivoluzione, né le sue metamorfosi fraudolente. Non le si nasconde nulla di quanto deve sapere. La verità e il bene le vengono insegnati integralmente dalla Chiesa. Il progresso nel bene non si ottiene dagli uomini nascondendo sistematicamente il termine ultimo della loro formazione, ma mostrandolo e facendolo loro desiderare sempre più.

La Contro-Rivoluzione non deve, quindi, nascondere il suo volto totale. Deve fare sue le sapientissime norme stabilite da san Pio X per il modo di procedere abituale del vero apostolo: "Non è né leale né decoroso il simulare, coprendo con una bandiera equivoca la professione di cattolicesimo, quasi fosse una merce avariata e di contrabbando" (6). I cattolici non devono "coprire talvolta, quasi con un velo, certe massime fondamentali del Vangelo, per timore che altrimenti la gente rifugga dall'ascoltarli e seguirli" (7). Al che saggiamente il santo Pontefice aggiungeva: "Non sarà certo alieno dalla prudenza il procedere a poco a poco nella stessa proposizione della verità, quando si ha a che fare con uomini del tutto alieni da noi e del tutto lontani da Dio. Prima di adoperare il ferro, si palpino con lieve mano le piaghe, diceva Gregorio. Ma anche questa industria si ridurrebbe a prudenza della carne, se si proponesse a norma di azione costante e comune. Molto più che per tal modo sembra non tenersi nel debito conto la grazia divina, che sostiene il ministero sacerdotale e che è data, non solo a quelli che lo esercitano, ma anche ai fedeli tutti di Cristo, perché le nostre parole e la nostra azione facciano breccia nei loro cuori" (8).

C. Il trauma delle grandi conversioni

Pur condannando, come abbiamo fatto, lo schematismo in questa materia, ci sembra tuttavia che l'adesione piena e cosciente alla Rivoluzione, come essa si presenta in concreto, costituisca un peccato enorme, una radicale apostasia, di cui solo per mezzo di una conversione ugualmente radicale si può recedere.

Ora, la storia insegna, sembra che le grandi conversioni avvengano il più delle volte con un atto fulmineo dell'anima, provocato dalla grazia prendendo occasione da qualche avvenimento interno o esterno. Questo atto è diverso caso per caso, ma presenta spesso alcuni tratti comuni. In concreto, la conversione del rivoluzionario alla Contro-Rivoluzione, spesso e a grandi linee, si opera così:

a) Nell'anima indurita del peccatore che, attraverso un processo di grande velocità, è arrivato immediatamente al fondo della Rivoluzione, restano sempre risorse di intelligenza e di buon senso, tendenze più o meno definite al bene. Dio, sebbene non le privi mai della grazia sufficiente, aspetta, non di rado, che queste anime tocchino il fondo ultimo della miseria, per far vedere loro in una sola volta, come in un lampo folgorante, l'enormità dei loro errori e dei loro peccati. Il figlio prodigo tornò in sé e ritornò alla casa paterna quando fu giunto al punto di cibarsi delle ghiande destinate ai porci (9).

b) Nell'anima tiepida e miope che va lentamente scivolando sulla china della Rivoluzione, agiscono ancora, non completamente rifiutati, certi fermenti soprannaturali; vi sono valori di tradizione, di ordine, di religione, che ancora ardono come braci sotto la cenere. Anche queste anime possono,

grazie a un sussulto salutare, in un momento di disgrazia estrema, aprire gli occhi e ravvivare in un istante tutto quanto in esse si consumava a poco a poco e minacciava di morire: è il riaccendersi del lucignolo che ancora fumiga (10).

D. La plausibilità di questo trauma ai nostri giorni

Tutta l'umanità oggi si trova nell'imminenza di una catastrofe, e in questo sembra consistere precisamente la grande occasione preparata dalla misericordia di Dio. Gli uni e gli altri -- quelli della grande e della piccola velocità -- in questo terribile crepuscolo in cui viviamo, possono aprire gli occhi e convertirsi a Dio.

Il contro-rivoluzionario deve, quindi, utilizzare con zelo il tremendo spettacolo delle nostre tenebre per far comprendere ai figli della Rivoluzione -- senza demagogia, senza esagerazione, ma anche senza debolezza -- il linguaggio dei fatti, e così suscitare in essi il lampo salutare. Indicare virilmente i pericoli della nostra situazione, è tratto essenziale di una azione autenticamente contro-rivoluzionaria.

E. Mostrare il volto totale della Rivoluzione

Non si tratta soltanto di indicare il rischio, a cui siamo esposti, di totale scomparsa della civiltà. È necessario saper mostrare, nel caos che ci circonda, il volto completo della Rivoluzione, nella sua ripugnanza immensa. Tutte le volte che questo volto si svela, si manifestano impeti di vigorosa reazione. Per questa ragione, in occasione della Rivoluzione francese, e nel corso del secolo XIX, vi fu in Francia un movimento contro-rivoluzionario migliore di quanti ve ne fossero mai stati precedentemente in questo paese. Non si vide mai tanto bene il volto della Rivoluzione. L'immensa voragine in cui era naufragato il antico ordine di cose aveva aperto molti occhi, improvvisamente, su tutta una gamma di verità taciute o negate, lungo secoli, dalla Rivoluzione. Soprattutto, lo spirito di essa si era mostrato loro in tutta la sua malizia, e in tutte le sue connessioni profonde con idee e abitudini reputate per molto tempo innocue dalla maggioranza delle persone. Così, il contro-rivoluzionario deve, spesso, smascherare il volto completo della Rivoluzione, per esorcizzare il maleficio che essa esercita sulle sue vittime.

F. Indicare gli aspetti metafisici della Contro-Rivoluzione

La quintessenza dello spirito rivoluzionario consiste, come abbiamo visto, nell'odiare per principio, e sul piano metafisico, qualsiasi disuguaglianza e qualsiasi legge, specialmente la legge morale.

Uno dei punti più importanti del lavoro contro-rivoluzionario consiste, dunque, nell'insegnare l'amore per la disuguaglianza considerata sul piano metafisico, per il principio di autorità, e anche per la legge morale e per la purezza; infatti sono proprio l'orgoglio, la rivolta e l'impurità, i fattori che maggiormente spingono gli uomini sulla via della Rivoluzione (vedi parte I, cap. VII, 3).

G. Le due tappe della Contro-Rivoluzione

a) La prima tappa della Contro-Rivoluzione si compie con la trasformazione radicale del rivoluzionario in contro-rivoluzionario.

b) Viene poi una seconda tappa, che può essere abbastanza lenta, durante la quale l'anima va adattando tutte le sue idee e tutti i suoi modi di sentire alla posizione assunta all'atto della sua conversione.

È così che si può delineare in molte anime, in due grandi tappe ben distinte, il processo della Contro-Rivoluzione.

Abbiamo descritto le tappe di questo processo nel loro realizzarsi in un'anima, considerata individualmente. *Mutatis mutandis*, esse possono essere percorse anche da parte di grandi gruppi umani, e perfino da popoli interi.

Capitolo 9

Forza di propulsione della Contro-Rivoluzione

Esiste una forza propulsiva della Contro-Rivoluzione, così come ne esiste una della Rivoluzione.

1. Virtù e Contro-Rivoluzione

Abbiamo indicato come la più potente forza propulsiva della Rivoluzione, il dinamismo delle passioni umane scatenate in un odio metafisico contro Dio, contro la virtù, contro il bene, e, specialmente, contro la gerarchia e contro la purezza. Simmetricamente, esiste anche una dinamica contro-rivoluzionaria, ma di natura interamente diversa. Le passioni, in quanto tali -- presa qui la parola nel suo senso tecnico -- sono moralmente indifferenti; è la loro sregolatezza a renderle cattive. Però, se sono regolate, sono buone e obbediscono fedelmente alla volontà e alla ragione. La serena, nobile, efficacissima forza propulsiva della Contro-Rivoluzione, è necessario cercarla nel vigore spirituale che deriva all'uomo dal fatto che in lui Dio governa la ragione, la ragione domina la volontà, e questa infine domina la sensibilità.

2. Vita soprannaturale e Contro-Rivoluzione

Un tale vigore spirituale non può essere concepito senza prendere in considerazione la vita soprannaturale. La funzione della grazia consiste precisamente nell'illuminare l'intelligenza, nel fortificare la volontà e nel temperare la sensibilità in modo che si volgano al bene. In modo che

l'anima si arricchisce in maniera incommensurabile grazie alla vita soprannaturale, che la eleva sopra le miserie della natura decaduta, e sopra il livello stesso della natura umana. In questa forza spirituale cristiana sta il dinamismo della Contro-Rivoluzione.

3. Invincibilità della Contro-Rivoluzione

Ci si può chiedere che valore abbia questo dinamismo. Rispondiamo che, in tesi, è incalcolabile, e certamente superiore a quello della Rivoluzione: "*Omnia possum in eo qui me confortat*" (11).

Quando gli uomini decidono di collaborare con la grazia di Dio, allora nella storia accadono cose meravigliose: la conversione dell'Impero romano, la formazione del Medioevo, la riconquista della Spagna a partire da Covadonga, sono tutti avvenimenti di questo tipo, che accadono come frutto delle grandi risurrezioni dell'anima di cui anche i popoli sono suscettibili. Risurrezioni invincibili, perché non vi è nulla che possa sconfiggere un popolo virtuoso e che ami veramente Dio.

Capitolo 10

La Contro-Rivoluzione, il peccato e la Redenzione

1. La Contro-Rivoluzione deve ravvivare la nozione del bene e del male

La Contro-Rivoluzione ha, come una delle sue missioni più importanti, quella di ristabilire o ravvivare la distinzione tra il bene e il male, la nozione del peccato in tesi, del peccato originale, e del peccato attuale. Questo compito, se eseguito con profonda compenetrazione dello spirito della Chiesa, non porta con sé il rischio della disperazione nella misericordia divina, dell'ipocondria, della misantropia, ecc., di cui tanto parlano certi autori più o meno imbevuti delle tesi della Rivoluzione.

2. Come ravvivare la nozione del bene e del male

La nozione del bene e del male si può ravvivare in vari modi, fra i quali:

- 1) Evitare tutte le formulazioni che abbiano il sapore di morale laica o interconfessionale, poiché il laicismo e l'interconfessionalismo portano, logicamente, all'amoralismo.
- 2) Mettere in evidenza, nelle occasioni opportune, che Dio ha il diritto di essere obbedito, e che, quindi, i suoi comandamenti sono vere leggi, a cui ci conformiamo in spirito di obbedienza, e non solo perché ci piacciono.

3) Sottolineare che la legge di Dio è intrinsecamente buona e conforme all'ordine dell'universo, nel quale si riflette la perfezione del Creatore. Per questa ragione deve essere non solo obbedita, ma amata, e il male deve essere non solo evitato, ma odiato.

4) Diffondere la nozione di un premio e di un castigo *post mortem*.

5) Favorire i costumi sociali e le leggi da cui il bene sia onorato e il male sia sottoposto a sanzioni pubbliche.

6) Favorire i costumi e le leggi che tendano a evitare le occasioni prossime del peccato, non solo, ma anche quello che, pur avendo soltanto l'apparenza del male, possa essere nocivo alla moralità pubblica.

7) Insistere sugli effetti del peccato originale nell'uomo e sulla sua fragilità, sulla fecondità della Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo, come pure sulla necessità della grazia, della preghiera e della vigilanza affinché l'uomo sia perseverante.

8) Sfruttare tutte le occasioni per indicare la missione della Chiesa come maestra della virtù, fonte della grazia, e nemica inconciliabile dell'errore e del peccato.

Capitolo 11

La Contro-Rivoluzione e la società temporale

"Contro-Rivoluzione e società temporale" è tema già trattato a fondo, da punti di vista diversi, in molte opere di valore. Non potendo affrontarlo nella sua completezza, il presente studio si limita a dare i principi più generali di un ordine temporale contro-rivoluzionario (vedi specialmente parte I, cap VII, 2) e a studiare i rapporti tra la Contro-Rivoluzione e alcune delle organizzazioni più importanti che lottano per un buon ordine temporale.

1. La Contro-Rivoluzione e le associazioni di carattere sociale

Nella società temporale operano numerosi organismi destinati a risolvere la questione sociale e che mirano, direttamente o indirettamente, allo stesso fine supremo della Contro-Rivoluzione, l'instaurazione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. Posti questi fini comuni (vedi parte II, cap XII, 7), è necessario studiare i rapporti tra la Contro-Rivoluzione e questi organismi.

A. Opere di carità, servizio sociale, assistenza sociale, associazioni padronali, operaie, ecc.

a) Nella misura in cui tali opere normalizzano la vita economica e sociale, pregiudicano lo svolgimento del processo rivoluzionario. E in questo senso sono, ipso facto, e anche se in modo soltanto implicito e indiretto, ausiliarie preziose della Contro-Rivoluzione.

b) A questo riguardo, tuttavia, è necessario ricordare alcune verità, che purtroppo non è raro trovare dimenticate fra coloro che con abnegazione si dedicano a queste opere:

- 1) È certo che tali opere possono alleviare, e in alcuni casi eliminare, i bisogni materiali generatori di tanta rivolta nelle masse. Ma lo spirito della Rivoluzione non nasce soprattutto dalla miseria. La sua radice è morale, e quindi religiosa (12). Perciò è necessario che nelle opere di cui trattiamo si fomenti, in tutta la misura in cui la natura speciale di ciascuna lo esige, la formazione religiosa e morale, con cura speciale per ciò che riguarda la prevenzione delle anime contro il "virus" rivoluzionario, così forte ai nostri giorni.
- 2) La Chiesa, madre compassionevole, stimola tutto quanto possa dare sollievo alle miserie umane, ma non nutre l'illusione di eliminarle tutte. E predica una santa accettazione della malattia, della povertà, e delle altre privazioni.
- 3) È certo che in queste opere si presentano occasioni preziose per creare un clima di comprensione e di carità tra padroni e operai, e di conseguenza si può operare una smobilitazione degli spiriti già pronti per la lotta di classe. Ma sarebbe un errore supporre che la bontà disarmi sempre la malvagità umana. Neppure i benefici innumerevoli di Nostro Signore nella sua vita terrena riuscirono a evitare l'odio che gli portavano i malvagi. Così, sebbene nella lotta contro la Rivoluzione si debba di preferenza orientare e illuminare amichevolmente gli spiriti, è chiaro che un combattimento diretto ed esplicito contro le sue varie forme -- il comunismo, per esempio -- con tutti i mezzi giusti e legittimi, è lecito e generalmente perfino indispensabile.
- 4) In particolare va osservato che queste opere devono infondere nei loro beneficiati o associati una vera gratitudine per i favori ricevuti, o, quando non si tratti di favori ma di atti di giustizia, un reale apprezzamento per la rettitudine morale ispiratrice di tali atti.
- 5) Nei paragrafi precedenti, abbiamo avuto in mente soprattutto il lavoratore. Bisogna mettere in evidenza che il contro-rivoluzionario non è sistematicamente favorevole all'una o all'altra classe sociale. Difensore attento e fermo del diritto di proprietà, deve però ricordare alle classi elevate che non è sufficiente che combattano la Rivoluzione nei campi in cui essa attacca i loro vantaggi, mentre la favoriscono paradossalmente -- come tante volte si può vedere -- con le parole o con l'esempio, in tutti gli altri campi, come nella vita familiare, sulle spiagge, alle piscine e negli altri divertimenti, nelle attività intellettuali, artistiche, ecc. Una classe operaia che segua il loro esempio e accetti le loro idee rivoluzionarie sarà inevitabilmente utilizzata dalla Rivoluzione contro le élites "semi-contro-rivoluzionarie".
- 6) Sarà ugualmente dannoso all'aristocrazia e alla borghesia involgarirsi nelle maniere e negli abiti, per disarmare la Rivoluzione. Anche una autorità sociale che si degrada è paragonabile al sale che non dà più sapore. Serve soltanto per essere buttata sulla strada e calpestata dai passanti (13). Lo faranno, nella maggior parte dei casi, le moltitudini piene di disprezzo.
- 7) Pur mantenendosi con dignità ed energia nella loro posizione, le classi elevate devono avere un contatto diretto e benevolo con le altre. La carità e la giustizia praticate a distanza non bastano per stabilire tra le classi relazioni di amore veramente cristiano.
- 8) I proprietari ricordino soprattutto che, se vi sono molte persone disposte a difendere contro il comunismo la proprietà privata (concepita, è chiaro, come un diritto individuale con funzione anche sociale), questo accade perché essa è voluta da Dio e intrinsecamente conforme alla legge naturale. Ora, tale principio si riferisce tanto alla proprietà del padrone quanto a quella dell'operaio. Di conseguenza, la stessa ragione fondamentale della lotta contro il comunismo deve indurre il padrone

a rispettare il diritto del lavoratore a un salario giusto, conforme alle sue necessità e a quelle della sua famiglia. È opportuno ricordarlo per sottolineare che la Contro-Rivoluzione non difende soltanto la proprietà padronale, ma quella di entrambe le classi. Essa non lotta per gli interessi di gruppi o di categorie sociali, ma per ragioni di principio.

B. Lotta contro il comunismo

In questa parte prendiamo in considerazione le organizzazioni che non si dedicano in modo speciale alla costruzione di un ordine sociale buono, ma al combattimento contro il comunismo. Per le ragioni già esposte in questo studio, giudichiamo legittimo e spesso perfino indispensabile tale tipo di organizzazione. È chiaro che a questo modo non intendiamo identificare la Contro-Rivoluzione con abusi che organismi di questo genere possano avere commesso in questo o quel paese.

Inoltre osserviamo che l'efficacia contro-rivoluzionaria di tali organizzazioni può essere aumentata di molto se, pur mantenendosi sul loro terreno specifico, i loro membri avranno sempre presenti alcune verità essenziali:

1) Soltanto una confutazione intelligente del comunismo è efficace. Non basta la semplice ripetizione di *slogans*, anche quando sono intelligenti e abili.

2) Questa confutazione, negli ambienti colti, deve colpire i fondamenti dottrinali ultimi del comunismo. È importante indicare il suo carattere essenziale di setta filosofica che deduce dai suoi principi una specifica concezione dell'uomo, della società, dello Stato, della storia, della cultura, ecc. Esattamente come la Chiesa deduce dalla Rivelazione e dalla legge morale tutti i principi della civiltà e della cultura cattolica. Tra il comunismo, setta che contiene in sé la pienezza della Rivoluzione, e la Chiesa, non vi è, quindi, conciliazione possibile.

3) Le moltitudini ignorano il cosiddetto comunismo scientifico, e non è la dottrina di Marx ad attirare le masse. Un'azione ideologica anticomunista deve colpire, nel grande pubblico, una disposizione di spirito molto diffusa, che suscita, spesso, negli stessi avversari del comunismo una certa vergogna a mettersi contro di esso. Questa disposizione di spirito proviene dall'idea, più o meno cosciente, che qualsiasi disuguaglianza è un'ingiustizia, e che si devono eliminare non solo le grandi ma anche le medie fortune, poiché se non ci fossero i ricchi non ci sarebbero neppure i poveri. Come si può vedere, si tratta di un residuo di certe scuole socialiste del secolo XIX, circondato dal profumo di un sentimentalismo romantico. Da ciò nasce una mentalità che, pur professandosi anticomunista, si definisce da sé, frequentemente, socialista. Questa mentalità, sempre più potente in Occidente, costituisce un pericolo molto maggiore della stessa penetrazione dottrinale marxista. Essa ci conduce lentamente per una china di concessioni che potranno giungere fino al punto estremo di trasformare in repubbliche comuniste le nazioni di qua dalla cortina di ferro. Tali concessioni, nelle quali possiamo intravedere una tendenza all'ugualitarismo economico e al dirigismo, si fanno notare in tutti i campi. L'iniziativa privata viene limitata sempre più. Le tasse di successione sono tanto onerose che in certi casi il fisco diviene l'erede principale. Gli interventi pubblici in materia di cambio, esportazione e importazione, fanno sì che tutti gli interessi industriali, commerciali e bancari dipendano dallo Stato. Lo Stato interviene in tutto, nei salari, negli affitti, nei prezzi. Lo Stato possiede industrie, banche, università, giornali, stazioni radio, canali televisivi, ecc. E mentre il dirigismo ugualitario va in questo modo trasformando l'economia, l'immoralità e il liberalismo stanno dissolvendo la famiglia e preparano il cosiddetto libero amore.

Senza una lotta specifica contro questa mentalità, anche se un cataclisma inghiottisse Russia e Cina, l'Occidente, nello spazio di cinquanta o cento anni, diventerebbe comunista.

4) Il diritto di proprietà è talmente sacro che, anche se un regime desse alla Chiesa tutta la libertà e perfino tutto l'appoggio, essa non potrebbe accettare come lecita una organizzazione sociale nella quale tutti i beni fossero collettivi.

2. Cristianità e repubblica universale

La Contro-Rivoluzione, nemica della Repubblica Universale, non è neppure favorevole alla situazione instabile e inorganica creata dalla lacerazione della Cristianità e dalla secolarizzazione della vita internazionale nell'Evo Moderno.

La sovranità piena di ogni nazione non si oppone a che i popoli che vivono nella Chiesa, formando una vasta famiglia spirituale, costituiscano, per risolvere i loro problemi sul piano internazionale, organismi profondamente impregnati di spirito cristiano e possibilmente presieduti da rappresentanti della Santa Sede. Tali organismi potrebbero anche favorire la collaborazione dei popoli cattolici per il bene comune in tutti i suoi aspetti, specialmente per quanto riguarda la difesa della Chiesa contro gli infedeli, e la protezione della libertà dei missionari in terre pagane o dominate dal comunismo. Tali organismi potrebbero, infine, entrare in contatto con popoli non cattolici per il mantenimento del buon ordine nei rapporti internazionali.

Senza negare gli importanti servizi che in varie occasioni possano avere prestato in questo senso organismi laici, la Contro-Rivoluzione deve sempre far vedere la terribile lacuna costituita dalla loro laicità, e anche mettere in guardia gli spiriti contro il pericolo che questi organismi si trasformino in un germe di Repubblica Universale (vedi parte I, cap. VII, 3, k).

3. Contro-Rivoluzione e nazionalismo

In questo ordine di idee la Contro-Rivoluzione dovrà favorire il mantenimento di tutte le sane caratteristiche locali, in qualsiasi campo, nella cultura, nei costumi, ecc.

Ma il suo nazionalismo non ha il carattere di una svalutazione sistematica di quanto appartiene ad altri, né di una adorazione dei valori patrii come se fossero indipendenti da tutto l'insieme della civiltà cristiana.

La grandezza che la Contro-Rivoluzione desidera per tutti i paesi è e può essere soltanto una: la grandezza cristiana, che implica la preservazione dei valori peculiari di ognuno, e la convivenza fraterna fra tutti.

4. La Contro-Rivoluzione e il militarismo

Il contro-rivoluzionario deve lamentare la pace armata, odiare la guerra ingiusta e deplorare l'attuale corsa agli armamenti. Poiché però non nutre l'illusione che la pace regnerà sempre, considera una necessità di questo mondo di esilio l'esistenza di una classe militare, per la quale chiede tutta la simpatia, tutta la riconoscenza, tutta l'ammirazione a cui hanno diritto coloro la cui missione è lottare e morire per il bene di tutti (vedi parte I, cap. XII).

Capitolo 12

La Chiesa e la Contro-Rivoluzione

La Rivoluzione, come abbiamo visto, è nata da una esplosione di passioni sregolate, che sta conducendo alla distruzione di tutta la società temporale, al completo sovvertimento dell'ordine morale, alla negazione di Dio. Il grande bersaglio della Rivoluzione è, dunque, la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, maestra infallibile della verità, tutrice della legge naturale e, in questo modo, fondamento ultimo dello stesso ordine temporale.

Ciò posto, è necessario studiare il rapporto tra l'istituzione divina che la Rivoluzione vuole distruggere, e la Contro-Rivoluzione.

1. La Chiesa è qualcosa di molto più alto e di molto più ampio della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione

La Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione sono episodi importantissimi della storia della Chiesa, poiché costituiscono il dramma stesso dell'apostasia e della conversione dell'Occidente cristiano. Ma, in ultima analisi, sono soltanto episodi.

La missione della Chiesa non si estende soltanto all'Occidente, e non si circoscrive cronologicamente alla durata del processo rivoluzionario. "*Alios ego vidi ventos; alias prospexi animo procellas*" (14), potrebbe essa dire fiera e tranquilla in mezzo alle tempeste che attraversa attualmente. La Chiesa ha già lottato in altre terre, con avversari provenienti da altre stirpi, e certo affronterà ancora, fino alla fine dei tempi, problemi e nemici ben diversi da quelli di oggi.

Il suo scopo consiste nell'esercitare il suo potere spirituale diretto e il suo potere temporale indiretto per la salvezza delle anime. La Rivoluzione è un ostacolo che si è levato contro l'esercizio di questa missione. La lotta contro tale ostacolo concreto, fra tanti altri, è per la Chiesa soltanto un mezzo limitato alle dimensioni dell'ostacolo stesso, mezzo importantissimo, è chiaro, ma semplice mezzo.

Così, anche se la Rivoluzione non esistesse, la Chiesa farebbe tutto quello che fa per la salvezza delle anime.

Possiamo illustrare l'argomento, paragonando la posizione della Chiesa, di fronte alla Rivoluzione e alla Contro-Rivoluzione, a quella di una nazione in guerra.

Quando Annibale si trovava alle porte di Roma, fu necessario sollevare e dirigere contro di lui tutte le forze della Repubblica. Si trattava di una reazione vitale contro un avversario potentissimo e quasi vittorioso. Roma era soltanto la reazione contro Annibale? Come sostenerlo?

Sarebbe ugualmente assurdo immaginare che la Chiesa sia soltanto la Contro-Rivoluzione.

Inoltre, bisogna chiarire che la Contro-Rivoluzione non è destinata a salvare la Sposa di Cristo. Salda sulla promessa del suo Fondatore, essa non ha bisogno degli uomini per sopravvivere.

Al contrario, è la Chiesa a dare vita alla Contro-Rivoluzione, che, senza di essa, non sarebbe attuabile e neppure concepibile.

La Contro-Rivoluzione vuole contribuire a salvare tante anime minacciate dalla Rivoluzione, e ad allontanare i cataclismi che minacciano la società temporale. E per questo deve appoggiarsi alla Chiesa e servirla umilmente, invece di immaginare orgogliosamente di salvarla.

2. La Chiesa ha il massimo interesse all'annientamento della Rivoluzione

Se la Rivoluzione esiste, se essa è così com'è, fa parte della missione della Chiesa, è nell'interesse della salvezza delle anime, è di capitale importanza per la maggior gloria di Dio che la Rivoluzione sia annientata.

3. La Chiesa è, dunque, una forza fondamentalmente contro-rivoluzionaria

Prendendo il termine Rivoluzione nel senso che gli diamo, questa affermazione è la conclusione ovvia di ciò che abbiamo detto sopra. Affermare il contrario significherebbe dire che la Chiesa non compie la sua missione.

4. La Chiesa è la più grande delle forze contro-rivoluzionarie

Il primato della Chiesa tra le forze contro-rivoluzionarie è evidente, se consideriamo il numero dei cattolici, la loro unità, la loro influenza nel mondo. Ma questa considerazione dei mezzi naturali, per altro legittima, ha una importanza molto secondaria. La vera forza della Chiesa sta nel suo essere il Corpo Mistico di Nostro Signore Gesù Cristo.

5. La Chiesa è l'anima della Contro-Rivoluzione

Se la Contro-Rivoluzione è la lotta per distruggere la Rivoluzione e costruire la Cristianità nuova, tutta splendente di fede, di umile spirito gerarchico e di illibata purezza, è chiaro che questo si farà

soprattutto attraverso una azione profonda nei cuori. Ora, questa azione è opera specifica della Chiesa, che insegna la dottrina cattolica e la fa amare e praticare. La Chiesa è, dunque, l'anima stessa della Contro-Rivoluzione.

6. L'esaltazione della Chiesa è l'ideale della Contro-Rivoluzione

Proposizione evidente. Se la Rivoluzione è il contrario della Chiesa, è impossibile odiare la Rivoluzione (considerata globalmente, e non in qualche aspetto isolato) e combatterla, senza *ipso facto* avere come ideale l'esaltazione della Chiesa.

7. L'ambito della Contro-Rivoluzione oltre- passa, in un certo senso, quello della Chiesa

Da quanto è stato detto, l'azione contro-rivoluzionaria comporta una riorganizzazione di tutta la società temporale: "È tutto un mondo, che occorre rifare dalle fondamenta", ha detto Pio XII (15), di fronte alle rovine di cui la Rivoluzione ha coperto la terra intera.

Ora, questo compito di una riorganizzazione contro-rivoluzionaria della società temporale dalle fondamenta, se da un lato deve essere tutto ispirato dalla dottrina della Chiesa, comporta d'altro lato innumerevoli aspetti concreti e pratici che riguardano propriamente l'ordine civile. E a questo titolo la Contro-Rivoluzione oltrepassa l'ambito ecclesiastico, pur rimanendo sempre profondamente legata alla Chiesa per ciò che riguarda il Magistero e il potere indiretto di essa.

8. Ogni cattolico deve essere contro-rivoluzionario?

Nella misura in cui è un apostolo, il cattolico è contro-rivoluzionario. Ma lo può essere in modi diversi.

A. Il contro-rivoluzionario implicito

Lo può essere implicitamente e quasi inconsapevolmente. È il caso di una suora della Carità in un ospedale. La sua azione diretta mira alla cura dei corpi, e soprattutto al bene delle anime. Essa può esercitare questa azione senza parlare di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Può perfino vivere in condizioni tanto particolari da ignorare il fenomeno Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Però, nella misura in cui fa realmente del bene alle anime, in esse l'influenza della Rivoluzione sarà costretta a retrocedere, il che significa fare implicitamente la Contro-Rivoluzione.

B. Modernità di una esplicita azione contro-rivoluzionaria

In un'epoca come la nostra, tutta immersa nel fenomeno Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, ci sembra condizione di sana modernità conoscere questo fenomeno a fondo e assumere di fronte a esso l'atteggiamento intelligente ed energico che le circostanze richiedono.

Così, crediamo sommamente desiderabile che ogni apostolato attuale, sempre che ne sia il caso, abbia una finalità e un tono esplicitamente contro-rivoluzionari.

In altri termini, giudichiamo che un apostolo realmente moderno, qualunque sia il campo a cui si dedica, accrescerà di molto l'efficacia del suo lavoro, se saprà discernere la Rivoluzione in tale campo, e se saprà segnare corrispondentemente con impronta contro-rivoluzionaria tutto quanto farà.

C. Il contro-rivoluzionario esplicito

Tuttavia, nessuno negherà che sia lecito che determinate persone assumano come compito specifico lo svolgere negli ambienti cattolici e non cattolici un apostolato specificamente contro-rivoluzionario. Lo svolgeranno proclamando l'esistenza della Rivoluzione, descrivendone lo spirito, il metodo, le dottrine, e incitando tutti all'azione contro-rivoluzionaria. Così facendo, queste persone metteranno la loro attività al servizio di un apostolato specializzato tanto naturale e meritorio (e certamente più profondo) quanto quello di coloro che si specializzano nella lotta contro altri avversari della Chiesa, come lo spiritismo o il protestantesimo.

Esercitare un'influenza nei più diversi ambienti cattolici e non cattolici, allo scopo di mettere in guardia gli spiriti contro i mali del protestantesimo, per esempio, è certamente legittimo e necessario a un'azione antiprotestantica intelligente ed efficace. Una condotta analoga terranno i cattolici che si dedicano all'apostolato della Contro-Rivoluzione.

I possibili eccessi di questo apostolato -- che ne può avere, come ogni altro -- non invalidano il principio che abbiamo stabilito. Infatti *"abusus non tollit usum"*.

D. Azione contro-rivoluzionaria che non costituisce apostolato

Vi sono, infine, contro-rivoluzionari che non fanno un apostolato in senso stretto, poiché si dedicano alla lotta in certi campi, come quello dell'azione specificamente civica e di partito, o quello della lotta contro la Rivoluzione per mezzo di iniziative di carattere economico. Si tratta, d'altronde, di attività molto importanti, che possono essere viste soltanto con simpatia.

9. Azione Cattolica e Contro-Rivoluzione

Se usiamo la parola Azione Cattolica nel senso legittimo che le ha dato Pio XII, ossia, l'insieme di associazioni che, sotto la direzione della Gerarchia, collaborano con l'apostolato di questa, la Contro-Rivoluzione nei suoi aspetti religiosi e morali è, a nostro modo di vedere, parte importantissima del programma di una Azione Cattolica sanamente moderna.

L'azione contro-rivoluzionaria può essere fatta, naturalmente, da una sola persona, o dall'unione, a titolo privato, di diverse persone. E, con la dovuta approvazione ecclesiastica, può perfino culminare nella formazione di una associazione religiosa specificamente destinata alla lotta contro la Rivoluzione.

È ovvio che l'azione contro-rivoluzionaria sul terreno strettamente partitico o economico non fa parte dei fini dell'Azione Cattolica.

10. La Contro-Rivoluzione e i non cattolici

La Contro-Rivoluzione può accettare la collaborazione di non cattolici? Possiamo parlare di contro-rivoluzionari protestanti, musulmani, ecc.? La risposta deve essere molto sfumata. Fuori della Chiesa non esiste Contro-Rivoluzione autentica (vedi paragrafo 5 di questo cap.). Ma possiamo ammettere che determinati protestanti o musulmani, per esempio, si trovino nello stato d'animo di chi comincia a percepire tutta la malizia della Rivoluzione e a prendere posizione contro di essa. Ci si può aspettare che tali persone arrivino a elevare contro la Rivoluzione barriere talvolta molto importanti: se corrispondono alla grazia, potranno diventare cattolici ottimi e, di conseguenza, contro-rivoluzionari efficaci. Finché non li sono, si oppongono comunque in una certa misura alla Rivoluzione e possono perfino farla retrocedere. Non sono però contro-rivoluzionari nel senso pieno e vero della parola. Ma si può, anzi, di deve utilizzare la loro collaborazione con tutta la precauzione che, secondo le direttive della Chiesa, una tale collaborazione esige. I cattolici devono particolarmente tenere conto dei pericoli inerenti alle associazioni interconfessionali, secondo i saggi ammonimenti di san Pio X: "Infatti, per limitarci a questo punto, sono incontestabilmente gravi i pericoli ai quali, a cagione di questa specie di associazioni, i nostri espongono o possono certamente esporre sia l'integrità della loro fede sia la fedele osservanza delle leggi e dei precetti della Chiesa cattolica" (16).

La migliore forma di apostolato detto "di conquista" deve avere come oggetto questi non cattolici con tendenze contro-rivoluzionarie.

Note _____

(1) Cfr. Mt. 12, 20.

(2) Cfr. Pio XII, Radiomessaggio natalizio ai fedeli e ai popoli del mondo intero, del 22-12-1957, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIX, p. 670.

(3) "Guai al solo" (Eccle. 4, 10).

(4) Louis Veuillot, *Oeuvres complètes*, P. Lethielleux Librairie Editeur, Parigi, vol. XXXIII, p. 349.

(5) Cfr. Mt. 13, 52.

(6) San Pio X, Lettera al conte Medolago Albani, presidente dell'Unione economico-sociale d'Italia, del 22-11-1909, in *La Civiltà Cattolica*, Roma 1909, vol. IV, fasc. 1428, p. 740.

- (7) Idem, Enciclica *Jucunda sane*, del 12-3-1904, in ASS, vol. XXXVI, p. 524.
- (8) Idem, doc. cit., ibid.
- (9) Cfr. Lc. 15, 16-19.
- (10) Cfr. Mt. 12, 20.
- (11) "Tutto posso in Colui che mi dà forza" (Fil. 4, 13).
- (12) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Graves de communi*, del 18-1-1901, in ASS, vol. XXXIII, p. 389.
- (13) Cfr. Mt. 5, 13.
- (14) "Ho visto altre bufere; ho fronteggiato altre tempeste" (Cicerone, *Familiares*, 12, 25, 5).
- (15) Pio XII, Esortazione ai fedeli di Roma, del 10-2-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIII, p. 471.
- (16) San Pio X, Enciclica *Singulari quadam*, del 24-9-1912, in AAS, vol IV, p. 659.

PARTE III : VENT'ANNI DOPO

Capitolo 1

La Rivoluzione: un processo in continua trasformazione

Cui terminava, nelle sue precedenti edizioni, il saggio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*; seguivano soltanto le brevi parole di pietà e di entusiasmo che costituivano la conclusione. Trascorso tanto tempo dalla prima edizione -- così pieno di avvenimenti -- era giusto chiedersi se oggi, sui temi trattati dal saggio, vi fosse da dire qualcosa di più.

Interrogati in proposito dai promotori della terza edizione italiana (1976), i valenti amici di Alleanza Cattolica, ci è parso opportuno inserire a questo punto, prima della conclusione del 1959, alcune considerazioni.

1. "Rivoluzione e Contro-Rivoluzione" e le TFP: vent'anni di azione e di lotta

... Vent'anni dopo: il titolo del romanzo di Alexandre Dumas -- tanto apprezzato dagli adolescenti fino al momento, ormai lontano, in cui profonde trasformazioni psicologiche hanno distrutto il gusto per questo genere letterario -- che una associazione di idee porta al nostro spirito mentre cominciamo a stendere queste note.

Abbiamo appena richiamato il 1959. Stiamo giungendo al termine del 1976. Quindi, ormai non è lontana la fine del secondo decennio in cui questo studio è in circolazione. Vent'anni... In questo periodo, le edizioni di questo saggio si sono moltiplicate (1).

Rivoluzione e Contro-Rivoluzione: non avevamo intenzione di farne un semplice studio. Lo abbiamo scritto anche perché servisse come *livre de chevet* per quel centinaio di giovani brasiliani che ci avevano chiesto di orientarli e di organizzarne gli sforzi in vista dei problemi e dei doveri che avevano allora di fronte. Questo gruppo iniziale -- germe della futura *Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade*, oggi universalmente nota come TFP -- si è poi esteso in tutto il territorio brasiliano, che ha le dimensioni di un continente.

Circostanze propizie hanno favorito, di pari passo, la formazione e lo sviluppo di organizzazioni analoghe e autonome in tutta l'America Latina. Lo stesso è accaduto poi negli Stati Uniti, in Canada, in Spagna e in Francia. Affinità di pensiero e promettenti rapporti cordiali cominciano a legare, da tempi più recenti, questa estesa famiglia di organizzazioni, a personalità e ad associazioni di altri paesi d'Europa (2)

Questi vent'anni, quindi, sono stati certamente anni di espansione; ma anche di intensa lotta contro-rivoluzionaria.

I risultati in questo modo raggiunti contro la Rivoluzione sono notevoli. Non è il momento di enumerarli tutti (3). Ci limitiamo a dire che in ogni paese in cui esiste una TFP o una organizzazione affine, questa combatte senza tregua la Rivoluzione cioè, più specificatamente, in campo spirituale il progressismo, e in quello temporale il comunismo. Come autentica battaglia contro il comunismo intendiamo anche la lotta contro i diversi tipi di socialismo, perché essi sono soltanto tappe preparatorie o forme larvate di comunismo. Tale battaglia è sempre stata condotta secondo i principi, i fini e le norme indicate nella seconda parte di questo studio (4).

I frutti così ottenuti hanno mostrato chiaramente la giustezza di quanto, sui temi inseparabili della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione, è detto in questa opera.

2. In un mondo in trasformazione, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* rimane attuale? La risposta è affermativa

Mentre in America e in Europa si moltiplicavano le edizioni e i frutti di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, il mondo -- spinto dal processo rivoluzionario che da cinque secoli lo va soggiogando -- è passato attraverso trasformazioni tanto rapide e profonde che, licenziando questa nuova edizione, ci si deve chiedere, come abbiamo già notato, se in funzione di esse debba essere rettificato o aggiunto qualcosa a quanto abbiamo scritto nel 1959.

Rivoluzione e Contro-Rivoluzione si pone ora su un terreno teorico, ora su un terreno teorico-pratico molto prossimo alla pura teoria. Quindi non deve sorprendere se, a nostro avviso, non è sopravvenuto nessun fatto di portata tale da alterare quanto è contenuto in questo studio. Certamente, molti metodi e stili d'azione usati dalla TFP brasiliana -- organizzazione in via di costituzione nel 1959 -- e dalle associazioni analoghe, sono stati sostituiti o adattati a circostanze nuove; e altri sono stati rinnovati. Ma si situano tutti su un terreno inferiore, operativo e pratico. Quindi *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* non tratta di essi. Perciò non vi sono modifiche da introdurre nell'opera.

Nonostante tutto questo, vi sarebbe molto da aggiungere, se volessimo mettere *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* in rapporto con i nuovi orizzonti che la storia sta aprendo; e non basterebbe questa semplice aggiunta. Pensiamo tuttavia che una rassegna di quanto ha fatto la Rivoluzione in questi vent'anni, una *mise au point* del panorama mondiale da essa trasformato, può essere utile al lettore per mettere in rapporto, facilmente e comodamente, il contenuto del libro con la realtà attuale.

È quanto faremo.

Capitolo 2

Apogeo e crisi della III rivoluzione

Come abbiamo visto (vedi introduzione e parte I, cap. III, 5, A-D), tre grandi rivoluzioni costituiscono le tappe fondamentali del processo di demolizione della Chiesa e della civiltà cristiana: nei secoli XV e XVI, l'Umanesimo, il Rinascimento e il protestantesimo (I Rivoluzione); nel secolo XVIII, la Rivoluzione francese (II Rivoluzione); e nel secondo decennio di questo secolo, la Rivoluzione comunista (III Rivoluzione).

Queste tre rivoluzioni possono essere comprese soltanto come parti di un enorme tutto, cioè la Rivoluzione.

1. Apogeo della III Rivoluzione

Poiché la Rivoluzione è un processo, la III Rivoluzione ha ovviamente continuato, dal 1917 a oggi, il suo cammino. In questo momento si trova a un autentico apogeo. Prendendo in considerazione i territori e le popolazioni soggette a regimi comunisti, essa dispone di un impero mondiale senza precedenti nella storia. Questo impero costituisce un fattore di continua insicurezza e disunione tra le principali nazioni non comuniste. Inoltre, i capi della III Rivoluzione tirano i fili che muovono, in tutto il mondo non comunista, i partiti dichiaratamente comunisti, e l'enorme rete di cripto-comunisti, di para-comunisti e di utili idioti, infiltrati non soltanto nei partiti non comunisti, socialisti e altri, ma anche nelle Chiese (5), nelle organizzazioni professionali e culturali, nelle banche, nella stampa, nella televisione, nella radio, nel cinema, ecc.

E come se tutto questo non bastasse, la III Rivoluzione si serve in modo terribilmente efficace delle tecniche di conquista psicologica di cui parleremo più avanti. Per mezzo di queste, il comunismo sta riuscendo a ridurre in una condizione di torpore, causa di disimpegno e di istupidimento, enormi settori della opinione pubblica non comunista. Queste tecniche permettono alla III Rivoluzione di aspettarsi, su questo terreno, risultati per essa ancora più vantaggiosi, e sconcertanti per gli osservatori che analizzano i fatti dall'esterno.

L'inerzia, quando non l'ostentata e sostanziale collaborazione con il comunismo -- così potente -- di tanti governi borghesi dell'Occidente, configura un terribile quadro d'insieme.

Stando così le cose, se il corso del processo rivoluzionario continua a svolgersi come si è svolto fino a questo punto, è umanamente inevitabile che il trionfo generale della III Rivoluzione finisca per imporsi al mondo intero. Tra quanto tempo? Molti si spaventeranno se, a titolo di pura ipotesi, suggeriamo tra vent'anni. Forse il termine parrà loro eccezionalmente ridotto. In realtà, chi potrebbe garantire che questo epilogo non sopravvenga entro dieci anni, o cinque, o ancora prima?

La vicinanza, la possibile imminenza di questa grande catastrofe è senza dubbio uno dei caratteri che, paragonando gli orizzonti del 1959 e del 1976, sono indizio di una grandissima trasformazione della situazione mondiale.

A. Sulla via dell'apogeo, la III Rivoluzione ha evitato con cura le avventure globali e inutili

Benché sia nelle mani delle guide della III Rivoluzione la decisione di lanciarsi, da un momento all'altro, in una avventura per la conquista totale del mondo con una serie di guerre, di mosse politiche, di crisi economiche e di rivoluzioni sanguinose, è opportuno notare che una tale avventura presenta rischi considerevoli. Le guide della III Rivoluzione accetteranno di correrli solo se apparirà loro indispensabile.

Infatti, se l'uso costante dei metodi classici ha portato il comunismo all'attuale fastigio di potere, esponendo il processo rivoluzionario soltanto a rischi accuratamente circoscritti e calcolati, è comprensibile che le guide della Rivoluzione universale sperino di conseguire il dominio totale del mondo senza esporre la loro azione al rischio di catastrofi irrimediabili, che è proprio di ogni grande avventura.

B. Avventura, nelle prossime tappe della III Rivoluzione?

Orbene, il successo dei metodi consueti della III Rivoluzione è compromesso dal sorgere di condizioni psicologiche sfavorevoli, che si sono accentuate fortemente nel corso degli ultimi vent'anni. Queste condizioni forzeranno il comunismo a optare, da ora in avanti, per l'avventura?

2. Ostacoli inattesi all'applicazione dei metodi classici della III Rivoluzione

A. Declino del potere di persuasione

Esaminiamo anzitutto queste condizioni. La prima di esse è il declino del potere di persuasione del proselitismo comunista.

Vi è stato un tempo in cui l'indottrinamento, esplicito e categorico, per il comunismo internazionale era il principale mezzo per il reclutamento degli adepti. Per ragioni che sarebbe lungo enumerare,

oggi, in quasi tutto l'Occidente, vasti settori dell'opinione pubblica sono diventati, in una misura molto ampia, refrattari a tale indottrinamento. Il potere di persuasione della dialettica e della propaganda comunista dottrinale, integrale e diretta, è diminuito in modo visibile.

Così si spiega perché la propaganda comunista cerchi sempre più di svolgersi con travestimenti, dolcemente e lentamente. Tali travestimenti vengono fatti ora diffondendo i principi marxisti, sparsi e nascosti, nella letteratura socialista, ora insinuando nella stessa cultura che potremmo chiamare "centrista" principi che, come germi, fruttificano portando i centristi a una inconsapevole e graduale accettazione della dottrina comunista nella sua completezza (6).

B. Declino del potere di guida rivoluzionaria

La diminuzione del potere di persuasione diretta del "credo" rosso sulle masse, denotata dal ricorso a questi mezzi obliqui, lenti e laboriosi, si unisce a un corrispondente declino del comunismo nel potere di guida rivoluzionaria. Esaminiamo come si manifestano questi fenomeni collegati e quali ne sono i frutti.

Odio, lotta di classe, Rivoluzione

In sostanza, il movimento comunista è e si considera una rivoluzione nata dall'odio di classe. La violenza è il metodo con essa più coerente. È il metodo diretto e fulmineo, da cui le guide del comunismo si aspettavano il massimo dei risultati, con il minimo dei rischi, nel tempo più breve possibile.

Il presupposto di questo metodo è la capacità di guida dei diversi partiti comunisti, attraverso cui era a essi possibile creare scontenti, trasformare questi scontenti in odî, organizzare questi odî in una enorme congiura, e portare così a termine, con la forza dirompente di questi od, la demolizione dell'ordine attuale e la instaurazione del comunismo.

Declino del ruolo di guida dell'odio e dell'uso della violenza

Orbene, anche questo ruolo di guida dell'odio sta sfuggendo di mano ai comunisti. Non ci dilunghiamo in questa sede nella spiegazione delle complesse cause del fatto. Ci limitiamo a notare che, dal punto di vista del risultato, la violenza ha dato ai comunisti vantaggi sempre minori durante questi vent'anni. Per provarlo, basta ricordare il costante fallimento delle guerriglie e del terrorismo diffusi da Cuba in tutta l'America Latina.

È vero che, in Africa, la violenza sta trascinando quasi tutto il continente nella direzione del comunismo. Ma questo fatto dice assai poco a proposito delle tendenze della opinione pubblica nel resto del mondo. Infatti il primitivismo della maggior parte delle popolazioni aborigene di questo continente le pone in condizioni peculiari e non suscettibili di paragone. E in questo caso la

violenza ha fatto adepti non per motivazioni principalmente ideologiche, ma per risentimenti anticolonialisti, di cui la propaganda comunista ha saputo valersi con la sua consueta astuzia

Frutto e prova di questo declino: la III Rivoluzione si trasforma in rivoluzione sorridente

La prova più evidente che la III Rivoluzione sta perdendo, negli ultimi venti o trent'anni, la sua capacità di creare e guidare l'odio rivoluzionario, è costituita dalla metamorfosi che si è imposta. Al tempo del disgelo post-staliniano, la III Rivoluzione ha assunto una maschera sorridente, ha finto di cambiare mentalità e temperamento, e si è aperta a ogni sorta di collaborazione con gli avversari che prima tentava di schiacciare con la violenza.

In campo internazionale, la Rivoluzione è così passata successivamente dalla guerra fredda alla coesistenza pacifica, poi alla "caduta delle barriere ideologiche", e infine alla aperta collaborazione con le potenze capitaliste, chiamata, nel linguaggio propagandistico, *Ostpolitik* o *détente*.

All'interno dei diversi paesi occidentali, la "politica della mano tesa", che, nell'era di Stalin, era stata un semplice artificio per sedurre piccole minoranze cattoliche di sinistra, si è trasformata in una autentica "distensione" tra comunisti e filo-capitalisti, mezzo ideale usato dai rossi per instaurare rapporti cordiali e avvicinamenti ingannevoli con tutti i loro avversari, sia in campo spirituale, sia in quello temporale. Ne è derivata una serie di tattiche "amichevoli", come quella dei compagni di strada, dell'eurocomunismo legalitario, affabile e prevenuto contro Mosca, del compromesso storico, ecc.

Come abbiamo già detto, tutti questi stratagemmi sono vantaggiosi per la III Rivoluzione. Ma tali vantaggi sono lenti, gradualmente e la loro fruttificazione è subordinata a mille fattori variabili.

All'apice del suo potere, la III Rivoluzione ha smesso di minacciare e di aggredire, e ha cominciato a sorridere e a chiedere. Ha smesso di avanzare a passo cadenzato e con stivali da cosacco, per progredire lentamente, con passo discreto. Ha abbandonato la via diretta -- sempre la più breve -- e procede a zigzag, nel corso del quale non mancano incertezze.

Che enorme trasformazione in vent'anni!

C. Una obiezione: i successi comunisti in Italia e in Francia

Ma qualcuno dirà che i successi conseguiti con questa tattica, sia in Italia che in Francia, non permettono di affermare che il comunismo nel mondo libero sia in regresso; o che, almeno, il suo progresso sia più lento di quello del comunismo minaccioso delle epoche di Lenin e di Stalin.

Anzitutto, a questa obiezione si deve rispondere che le recenti elezioni politiche in Svezia, nella Germania Occidentale e in Finlandia, come pure le elezioni amministrative e l'attuale instabilità del governo laburista in Inghilterra, indicano chiaramente che le grandi masse non gradiscono più i paradisi socialisti, la violenza comunista, ecc. (7). Vi sono sintomi significativi del fatto che l'esempio di questi paesi ha già cominciato ad avere ripercussioni in queste due grandi nazioni cattoliche e latine dell'Europa Occidentale, pregiudicando così i progressi comunisti. Ma, a nostro

modo di vedere, è soprattutto necessario mettere in dubbio il carattere autenticamente comunista dei crescenti risultati elettorali ottenuti dal Partito Comunista italiano o dal Partito Socialista francese (e parliamo del PS, dal momento che il PC francese si trova in condizioni di ristagno).

Sia l'uno che l'altro partito sono ben lontani dall'aver tratto vantaggio solo dall'appoggio del proprio elettorato. Appoggi cattolici certamente considerevoli -- e la cui portata reale solo la storia rivelerà un giorno in tutta la loro ampiezza -- hanno creato intorno al PC italiano complicità, illusioni, debolezze, atonie assolutamente eccezionali. La proiezione elettorale di queste circostanze sorprendenti e artificiali spiega, in larga misura, l'aumento del numero dei votanti per il PC, molti dei quali non sono assolutamente elettori comunisti. E, nello stesso ordine di fatti, non bisogna dimenticare l'influenza elettorale, diretta o indiretta, di certi Cresi, il cui atteggiamento apertamente collaborazionista nei confronti del comunismo offre il destro per manovre elettorali da cui la III Rivoluzione trae un ovvio profitto. Analoghe osservazioni possono essere fatte a proposito del PS francese.

3. L'odio e la violenza, trasformati, generano la guerra rivoluzionaria psicologica totale

Per comprendere meglio la portata di queste enormi trasformazioni, avvenute nel quadro della III Rivoluzione durante gli ultimi vent'anni, sarà necessario analizzare nel suo insieme la grande speranza attuale del comunismo, che è la guerra rivoluzionaria psicologica totale.

Benché nato necessariamente dall'odio, e volto per la sua stessa logica interna all'uso della violenza, esercitata attraverso guerre e rivoluzioni, il comunismo internazionale si è visto spinto da grandi e profondi cambiamenti dell'opinione pubblica a dissimulare il suo rancore, e anche a fingere di avere desistito dalle guerre e dalle rivoluzioni. E' quanto abbiamo già detto. Orbene, se questi suoi cambiamenti fossero sinceri, smentirebbe se stesso a un punto tale che si autodemolirebbe.

Nulla di tutto questo; si serve del sorriso soltanto come arma di aggressione e di guerra, e non fa cessare la violenza, ma la trasferisce dal campo di operazione fisico e palpabile, a quello delle azioni psicologiche impalpabili. Il suo obiettivo consiste nel conquistare dentro alle anime, per tappe e in modo invisibile, quella vittoria che determinate circostanze gli stavano impedendo di conquistare in modo drastico e visibile, secondo i metodi classici.

Ben inteso, non si tratta a questo punto di effettuare, in campo spirituale, alcune operazioni isolate e sporadiche. Si tratta piuttosto di una autentica guerra di conquista, certamente psicologica, ma totale, che ha di mira tutto l'uomo, e tutti gli uomini in tutti i paesi.

Insistiamo su questo concetto di guerra rivoluzionaria psicologica totale. Infatti la guerra psicologica ha di mira tutta la psiche dell'uomo, cioè lo "lavora" nelle diverse potenze della sua anima, e in tutte le articolazioni della sua mentalità.

Essa ha di mira tutti gli uomini, cioè tanto i seguaci o i simpatizzanti della III Rivoluzione, quanto coloro che sono neutrali o perfino avversari. Essa si serve di tutti i mezzi, a ogni passo è necessario che disponga di un elemento specifico per portare insensibilmente ogni gruppo sociale e perfino ogni uomo ad avvicinarsi al comunismo, per poco che sia. E questo su qualsiasi terreno: nelle convinzioni religiose, politiche, sociali ed economiche, nelle impostazioni culturali, nelle preferenze artistiche, nei modi di essere e di agire in famiglia, nella vita professionale, nella società.

A. I due grandi fini della guerra rivoluzionaria psicologica totale

Date le attuali difficoltà di reclutamento ideologico da parte della III Rivoluzione, la sua attività più vantaggiosa si esercita non sugli amici e sui simpatizzanti, ma su quanti sono irriducibilmente neutrali e sugli avversari:

a) a poco a poco deve ingannare e addormentare i neutrali irriducibili;

b) a ogni passo deve dividere, disorganizzare, isolare, terrorizzare, diffamare, perseguire e bloccare gli avversari.

Questi sono, a nostro modo di vedere, i due grandi fini della guerra rivoluzionaria psicologica totale. In questo modo, la III Rivoluzione si mette in condizione di vincere, ma attraverso l'annientamento dell'avversario piuttosto che attraverso la moltiplicazione degli amici.

Ovviamente, per condurre questa guerra il comunismo mobilita tutti i mezzi di azione su cui può contare, nei paesi occidentali, grazie all'apogeo a cui in essi si trova l'offensiva della III Rivoluzione.

B. La guerra rivoluzionaria psicologica totale come risultato dell'apogeo della III Rivoluzione e delle difficoltà che essa attraversa

Perciò la guerra rivoluzionaria psicologica totale è una risultante della combinazione dei due elementi contraddittori che abbiamo già ricordato: l'apice di influenza del comunismo su quasi tutti i punti chiave di quella grande macchina che è la società occidentale, e d'altra parte il declino della sua capacità di persuasione e di guida sugli strati profondi dell'opinione pubblica occidentale.

4. L'offensiva psicologica della III Rivoluzione nella Chiesa

Non è possibile presentare questa guerra psicologica senza trattare accuratamente del suo svolgimento in ciò che costituisce l'anima stessa dell'Occidente, cioè il cristianesimo, e più precisamente la religione cattolica, che è il cristianesimo nella sua pienezza assoluta e nella sua autenticità unica.

A. Il Concilio Vaticano II

Nella prospettiva di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, il successo dei successi conseguito dal sorridente comunismo post-staliniano è stato il silenzio enigmatico, sconcertante e spaventoso, apocalitticamente tragico, che il Concilio Vaticano II ha osservato a proposito del comunismo.

Questo concilio si volle pastorale e non dogmatico. Infatti non ha avuto portata dogmatica. Inoltre, la sua omissione a proposito del comunismo può farlo passare alla storia come il concilio a-pastorale per eccellenza.

Spieghiamo il senso specifico di questa affermazione.

Il lettore immagini un immenso gregge che langue in campi poveri e aridi, attaccato da ogni parte da sciami di api, da vespe e da uccelli rapaci. I pastori si pongono a irrigare la prateria e ad allontanare gli sciami. Questa attività può essere qualificata come pastorale? In tesi, certamente. Ma nell'ipotesi che, nello stesso tempo, il gregge fosse attaccato da branchi di lupi feroci, molti dei quali con pelli di pecora, e i pastori omettessero completamente di smascherare o di mettere in fuga i lupi, mentre lottano contro insetti e uccelli, la loro opera potrebbe essere considerata pastorale, ossia propria di buoni e fedeli pastori?

In altre parole, hanno agito come autentici Pastori quanti, nel Concilio Vaticano II, hanno voluto spaventare gli avversari *minores* e hanno imposto -- con il loro silenzio -- di lasciare via libera all'avversario *maior*?

Con tattiche aggiornate -- delle quali, per altro, il minimo che si può dire è che sono contestabili sul piano teorico e si vanno rivelando catastrofiche nella pratica -- il Concilio Vaticano II ha tentato di mettere in fuga, per così dire, api, vespe e uccelli rapaci. Il suo silenzio sul comunismo ha lasciato tutta la libertà ai lupi. L'opera svolta da questo concilio non può essere scritta, come realmente pastorale, né nella storia, né nel Libro della Vita.

È duro dirlo. Ma l'evidenza dei fatti indica, in questo senso, il Concilio Vaticano II come una delle maggiori calamità, se non la maggiore, della storia della Chiesa. A partire da esso è penetrato nella Chiesa, in proporzioni impensabili, il "fumo di Satana", che si va ogni giorno sempre più diffondendo, con la terribile forza di espansione dei gas. A scandalo di innumerevoli anime, il Corpo Mistico di Cristo è entrato in un sinistro processo che potrebbe essere chiamato di autodemolizione.

La storia narra l'enorme numero di drammi che la Chiesa ha sofferto durante i venti secoli della sua esistenza: opposizioni che sono nate fuori di essa, e che sempre da fuori hanno tentato di distruggerla; tumori formati al suo interno, da essa recisi, e che da quel momento tentano di distruggerla con ferocia, operando dall'esterno verso l'interno.

Ma quando mai ha visto la storia, prima di oggi, un tentativo di demolizione della Chiesa, che non è più fatta da un avversario, ma è qualificata come "autodemolizione" in un'altissima dichiarazione che ha avuto ripercussione mondiale?

Ne è derivato per la Chiesa, e per quanto ancora rimane della civiltà cristiana, un enorme crollo. La Ostpolitik vaticana, per esempio, e la gigantesca infiltrazione comunista negli ambienti cattolici, sono effetti di tutte queste calamità. E costituiscono altrettanti successi della offensiva della III Rivoluzione contro la Chiesa.

B. La Chiesa, attuale centro di scontro tra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione

Nel 1959, quando scrivemmo *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, la Chiesa era considerata la grande forza spirituale contro l'espansione mondiale della setta comunista. Nel 1976, innumerevoli ecclesiastici, anche vescovi, figurano come complici per omissione, come collaboratori e perfino come promotori della III Rivoluzione. Il progressismo, installato quasi ovunque, sta trasformando in legna facilmente incendiabile da parte del comunismo la foresta in altri tempi verdeggiante della Chiesa Cattolica.

In una parola, la portata di questa trasformazione è tale, che non esitiamo ad affermare che il centro, il punto più sensibile e più veramente decisivo della lotta tra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione si è spostato dalla società temporale a quella spirituale, e si identifica con la santa Chiesa, nella quale si affrontano da un lato progressisti, cripto-comunisti e filo-comunisti, e dall'altro antiprogresisti e anticomunisti (8).

C. Reazioni basate su *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*

Di fronte a tante trasformazioni, l'efficacia di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione si è ridotta a nulla? Al contrario.

Nel 1968, le TFP fino ad allora esistenti nell'America Latina, ispirandosi alla seconda parte di questo saggio -- *La Contro-Rivoluzione* --, organizzarono contemporaneamente una raccolta di firme a sostegno di una petizione indirizzata a Paolo VI, in cui venivano chiesti provvedimenti contro l'infiltrazione di sinistra nel clero e nel laicato cattolico dell'America Latina.

Nel suo insieme, questa raccolta, in un periodo di 58 giorni, in Brasile, in Argentina, in Cile e in Uruguay, raggiunse la cifra di 2.025.201 firme. Fu, per quanto ci consta, l'unica raccolta di firme in massa, su qualsiasi tema, che fino a oggi abbia inglobato figli di quattro nazioni della America Latina. In ciascuno dei paesi nei quali si realizzò, fu -- anche a questo proposito, per quanto ci consta -- la maggiore raccolta di firme delle rispettive storie nazionali. La risposta di Paolo VI non fu soltanto il silenzio e la inazione. Fu anche -- Dio solo sa quanto ci duole dirlo -- un insieme di atti che da allora a oggi si vanno succedendo e che circondano di prestigio e di possibilità di azione molti promotori del sinistrismo cattolico.

Di fronte alla marea montante dell'infiltrazione comunista nella santa Chiesa, le TFP e le organizzazioni similari non si sono perse d'animo. Nel 1974 ciascuna di esse ha pubblicato una dichiarazione (9), nella quale esprimeva il suo dissenso rispetto alla Ostpolitik vaticana e il suo proposito di "resistergli in faccia" (10). Una frase della dichiarazione, relativa a Paolo VI, esprime lo spirito del documento:

"E in ginocchio, fissando con venerazione la figura di S.S. Papa Paolo VI, noi gli manifestiamo tutta la nostra fedeltà. Con questo atto filiale diciamo al Pastore dei Pastori: la nostra anima è Vostra, la nostra vita è Vostra. Ordinateci ciò che desiderate. Solo non comandateci di incrociare le braccia di fronte al lupo rosso che attacca. A questo si oppone la nostra coscienza".

Non soddisfatte di queste mosse, le TFP e le organizzazioni similari hanno promosso nei rispettivi paesi, nel 1976, nove edizioni del best-seller della TFP cilena *La Iglesia del Silencio en Chile*. *La TFP proclama la verdad entera* (11).

In quasi tutti questi paesi la rispettiva edizione è stata preceduta da un prologo che descrive molteplici e impressionanti fatti locali, consonanti con quanto è accaduto in Cile.

L'accoglienza riservata dal pubblico a questo grande sforzo propagandistico si può ormai dire una vittoria: in tutto sono state stampate -- e si stanno rapidamente esaurendo -- 56 mila copie, solo nell'America Latina, dove, nei paesi più popolati, l'edizione di un libro di questo tipo, quando è buona, non supera le cinquemila copie.

In Spagna, è stata fatta una impressionante raccolta di firme di più di mille sacerdoti, secolari e regolari e di tutte le regioni del paese, che manifestano alla Sociedad Cultural Covadonga (12) il loro deciso appoggio al coraggioso prologo della edizione spagnola.

D. Utilità della azione delle TFP e delle organizzazioni similari ispirata a *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*

Che utilità pratica ha avuto, in questo specifico campo di battaglia, l'attività contro-rivoluzionaria delle TFP, ispirata a *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*?

Denunciando all'opinione pubblica cattolica il pericolo della infiltrazione comunista, essa gli ha aperto gli occhi sulle trame dei Pastori infedeli. Di conseguenza costoro trascinano sempre meno pecore sulle vie della perdizione, nelle quali si sono impelagati. E' quanto permette di constatare una anche sommaria osservazione dei fatti.

Questo, di per sé, non è una vittoria. Ma ne è una preziosa e indispensabile condizione. Le TFP ringraziano la Madonna di poter prestare in questo modo, nello spirito e nei metodi della seconda parte di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* il loro contributo alla grande lotta in cui sono impegnate anche altre forze sane, talora di grande portata e capacità operativa

5. Bilancio di vent'anni di III *Rivoluzione*, secondo i criteri di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*

Ecco dunque delineata la situazione della III *Rivoluzione* e della *Contro-Rivoluzione*, come si presenta poco prima del ventesimo anniversario della pubblicazione di questo libro.

Da un lato, l'apogeo della III *Rivoluzione* rende più difficile che mai un successo, a breve scadenza, della *Contro-Rivoluzione*.

D'altro lato, la stessa allergia anti-socialista che attualmente costituisce un grave ostacolo alla vittoria del comunismo, crea, a medio termine, condizioni particolarmente favorevoli alla *Contro-Rivoluzione*. Compete ai diversi gruppi contro-rivoluzionari sparsi nel mondo la nobile responsabilità storica di sfruttarle. Le TFP, cercando di svolgere la loro parte dello sforzo comune, si sono diffuse durante questi quasi vent'anni in tutta l'America e ultimamente in Francia; hanno suscitato una dinamica organizzazione simile nella penisola iberica, e hanno proiettato il loro nome e i loro contatti in altri paesi del Vecchio Mondo, desiderando vivamente la collaborazione con tutti i gruppi contro-rivoluzionari che in esso lottano, tra cui distinguono, con particolare

ammirazione e simpatia, la brillante Alleanza Cattolica. Venti anni dopo il lancio di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, le TFP e le organizzazioni similari sono a fianco a fianco delle organizzazioni in prima fila nella lotta contro-rivoluzionaria.

Capitolo 3

La IV Rivoluzione nascente

Il panorama presentato non sarebbe completo se trascurassimo una trasformazione interna alla III Rivoluzione: la IV Rivoluzione che da essa sta nascendo.

Nascendo, precisamente, come un compimento matricida. Quando la II Rivoluzione nacque, portò a compimento (vedi parte I, cap. VI, 3), vinse e colpì a morte la prima. Lo stesso accadde quando, con un analogo processo, la III Rivoluzione derivò dalla seconda. Tutto indica che ora per la III Rivoluzione è giunto il momento, nello stesso tempo culminante e fatale, in cui essa genera la IV Rivoluzione e si espone al rischio di essere uccisa da questa.

Nello scontro tra la III Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione, vi sarà tempo perché il processo generatore della IV Rivoluzione si svolga completamente? Quest'ultima aprirà realmente una nuova tappa nella storia della Rivoluzione? O sarà semplicemente un fenomeno abortivo, che sorge e scompare senza grande influenza, nello scontro tra la III Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione? Il maggiore o minore spazio da riservare alla IV Rivoluzione nascente, in queste note così rapide e sommarie, dipende dalla risposta a questa domanda. D'altronde, questa risposta la potrà dare in modo serio soltanto il futuro.

Quanto è incerto, non va trattato come se avesse una importanza certa. Quindi, a questo punto, dedichiamo uno spazio molto limitato a ciò che sembra essere la IV Rivoluzione.

1. La IV Rivoluzione "profetizzata" dagli autori della III Rivoluzione

Come è ben noto, né Marx, né la generalità dei suoi più famosi seguaci, tanto "ortodossi" quanto "eterodossi", hanno visto nella dittatura del proletariato la mossa finale del processo rivoluzionario. Secondo loro, essa è soltanto l'aspetto più compiuto, dinamico, della Rivoluzione universale. E, nella mitologia evoluzionista insita nel pensiero di Marx e dei suoi seguaci, così come l'evoluzione si svolgerà all'infinito con il passare dei secoli, così anche la Rivoluzione non avrà termine. Dalla I Rivoluzione ne sono già nate altre due. La terza, a sua volta, ne genererà un'altra. E così via...

E' impossibile prevedere, nella prospettiva marxista, come saranno la ventesima o la cinquantesima Rivoluzione. Però non è impossibile prevedere come sarà la IV Rivoluzione. Questa previsione l'hanno già fatta gli stessi marxisti.

Essa dovrà essere il crollo della dittatura del proletariato in conseguenza di una nuova crisi, per cui lo Stato ipertrofizzato sarà vittima della sua stessa ipertrofia; e scomparirà, dando origine a uno stato di cose scienziata e cooperativista, in cui -- dicono i comunisti -- l'uomo avrà raggiunto un grado di libertà, di uguaglianza e di fraternità fino a ora inimmaginabile.

2. IV Rivoluzione e tribalismo: una eventualità

Come? E' impossibile non chiedersi se la società tribale sognata dalle attuali correnti strutturaliste non dia una risposta a questa domanda. Lo strutturalismo vede nella vita tribale una sintesi illusoria tra l'apice della libertà individuale e del collettivismo accettato, in cui quest'ultimo finisce per divorare la libertà. In tale collettivismo, i diversi "io" o le persone singole, con il loro pensiero, la loro volontà e i loro modi di essere, caratteristici e contrastanti, si fondono e si dissolvono -- secondo loro -- nella personalità collettiva della tribù che genera un modo di pensare, un modo di volere e un modo di essere massivamente comuni.

Ben inteso, la strada verso questo stato di cose deve passare attraverso la estinzione dei vecchi modelli di riflessione, volizione e sensibilità individuali, gradatamente sostituiti da forme di sensibilità, di pensiero e di deliberazione sempre più collettivi. Quindi la trasformazione deve avvenire soprattutto in questo campo.

In che modo? Nelle tribù, la coesione tra i membri è assicurata soprattutto da un comune sentimento, da cui derivano abitudini comuni e un comune volere. In esse la ragione individuale rimane ridotta quasi a nulla, cioè ai primi e più elementari moti che il suo stato di atrofia le consente. "Pensiero selvaggio" (13), pensiero che non pensa e si volge soltanto al concreto. Questo è il prezzo della fusione collettivistica tribale. Lo stregone ha il compito di conservare questa vita psichica collettiva, attraverso culti totemici carichi di "messaggi" confusi, ma "ricchi" di fuochi fatui o perfino anche delle folgorazioni provenienti dal misterioso mondo della metapsichica o della parapsicologia. Con l'acquisizione di queste "ricchezze" l'uomo compenserebbe l'atrofia della ragione.

Proprio della ragione, in altri tempi ipertrofizzata dal libero esame, dal cartesianesimo, ecc., divinizzata dalla Rivoluzione francese, utilizzata fino al più aperto abuso in ogni scuola di pensiero comunista, e ora, infine, atrofizzata e resa schiava del totemismo metapsichico e parapsicologico...

A. IV Rivoluzione e preternaturale

"Omnes dii gentium daemonia", dice la Scrittura (14). In questa prospettiva strutturalista, in cui la magia è presentata come una forma di conoscenza, fino a che punto è dato al cattolico di intravedere le folgorazioni ingannevoli, il canto a un tempo sinistro e attraente, languido e delirante, ateo e feticisticamente credulo con cui, dal fondo degli abissi in cui giace eternamente, il principe delle tenebre attira gli uomini che hanno negato la Chiesa di Cristo?

È un problema del quale possono e devono discutere i teologi. Diciamo i teologi veri, ossia i pochi che credono ancora all'esistenza del demonio. Specialmente i pochi, tra questi pochi, che hanno il coraggio di affrontare gli scherni e le persecuzioni della propaganda, e di parlare.

B. Strutturalismo. Tendenze pre-tribali

Comunque sia, nella misura in cui si veda nel movimento strutturalista una figura più o meno precisa, ma in ogni caso precorritrice della IV Rivoluzione, determinati fenomeni a esso simili, che negli ultimi dieci o vent'anni sono diventati generali, devono essere visti, a loro volta, come preparatori e propulsori dello slancio strutturalista.

Così, il crollo delle tradizioni dell'Occidente nel campo dell'abbigliamento, corrose sempre più dal nudismo, tende ovviamente alla comparsa o al consolidamento di abitudini nelle quali si tollererà, a esagerare, la cintura di penne di uccello di certe tribù, alternata, dove il freddo lo richieda, a coperte più o meno simili a quelle usate dai lapponi.

La rapida scomparsa delle forme di cortesia può avere come punto finale soltanto la "naturalzza" assoluta (per usare solo questo aggettivo) del tratto tribale.

La crescente avversione per tutto quanto è ragionato, strutturato e metodico può condurre soltanto, nei suoi ultimi parossismi, al perpetuo e fantasioso vagabondaggio della vita nelle selve, alternata, anch'essa, al disimpegno istintivo e quasi meccanico di alcune attività assolutamente indispensabili alla vita.

L'avversione allo sforzo intellettuale, alla astrazione, alla teorizzazione, alla dottrina, può portare soltanto, in ultima analisi, a una ipertrofia dei sensi e della immaginazione, a quella "civiltà dell'immagine" sulla quale Paolo VI ha ritenuto di dover attirare l'attenzione dell'umanità (15).

Sono pure sintomatici gli elogi idilliaci, sempre più frequenti, di un tipo di "rivoluzione culturale" generatrice di una società nuova post-industriale, ancora mal definita, e di cui sarebbe una prima immagine fugace il comunismo cinese, come talora è presentato.

C. Modesto contributo

Sappiamo bene quanto sono passibili di obiezioni, in molti dei loro aspetti, i quadri panoramici, come questo, per loro natura vasti e sommari.

Necessariamente breve per limitazioni di spazio del presente capitolo, questo quadro offre il suo modesto contributo alle riflessioni degli spiriti dotati di quella audace e particolare finezza di osservazione e di analisi che, in tutte le epoche, fornisce ad alcuni uomini la capacità di prevedere il domani.

D. La opposizione degli uomini banali

Gli altri faranno, a questo proposito, quanto in tutte le epoche hanno fatto gli spiriti banali e senza ardimento. Sorrideranno e dichiareranno impossibili queste trasformazioni, perché sono tali da

mutare le loro abitudini mentali. Infatti esse sono aberranti rispetto al buon senso, e agli uomini banali il buon senso pare l'unica via normale battuta dalla storia. Sorrideranno increduli e ottimisti di fronte a queste prospettive, come sorrise Leone X a proposito della volgare "bega tra monaci", che fu tutto quanto seppe discernere nella nascente I Rivoluzione.

O come Luigi XVI, educato da Fénelon, sorrise di fronte ai primi fermenti della II Rivoluzione, che gli si presentavano in splendide sale di corte, cullati talvolta dal suono argentino del clavicembalo, o discretamente illuminati negli ambienti e nelle scene bucoliche, come nell'Hameau della sua sposa. Come sorridono, ancora oggi, in Occidente, ottimisti e scettici, di fronte alle manovre del sorridente comunismo post-staliniano, o alle convulsioni che preannunciano la IV Rivoluzione, molti esponenti elevati, e perfino tra i più elevati, della Chiesa e del potere temporale. Se un giorno la III o la IV Rivoluzione si impadronirà della vita temporale della umanità, assistita nella sfera spirituale dal progressismo ecumenico, lo dovrà più alla incuria e alla collaborazione di questi sorridenti e ottimisti profeti del "buon senso", che a tutta l'opera aggressiva e maliziosa delle masse e dei servizi di propaganda rivoluzionari.

E. Tribalismo ecclesiastico. Pentecostalismo

Abbiamo parlato della sfera spirituale. Ben inteso, la IV Rivoluzione vuole ridurre anche questa al tribalismo. E come intenda farlo, lo si può già notare chiaramente nelle correnti di teologi e canonisti che mirano a trasformare la nobile e ossea rigidità della struttura ecclesiastica, come Nostro Signore Gesù Cristo l'ha istituita e venti secoli di vita religiosa l'hanno magnificamente modellata, in un tessuto cartilagineo, molle e amorfo, di diocesi e parrocchie senza territorio, di gruppi religiosi in cui la ferma autorità canonica viene gradatamente sostituita dall'ascendente di profeti più o meno pentecostali, dello stesso tipo degli stregoni dello strutturalismo, con le cui figure finiranno per confondersi. La parrocchia o la diocesi progressista-pentecostale si confonderà necessariamente con la tribù-cellula strutturalista.

3. Doveri dei contro-rivoluzionari di fronte alla IV Rivoluzione nascente

Quando innumerevoli fatti sono suscettibili di essere accostati in modo da suggerire ipotesi come quella della nascita della IV Rivoluzione, cosa rimane da fare al contro-rivoluzionario?

Nella prospettiva di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, deve anzitutto sottolineare l'importanza preponderante che nel processo generatore di questa IV Rivoluzione, e nel mondo da essa nato, spetta alla Rivoluzione nelle tendenze (vedi parte I, cap. V, 1-3). E deve prepararsi a lottare non soltanto con l'intento di mettere in guardia gli uomini contro la preponderanza delle tendenze -- fondamentalmente sovvertitrice del buon ordine umano -- che sta prendendo piede, ma anche servirsi, sempre sul piano delle tendenze, di tutti i mezzi leciti e ammissibili, per combattere la Rivoluzione nelle tendenze. Deve anche osservare, analizzare, prevedere, i nuovi passaggi del processo, per continuamente opporre, il più rapidamente possibile, tutti gli ostacoli alla massima forma di guerra rivoluzionaria psicologica, che è la IV Rivoluzione nascente.

Se la IV Rivoluzione avrà il tempo di svilupparsi prima che la III Rivoluzione tenti la sua grande avventura, forse la lotta contro di essa esigerà la elaborazione di un altro capitolo di Rivoluzione e

Contro-Rivoluzione, e forse questo capitolo, da solo, dovrà avere una mole pari a quella qui dedicata alle tre rivoluzioni precedenti.

Infatti, è caratteristico dei processi di decadenza complicare tutto, quasi all'infinito. E per questa ragione ogni tappa della Rivoluzione è più complessa della precedente, e obbliga la Contro-Rivoluzione a sforzi parallelamente più particolareggiati e complessi. Con queste prospettive sulla Rivoluzione e sulla Contro-Rivoluzione, e sul futuro di questo studio di fronte all'una e all'altra, chiudiamo queste considerazioni.

Incerti, come tutti, sul domani, volgiamo i nostri occhi in atteggiamento di preghiera fino al trono di Maria, Regina dell'Universo. E ci vengono alle labbra, accomodate, le parole del salmista al Signore:

"Ad te levavi oculos meos qui habitas in coelis "Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum, Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae: ita oculi nostri ad Dominam matrem nostram, donec misereatur nostri" (16).

Sì, volgiamo i nostri occhi alla Madonna di Fatima, chiedendole al più presto i grandi perdoni e le grandi vittorie che comporterà la instaurazione del suo regno. Anche se, a questo fine, la Chiesa e il genere umano devono passare attraverso i castighi apocalittici -- ma quanto operatori di giustizia, rigeneratori e misericordiosi! -- da Lei previsti nel 1917 alla Cova da Iria.

Note _____

(1) Oltre alle due tirature su *Catolicismo*, dove fu pubblicato per la prima volta, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* ha avuto 27 edizioni in 7 lingue, con tiratura complessiva di 153.550 copie. È stato anche interamente riportato sulle riviste *¿Qué pasa?* di Madrid e *Fiducia* di Santiago del Cile.

(2) Oggi le TFP sono presenti in 26 Paesi dei cinque continenti: Africa del Sud, Argentina, Australia, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Filippine, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Italia, Lituania, Nuova Zelanda, Paraguay, Peru, Polonia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela.

(3) Cfr. Carlos Federico Ibarguren e Martín Jorge Viano, *Tradición, Familia, Propiedad. Un Ideal, un Lema, una Gesta. La Cruzada del Siglo XX*, Artpress, San Paolo, 1990.

(4) Riguardo il combatte alle forme più recenti di socialismo menzioniamo il manifesto scritto dal Prof. Plinio Corrêa de Oliveira *Il socialismo autogestionario di fronte al comunismo. Barriera o testa di ponte?*, pubblicato sulla stampa di 55 Paesi, con una tiratura totale di 33,5 milioni di copie. Citiamo anche la opera della TFP Spagnola *España anesthesiada sin percibirlo, amordazada sin saberlo, extraviada sin quererlo: la obra del PSOE*, Editorial Fernando III el Santo, Madrid, 1988 e 1989, 12.000 copie.

(5) Parliamo della infiltrazione del comunismo nelle diverse Chiese. È indispensabile prendere nota del fatto che tale infiltrazione costituisce un gravissimo pericolo per il mondo, specialmente perché realizzata nella santa Chiesa cattolica, apostolica, romana. Infatti essa non è soltanto una specie del genere "Chiese". È l'unica Chiesa viva e vera del Dio vivo e vero, è l'unica Sposa di Nostro Signore Gesù Cristo, che non sta alle altre Chiese come un diamante più grande e più splendente sta ai

diamanti più piccoli e meno splendenti; ma come l'unico diamante autentico sta a imitazioni in vetro...

(6) Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, Edizione de l'Alfiere, Napoli 1970.

(7) Queste così diffuse manifestazioni di anti-socialismo nell'Europa Occidentale, anche se in ultima analisi rafforzano il centro e non la destra, hanno una portata indiscutibile nella lotta tra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione. Infatti, nella misura in cui il socialismo europeo sente che sta perdendo la sua base, i suoi capi dovranno ostentare distacco e perfino diffidenza nei confronti del comunismo. A loro volta, le correnti di centro, per non confondersi, agli occhi del proprio elettorato, con i socialisti, dovranno assumere una posizione anticomunista ancora più marcata di questi ultimi. E le destre dei partiti di centro dovranno dichiarare il loro anti-socialismo in forma perfino aggressiva.

In altre parole, alle correnti di sinistra e di centro favorevoli alla collaborazione con il comunismo, succederà ciò che accade a un treno quando la locomotiva è frenata in modo brusco. Il vagone che immediatamente la segue riceve un urto ed è lanciato in direzione opposta a quella che stava seguendo; a sua volta questo primo vagone comunica l'urto, con effetto analogo, al secondo vagone. E così via fino alla fine del convoglio.

L'attuale accentuazione dell'allergia anti-socialista sarà soltanto la prima espressione di un fenomeno profondo, destinato a impoverire in modo duraturo il processo rivoluzionario? Oppure sarà soltanto una convulsione ambigua e passeggera del buon senso, nel caos contemporaneo? I fatti accaduti fino a questo momento non ci permettono ancora di dare una risposta.

(8) A partire dagli anni Trenta, con il gruppo che più tardi fondò la TFP brasiliana, impegnammo il meglio del nostro tempo e delle nostre possibilità di azione e di lotta, nelle battaglie che hanno percorso il grande scontro interno alla Chiesa. Cfr. il nostro recente studio *A Igreja ante a escalada da ameaça comunista. Apelo aos Bispos Silenciosos*, Editora Vera Cruz, San Paolo, 1976, pp. 37-53.

Oggi, passati più di quarant'anni, la lotta è al culmine della sua intensità e lascia prevedere estensioni di ampiezza e di profondità difficili da misurare. In questa lotta sentiamo con gioia la presenza, nei quadri della TFP e delle organizzazioni similari, di tanti nuovi fratelli nell'ideale, di tanti paesi. Anche sul campo di battaglia è lecito che i soldati del bene di dicano gli uni gli altri: "*quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*", "quanto buona e dolce cosa è che i fratelli siano insieme uniti" (Sal. 132,1).

(9) Intitolata *A política de distensão do Vaticano com os governos comunistas. Para a TFP: omitir-se ou resistir* (le associazioni affini, invece della sigla TFP, hanno messo la propria denominazione), questa dichiarazione -- un autentico manifesto -- fu pubblicata successivamente su 57 giornali di undici paesi.

In Italia il documento è comparso, con il titolo "La politica vaticana di distensione verso i governi comunisti", in *Cristianità*, Piacenza maggio-giugno 1974, anno II, n. 5.

(10) Cfr. Gal. 2, 11.

(11) Cfr. *La Iglesia del Silencio en Chile. La TFP proclama la verdad entera*, Edizione della Sociedad Chilena de Defensa de la Tradición, Familia y Propiedad, Santiago del Cile 1976. Questa

opera monumentale per la sua documentazione, per la sua argomentazione e per la tesi che sostiene, è stata precorsa da un'altra, veramente coraggiosa, prima ancora della instaurazione del comunismo in Cile.

Si tratta del volume di Fabio Vidigal Xavier da Silveira, *Frei, il Kerensky cileno* (trad. it., Cristianità, Piacenza 1973), che denunciò la collaborazione decisiva della Democrazia Cristiana del paese andino, e del leader democristiano Eduardo Frei, presidente della Repubblica, alla preparazione della vittoria marxista. Il libro ha avuto diciassette edizioni, con 128.000 copie.

(12) Oggi la Sociedad Española de Defensa de la Tradición Familia y Propiedad - TFP Covadonga.

(13) Cfr. Claude Levy-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, trad. it., Il Saggiatore, Milano 1964.

(14) "Tutti gli dei delle genti sono demoni" (Sal. 95, 5).

(15) Cfr Paolo VI, Allocuzione all'udienza generale, del 13-7-1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VII, p. 1013. Cfr. anche Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, del 14-5-1971, in AAS, vol. LXXIII, p. 416.

(16) "Alzai i miei occhi a te che abiti nei cieli. "Ecco che come gli occhi dei servi sono rivolti alle mani dei padroni, come gli occhi dell'ancella sono rivolti alle mani della sua padrona: così gli occhi nostri alla Signora Madre nostra, aspettando che abbia pietà di noi" (Sal. 122, 1-3).

CONCLUSIONE

Abbiamo interrotto la parte finale di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, edizione brasiliana del 1959 ed edizione italiana del 1972, per aggiornare, nelle pagine precedenti, il testo originale.

Fatto questo, ci chiediamo se la piccola conclusione del testo originale del 1959 e delle edizioni posteriori meriti ancora di essere conservata, o se necessiti, almeno, di qualche modifica. La rileggiamo con cura. E giungiamo alla convinzione che non vi è nessuna ragione per non mantenerla, così come non vi è nessuna ragione per mutarla in qualcosa.

Diciamo oggi, come dicemmo allora:

In realtà, secondo quanto si è detto in questo studio, il quadro dei nostri giorni è chiarissimo per una mentalità salda nella logica dei principi contro-rivoluzionari. Ci troviamo alle estreme mosse di una lotta tra la Chiesa e la Rivoluzione, che si potrebbe chiamare lotta mortale, se uno dei contendenti non fosse immortale. Figli della Chiesa, soldati nelle battaglie della Contro-Rivoluzione, è naturale che, al termine di questo studio, lo consacriamo filialmente alla Madonna.

Il serpente, il cui capo fu schiacciato dalla Vergine Immacolata, è il primo, il grande, il perenne rivoluzionario, ispiratore e fautore supremo di questa Rivoluzione, come di quelle che l'hanno preceduta e di quelle che la seguiranno. Maria è, dunque, la patrona di quanti lottano contro la Rivoluzione.

La mediazione universale e onnipotente della Madre di Dio è la più grande ragione di speranza dei contro-rivoluzionari. E a Fatima Ella ha già dato loro la certezza della vittoria, quando annunciò

che, anche dopo una eventuale irruzione del comunismo nel mondo intero, "infine il mio Cuore Immacolato trionferà".

La Vergine accetti, dunque, questo omaggio filiale, tributo di amore ed espressione di fiducia assoluta nel suo trionfo.

Non vorremmo considerare concluso questo studio senza un omaggio di filiale devozione e di obbedienza illimitata al "dolce Cristo in terra", colonna e fondamento infallibile della Verità, Sua Santità Papa Giovanni Paolo II.

Ubi Ecclesia ibi Christus, ubi Petrus ibi Ecclesia. Al Santo Padre si rivolge dunque tutto il nostro amore, tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra devozione. Con questi sentimenti, che ispirano tutte le pagine di *Catolicismo* dalla sua fondazione, abbiamo creduto di dover pubblicare anche questo studio.

Nel nostro cuore, non abbiamo il minimo dubbio sulla verità di ognuna delle tesi che lo compongono. Le sottomettiamo, tuttavia, senza restrizioni, al giudizio del Vicario di Gesù Cristo, disposti a rinunciare senza esitazione a qualsiasi di esse, se si allontana, anche lievemente, dall'insegnamento della santa Chiesa, nostra Madre, Arca della Salvezza e Porta del Cielo

Commenti del 1992

Nota: Nel 1992 il prof. Plinio Corrêa de Oliveira scrisse alcuni "commenti", nonché una Postfazione, al libro *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, allo scopo di aggiornarlo in vista d'una nuova edizione latino-americana :

Commento 1

Crisi nella III Rivoluzione, frutto inevitabile delle utopie marxiste Sulla maggiore delle scale, cioè su scala internazionale, questo apogeo era notorio. Lo dice il testo un poco più avanti. Con il passare del tempo il quadro può essere dipinto con tratti ancora maggiori, sia per l'estensione e per la consistenza demografica delle nazioni realmente e completamente soggette a regimi comunisti, sia per le dimensioni della propaganda rossa e per l'importanza dei partiti comunisti nei paesi occidentali, sia, infine, per la penetrazione delle tendenze comuniste nei diversi campi della cultura di questi paesi. Tutto questo accresciuto dal panico mondiale prodotto dalla minaccia atomica che l'aggressività sovietica, servita da un innegabile potere nucleare faceva pendere su tutti i continenti. Fattori così molteplici producevano una politica cedevole e arrendista quasi universale nei confronti di Mosca. Le Ostpolitik tedesca e vaticana, il vento mondiale d'un pacifismo favorevole a un

disarmo incondizionato, il pullulare di slogans e di formule politiche che preparavano tante borghesie ancora non comuniste ad accettare il comunismo come fatto che sarebbe divenuto compiuto in un futuro non lontano: tutti siamo vissuti sotto la pressione psicologica dell'ottimismo di sinistra, enigmatico come una sfinge per i centristi, indolenti e minaccioso come un Leviatano per chi, come le TFP e quanti seguivano Rivoluzione e Contro-Rivoluzione in tanti paesi, discernevano bene l'"apocalisse" a cui tutto questo stava portando. Allora erano pochi quanti percepivano che questo Leviatano portava in sé una crisi in crescendo, che non riusciva a risolvere perché era il frutto inevitabile delle utopie marxiste. La crisi venne crescendo e sembra aver disintegrato il Leviatano. Ma, come si vedrà più avanti, questa disintegrazione ha, a sua volta, diffuso nel mondo intero un clima di crisi ancor più letale.

Commento 2

"Perestrojka" e "glasnost": smantellamento della III Rivoluzione o metamorfosi del comunismo? Al tramonto dell'anno 1989 ai massimi dirigenti del comunismo internazionale parve, infine, giunto il momento di fare un'enorme mossa politica, la maggiore nella storia del comunismo. Sarebbe consistita nell'abbattere la Cortina di Ferro e il Muro di Berlino, il che, producendo i propri effetti in modo simultaneo all'esecuzione dei programmi "liberaleggianti" della Glasnost (1985) e della Perestrojka (1986), avrebbe accelerato l'apparente smantellamento della III Rivoluzione nel mondo sovietico. A sua volta lo smantellamento avrebbe attirato sul suo sommo promotore ed esecutore, Mikhail Gorbaciov, la simpatica carica di enfasi e la fiducia senza riserve delle potenze occidentali e di molti fra i poteri economici privati del Primo Mondo. A partire da ciò, il Cremlino avrebbe potuto attendere un flusso meraviglioso di risorse finanziarie per le sue casse vuote. Queste speranze sono state molto ampiamente confermate dai fatti, dando a Gorbaciov e alla sua équipe la possibilità di continuare a navigare, con in mano il timone, sul mare di miseria, d'indolenza e d'inazione di fronte a cui l'infelice popolazione russa, soggetta fino a poco fa al capitalismo di Stato integrale, si sta comportando fino a questo momento con una passività sconcertante. Si tratta di una passività favorevole alla generalizzazione del marasma, del caos e, forse, al concretizzarsi di una crisi conflittuale interna suscettibile, a sua volta, di degenerare in una guerra civile... o mondiale. In questo quadro hanno fatto irruzione gli avvenimenti sensazionali e brumosi dell'agosto del 1991, che hanno avuto come protagonisti Gorbaciov, Eltsin e altri coautori di questa mossa, che hanno aperto la strada alla trasformazione dell'URSS in una debole confederazione di Stati e poi al suo smantellamento. Si parla dell'eventuale caduta del regime di Fidel Castro a Cuba e della possibile invasione dell'Europa Occidentale da parte di orde di affamati provenienti dall'Oriente e dal Magreb. I diversi tentativi di albanesi bisognosi di penetrare in Italia sarebbero stati come un primo saggio di questa nuova "invasione barbarica" in Europa. Non manca chi, nella Penisola Iberica come in altri paesi d'Europa, collega queste ipotesi con la presenza di moltitudini di maomettani, irresponsabilmente ammessi in anni precedenti in diversi punti di questo continente e con i progetti di costruzione di un ponte sullo stretto di Gibilterra, che collegherebbe l'Africa Settentrionale al territorio spagnolo, il che favorirebbe a sua volta altre invasioni di musulmani in Europa. Curiosa somiglianza di effetti della caduta della Cortina di Ferro e della costruzione di questo ponte: entrambi aprirebbero il continente europeo a invasioni analoghe a quelle respinte vittoriosamente da Carlo Magno, cioè quelle da parte di orde barbariche o semi-barbariche provenienti dall'Oriente e di orde maomettane provenienti da regioni a sud del continente europeo. Si direbbe quasi che si ricomponesse il quadro pre-medioevale. Ma manca qualcosa: è l'ardore di fede primaverile delle

popolazioni cattoliche chiamate a far fronte simultaneamente a entrambi gli impatti. Ma, soprattutto, manca qualcuno: dove trovare attualmente un uomo della statura di Carlo Magno? Se immaginiamo lo sviluppo delle ipotesi sopra enunciate, il cui principale scenario sarebbe l'Occidente, indubbiamente ci spaventeranno la dimensione e la drammaticità delle conseguenze che le stesse porterebbero con sé. Tuttavia questa visione d'insieme non comprende neppure lontanamente la totalità degli effetti che in questi giorni ci annunciano voci autorizzate, provenienti da circoli intellettuali in palese opposizione fra loro e da imparziali strumenti di comunicazione. Per esempio, il crescente contrasto fra paesi consumisti e paesi poveri. Oppure, in altri termini, fra nazioni ricche e industrializzate e altre che sono semplici produttrici di materie prime. Ne nascerebbe uno scontro di proporzioni mondiali fra ideologie diverse, raccolte da un lato attorno all'arricchimento indefinito e dall'altro al sottoconsumo miserabilista. Di fronte a questo eventuale scontro è impossibile non ricordare la lotta di classe auspicata da Marx. E da questo nasce naturalmente una domanda: tale lotta di classe sarà una proiezione, in termini mondiali, di uno scontro analogo a quello concepito da Marx soprattutto come un fenomeno socio-economico all'interno delle nazioni, conflitto al quale parteciperebbe ognuna di esse con caratteristiche proprie? In questa ipotesi la lotta fra il Primo e il Terzo Mondo servirà da travestimento attraverso il quale il marxismo, svergognato dal suo catastrofico fallimento socio-economico e trasformato, cercherebbe di ottenere, con rinnovate possibilità di successo, la vittoria finale? Una vittoria fino a questo momento sfuggita dalle mani di Gorbaciov, il quale, benché certamente non ne sia il dottore, è almeno un insieme di bardo e di prestidigitatore della perestrojka... Proprio della perestrojka, della quale non è possibile dubitare che sia una realizzazione del comunismo dal momento che lo confessa il suo stesso autore nel saggio propagandistico *Perestrojka : il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo* (trad. it., Mondadori, Milano 1987, p. 37): "Lo scopo di questa riforma è assicurare [...] la transizione da una direzione eccessivamente centralizzata, e basata sugli ordini, a una direzione democratica, basata su una combinazione tra il centralismo democratico e l'autogestione". Autogestione che, per altro, era, "l'obiettivo supremo dello Stato sovietico", come stabiliva la stessa Costituzione dell'ex-URSS nel suo Preambolo.

Commento 3

Guerra psicologica rivoluzionaria: "rivoluzione culturale" e rivoluzione nelle tendenze A partire dalla rivolta studentesca del 1968 alla Sorbona, numerosi autori socialisti e, in genere, marxisti, hanno cominciato a riconoscere la necessità, come una modalità di guerra psicologica rivoluzionaria, di una forma di rivoluzione previa alle trasformazioni politiche e socio-economiche, che operasse nella vita quotidiana, nei costumi, nelle mentalità, nei modi d'essere, di sentire e di vivere. Si tratta della cosiddetta rivoluzione culturale. Pensano che questa rivoluzione, principalmente psicologica e nelle tendenze, sia una tappa indispensabile per giungere al cambiamento di mentalità, che renderebbe possibile l'instaurazione dell'utopia ugualitaria, perché, senza tale preparazione, questa trasformazione rivoluzionaria e i conseguenti "cambiamenti di struttura" si rivelerebbero effimeri. Il citato concetto di rivoluzione culturale comprende, con impressionante analogia, lo stesso campo già indicato da *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* nel 1959, come specifico della Rivoluzione nelle tendenze.

Commento 4

Sorprendenti calamità nella fase postconciliare della Chiesa Sulle calamità nella fase postconciliare della Chiesa è di fondamentale importanza la dichiarazione storica di Paolo VI nell'allocuzione *Resistite fortes in fide*, del 29 giugno 1972, che citiamo nella versione della Poliglotta Vaticana: "Riferendosi alla situazione della Chiesa di oggi, il Santo Padre afferma di avere la sensazione che "da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio". C'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto. Non ci si fida più della Chiesa; ci si fida del primo profeta profano che viene a parlarci da qualche giornale o da qualche moto sociale per rincorrerlo e chiedere a lui se ha la formula della vera vita. E non avvertiamo di esserne invece già noi padroni e maestri. È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce. [...] "Anche nella Chiesa regna questo stato di incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacciamo sempre di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli. "Come è avvenuto tutto questo? Il Papa confida ai presenti un suo pensiero: che ci sia stato il intervento di un potere avverso. Il suo nome è il diavolo, questo misterioso essere cui si fa allusione anche nella Lettera di S. Pietro". [Insegnamenti di Paolo VI, tipografia Poliglotta Vaticana, vol. X, 1972, pp. 707-709.] Alcuni anni prima lo stesso Pontefice, nell'allocuzione agli alunni del Seminario Lombardo del 7 dicembre 1968, aveva affermato: "La Chiesa attraversa, oggi, un momento di inquietudine. Taluni si esercitano nell'autocritica, si direbbe perfino nell'autodemolizione. È come un rivolgimento interiore acuto e complesso, che nessuno si sarebbe atteso dopo il Concilio. Si pensava a una fioritura, a un'espansione serena dei concetti maturati nella grande assise conciliare. C'è anche questo aspetto nella Chiesa, c'è la fioritura. Ma poiché, bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu, si viene a notare maggiormente l'aspetto doloroso. La Chiesa viene colpita pure da chi ne fa parte". [Insegnamenti di Paolo VI, Tipografia Poliglotta Vaticana, vol. IV, 1968, pp. 1188-1189.] Anche Sua Santità Giovanni Paolo II ha tracciato un panorama cupo della situazione della Chiesa: "Bisogna ammettere realisticamente e con profonda sofferenza sensibilità che i cristiani oggi in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi e perfino delusi. Si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la Verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propalate vere e proprie eresie, in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni, si è manomessa anche la Liturgia; immersi nel 'relativismo' intellettuale e morale e perciò nel permissivismo, i cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico senza dogmi definiti e senza morale oggettiva". [Discorso ai religiosi e sacerdoti partecipanti al primo Convegno nazionale italiano sul tema Missioni al Popolo per gli anni '80, del 6 febbraio 1981, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Editrice Vaticana, vol. IV, 1, p. 235.] In senso simile si è pronunciato posteriormente S. Em. il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede: "È incontestabile che gli ultimi vent'anni sono stati decisamente sfavorevoli per la Chiesa cattolica. I risultati che hanno seguito il Concilio sembrano crudelmente opposti alle attese di tutti, a cominciare da quelle di papa Giovanni XXIII e poi di Paolo VI. [...] I Papi e i Padri conciliari si aspettavano una nuova unità cattolica e si è invece andati incontro a un dissenso che -- per usare le parole di Paolo VI -- è sembrato passare dall'autocritica all'autodistruzione. Ci si aspettava un nuovo entusiasmo e si è invece finiti troppo spesso nella noia e nello scoraggiamento. Ci si aspettava un balzo in avanti e ci si è invece trovati di fronte a un processo progressivo di decadenza". E conclude: "Va affermato a chiare lettere che una reale riforma della Chiesa presuppone un inequivocabile abbandono delle vie sbagliate che hanno portato a conseguenze indiscutibilmente negative". [Vittorio Messori a

colloquio con il cardinale Ratzinger. Rapporto sulla Fede, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1985, pp. 27-28.]

Commento 5

L'Ostpolitik vaticana: effetti pure sorprendenti Oggi, leggendo queste righe sull'Ostpolitik, qualcuno potrebbe chiedere, di fronte all'enorme trasformazione verificatasi in Russia, se questa non sia l'esito di una mossa "geniale" della gerarchia ecclesiastica. Il Vaticano, sulla base d'informazioni della migliore qualità, avrebbe previsto che il comunismo, corroso da crisi interne, avrebbe cominciato a sua volta ad autodemolirsi. E, per stimolare il quartier generale mondiale dell'ateismo materialista a praticare tale autodemolizione, la Chiesa cattolica, posta all'altro estremo del panorama ideologico, avrebbe simulato la propria autodemolizione. Così avrebbe attenuato in modo molto sensibile la persecuzione che allora subiva da parte del comunismo: fra moribondi, certe connivenze sarebbero immaginabili. Quindi, la flessibilità della Chiesa avrebbe creato condizioni per la flessibilità del mondo comunista. Bisognerebbe rispondere che, se la Sacra Gerarchia sapeva che il comunismo era in condizioni tali d'indigenza e di rovina da doversi autodemolire, doveva denunciare questa situazione e invitare tutti i popoli d'Occidente a preparare le vie di quanto sarebbe stato il risanamento della Russia e del mondo, quando il comunismo fosse realmente caduto; e non doveva tacere il fatto, lasciando che il fenomeno si producesse a margine dell'influenza cattolica e della collaborazione generosa e sollecita dei governi occidentali. Perché solo facendo tale denuncia sarebbe stato possibile evitare che il crollo sovietico giungesse alla situazione nella quale si trova oggi; cioè, in un vicolo cieco, in cui tutto è miseria e imbroglio. Comunque, è falso che l'autodemolizione della Chiesa abbia affrettato l'autodemolizione del comunismo, a meno di non immaginare l'esistenza di un trattato occulto fra i due in questo senso -- una specie di patto suicida - - un trattato, per dire il meno, privo di legittimità e di utilità per il mondo cattolico. Questo senza menzionare quanto tale semplice ipotesi comporta di offensivo per i Papi nei cui pontificati questa duplice eutanasia si sarebbe verificata.

Commento 6

L' opposizione del "profeti del buon senso" Queste diverse forme di ottimismo finirono per contrastare in tal modo con i fatti che sono accaduti dopo le precedenti edizioni di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione che, per sopravvivere, gli spiriti seguaci di tali forme si sono rifugiati nella speranza ingannevole e puramente ipotetica che gli ultimi avvenimenti nell'Est europeo avessero determinato la definitiva scomparsa del comunismo, e perciò del processo rivoluzionario di cui era, fino a poco fa, la punta di lancia.

Commento 7

"Demonarchizzazione" delle autorità ecclesiastiche In questa prospettiva, che ha qualcosa di storico e di congetturale, certi mutamenti di loro estranei a questo processo potrebbero essere visti come momenti di transizione dallo statu quo preconciare all'estremo opposto qui indicato. Per esempio, la tendenza alla collegializzazione come modo d'essere obbligatorio di ogni potere all'interno della Chiesa e come espressione di una certa "demonarchizzazione" dell'autorità ecclesiastica, la quale rimarrebbe ipso facto, in ogni grado, molto più condizionata di prima dal gradino immediatamente inferiore. Tutto questo, portato alle estreme conseguenze, potrebbe tendere all'instaurazione stabile e universale, all'interno della Chiesa, del suffragio popolare, che in altri tempi fu talora adottato dalla Chiesa per ricoprire determinate cariche gerarchiche; e, in un passaggio finale, potrebbe portare, nel quadro immaginato dai tribalisti, a un'insostenibile dipendenza della Gerarchia dal laicato, presunto portavoce necessario della volontà di Dio. Proprio della "volontà di Dio", che lo stesso laicato tribalista conoscerebbe attraverso le rivelazioni "mistiche" di qualche stregone, guru pentecostalista o fattucchiere; così, ubbidendo al laicato, la Gerarchia adempirebbe alla propria supposta missione di ubbidire alla volontà di Dio stesso.

Postfazione del 1992

Con le parole precedenti ho concluso le diverse edizioni di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione pubblicate dal 1976. Leggendo queste parole, chi ha fra le mani questa edizione, comparsa nel 1992, si chiederà necessariamente a che punto si trova oggi il processo rivoluzionario. La III Rivoluzione vive ancora dopo gli avvenimenti dell'agosto del 1991? Oppure la caduta dell'impero sovietico permette di affermare che la IV Rivoluzione sta ormai per fare irruzione nel più profondo della realtà politica dell'Ovest europeo, oppure che ha ormai vinto? È necessario distinguere. Attualmente, le correnti che propugnano l'instaurazione della IV Rivoluzione si sono diffuse -- anche se in forme diverse -- in tutto il mondo, e rivelano, più o meno ovunque, una sensibile tendenza a crescere. In questo senso, la IV Rivoluzione avanza in un crescendo promettente per quanti la desiderano, e minaccioso per quanti si battono contro di essa. Ma sarebbe un'evidente esagerazione dire che l'ordine di cose attualmente esistente nell'ex URSS è ormai totalmente modellato secondo la IV Rivoluzione e non vi resta nulla della III Rivoluzione. La IV Rivoluzione, benché includa anche l'aspetto politico, è una Rivoluzione che si qualifica "culturale", ossia che comprende grosso modo tutti gli aspetti dell'esistenza umana. Così, gli scontri politici che si produrranno fra le nazioni che costituivano l'URSS potranno condizionare fortemente la IV Rivoluzione, ma è difficile che essi s'impongano in modo dominante agli avvenimenti, cioè a tutto l'insieme degli atti umani che la "rivoluzione culturale" comporta. Ma cosa dice l'opinione pubblica dei paesi che fino a ieri erano sovietici, e che in buon numero sono ancora governati da vecchi comunisti? Non ha niente da dire sull'argomento, dal momento che -- secondo Rivoluzione e Contro-Rivoluzione -- ha rappresentato un ruolo così grande nelle rivoluzioni precedenti? La risposta a questa domanda si dà con altre. In questi paesi esiste veramente un'opinione pubblica? Può essere impegnata in un processo rivoluzionario sistematico? In caso negativo, qual è il piano dei più alti dirigenti nazionali e internazionali del comunismo sull'orientamento da dare a questa opinione? È difficile rispondere a tutte queste domande, posto che in questo momento l'opinione pubblica dell'ex mondo sovietico si presenta evidentemente atona, amorfa, immobilizzata sotto il peso di settant'anni di dittatura totale, in cui ogni individuo aveva paura, in molti ambienti, a

enunciare la propria opinione religiosa o politica al proprio parente più prossimo o al suo amico più intimo, perché una probabile delazione -- velata o aperta, veridica o calunniosa -- lo poteva condannare a lavori forzati senza fine, nelle gelide steppe della Siberia. Ma è comunque necessario rispondere a queste domande prima di elaborare previsioni sul corso degli avvenimenti nell'ex mondo sovietico. Si aggiunga che i mezzi internazionali di comunicazione continuano a far riferimento, come ho già detto, a un'eventuale migrazione di orde affamate, semi-civilizzate -- il che equivale a dire semi-barbare -- nei ben forniti paesi europei, che vivono nel regime consumista occidentale. Povera gente, piena di fame e vuota di idee, che si scontrerebbe allora con il mondo libero, senza comprenderlo, un mondo che, per certi aspetti, potrebbe essere qualificato come supercivilizzato e, per altri, come putrefatto! Quale sarebbe la conseguenza di questo scontro, sia nell'Europa invasa, sia, per riflesso, nell'ex mondo sovietico? Una Rivoluzione autogestionaria, cooperativista, struttural-tribalista (cfr. parte III, capitolo II, inciso aggiunto a questa edizione al punto 1, B) oppure, immediatamente, un mondo di anarchia totale, di caos e di orrore, che non avremmo timore di qualificare come di V Rivoluzione? Nel momento in cui questa edizione vede la luce è chiaramente prematuro rispondere a tali domande. Ma il futuro ci si presenta così carico d'imprevisti che forse domani sarà già troppo tardi per farlo. Infatti, quale sarebbe l'utilità dei libri, dei pensatori, infine, di quanto resta di civiltà, in un mondo tribale nel quale fossero scatenati tutti i furori delle passioni umane disordinate e tutti i deliri dei "misticismi" struttural-tribalisti? Si tratterebbe di una situazione tragica, nella quale niente avrebbe qualche significato, sotto l'imperio del Nulla...

Gorbaciov è sempre a Mosca. E vi rimarrà almeno fino a quando non decida di accettare gli inviti altamente promozionali che si sono affrettati a fargli, poco dopo la sua caduta, i rettori delle prestigiose università di Harvard, Stanford e Boston. Questo nel caso non preferisca accettare l'ospitalità regale che gli ha offerto Juan Carlos I, re di Spagna, nel celebre Palacio de Lanzarote, nelle Isole Canarie, oppure la cattedra alla quale è stato invitato dal famoso Collège de France. Di fronte a tali alternative, l'ex leader comunista, sconfitto in Oriente, sembra aver solo l'imbarazzo della scelta fra gli inviti più lusinghieri in Occidente. Fino a questo momento ha deciso solo di scrivere una serie di articoli per una catena di diversi giornali del mondo capitalista, mondo nelle cui alte sfere continua trovare un sostegno tanto fervoroso quanto inspiegabile. E di far un viaggio negli Stati Uniti, circondato da un grande apparato propagandistico, per ottenere fondi per la cosiddetta Fondazione Gorbaciov. Così, mentre sta nella penombra nella sua stessa patria -- e anche in Occidente la sua funzione viene messa seriamente in questione --, magnati dell'Occidente s'impegnano in modi diversi per mantenere le luci di una lusinghiera propaganda accese sull'uomo della perestrojka, che, per altro, durante tutta la sua carriera politica ha insistito nel dire che questa riforma da lui proposta non costituisce il contrario del comunismo, ma una realizzazione di esso (cfr. parte III, capitolo II, punto 1, B). Quanto alla debole federazione sovietica, che agonizzava quando Gorbaciov fu rimosso dal potere, ha finito per trasformarsi in una quasi immaginaria "Federazione di Stati Indipendenti", fra i cui componenti si vanno accendendo serie frizioni, causa di preoccupazione per uomini pubblici e analisti politici. Tanto più perché diverse di queste repubbliche o repubblicette possiedono armamenti atomici che possono mettere in campo le une contro le altre -- oppure contro gli avversari dell'islam, la cui influenza nel mondo ex sovietico cresce di giorno in giorno -- con vive apprensioni per quanti sono preoccupati dell'equilibrio planetario. Gli effetti di queste eventuali aggressioni atomiche possono essere molteplici. Fra essi, principalmente, l'esodo di popolazioni in altri tempi contenute da quella che è stata la Cortina di Ferro e che, pressate dai rigori di un inverno abitualmente inclemente e dai rischi di enormi catastrofi, possono sentire impulsi raddoppiati a "chiedere" l'ospitalità dell'Europa Occidentale. E

non solo di essa, ma anche di nazioni del continente americano... In favore di queste prospettive, in Brasile, il signor Lionel Brizola, governatore dello Stato di Rio de Janeiro, con plauso del ministro dell'Agricoltura del governo federale, ha proposto di chiamare contadini dell'Europa Orientale nel quadro di programmi ufficiali di Riforma Agraria. Poi, il presidente dell'Argentina, Carlos Menem, nel corso di incontri con la Comunità Economica Europea, ha dichiarato la disponibilità del suo paese ad accogliere molte migliaia di questi migranti. E poco dopo il titolare del ministero degli Esteri colombiano, signora Nohemí Sanin, ha detto che il governo del suo paese studia l'ammissione di tecnici provenienti dall'Europa Orientale. Le ondate delle invasioni possono giungere fino a questi estremi. E il comunismo? Che ne è di esso? La forte impressione che sia morto si è impadronita della maggior parte dell'opinione pubblica d'Occidente, conquistata dalla prospettiva di una pace universale di durata indeterminata. O forse di una durata perenne, con la conseguente scomparsa del terribile fantasma dell'ecatombe nucleare mondiale. Ma questa "luna di miele" dell'Occidente con il suo supposto paradiso di distensione e di pace perde gradatamente il suo brillio. Infatti, abbiamo fatto riferimento poco prima alle aggressioni di ogni tipo che lampeggiano nei territori della defunta URSS. Quindi ci dobbiamo chiedere se il comunismo è morto. All'inizio, le voci che mettevano in dubbio l'autenticità della morte del comunismo sono state rare, isolate e scarsamente fondate. A poco a poco, qua e là, ciononostante sono comparse ombre all'orizzonte. In nazioni dell'Europa Centrale e dei Balcani, come dello stesso territorio dell'ex URSS, si è venuto notando che, in alcuni casi, i nuovi detentori del Potere erano figure di rilievo dei partiti comunisti locali. Fatta eccezione per la Germania Orientale, il percorso verso la privatizzazione nella maggioranza dei casi si sta facendo più in apparenza che in realtà, cioè a passi di tartaruga, lenti e senza regola completamente definita. Ossia, si può dire che in questi paesi il comunismo è morto? Oppure che è semplicemente entrato in un complicato processo di trasformazione? Dubbi a questo proposito vanno crescendo, mentre gli ultimi echi della gioia universale per la supposta caduta del comunismo vengono spegnendosi discretamente. Quanto ai partiti comunisti delle nazioni dell'Occidente, sono ovviamente avvizziti al fracasso dei primi crolli nell'URSS. Ma già ora diversi di essi cominciano a riorganizzarsi con nuove etichette. Questo mutamento di etichetta costituisce una risurrezione? Una metamorfosi? Propendo di preferenza per quest'ultima ipotesi. Solo il futuro potrà dare certezze. Questo aggiornamento del quadro generale in funzione del quale il mondo va prendendo posizione, mi è parso indispensabile come tentativo di far un poco di chiarezza e di ordine in un orizzonte, nei cui quadranti cresce soprattutto il caos. Qual è l'orientamento spontaneo del caos, se non un'indecifrabile accentuazione di sé stesso?

In mezzo a questo caos, solo qualcosa non cambierà. È, nel mio cuore e sulle mie labbra, come in quello di quanti vivono e pensano in sintonia con me, la preghiera trascritta poco sopra: "Ad te levavi oculos meos qui habitas in coelis. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum. Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae: ita oculi nostri ad Dominam matrem nostram, donec misereatur nostri". È l'affermazione dell'immutabile fiducia dell'anima cattolica, in ginocchio, ma incrollabile, in mezzo alla convulsione generale. Incrollabile con tutta la forza di quanti, in mezzo alla burrasca, e con una forza d'animo maggiore di questa, continuano ad affermare dal più profondo del cuore: Credo in Unam, Sanctam, Catholicam et Apostolicam Ecclesiam, contro la quale, secondo la promessa fatta a Pietro, le porte dell'inferno non prevarranno.